

Dr. PIETRO de PIETRI-TONELLI

ALFONSO DE PIETRI - TONELLI

LA TEORIA MALTHUSIANA

della popolazione

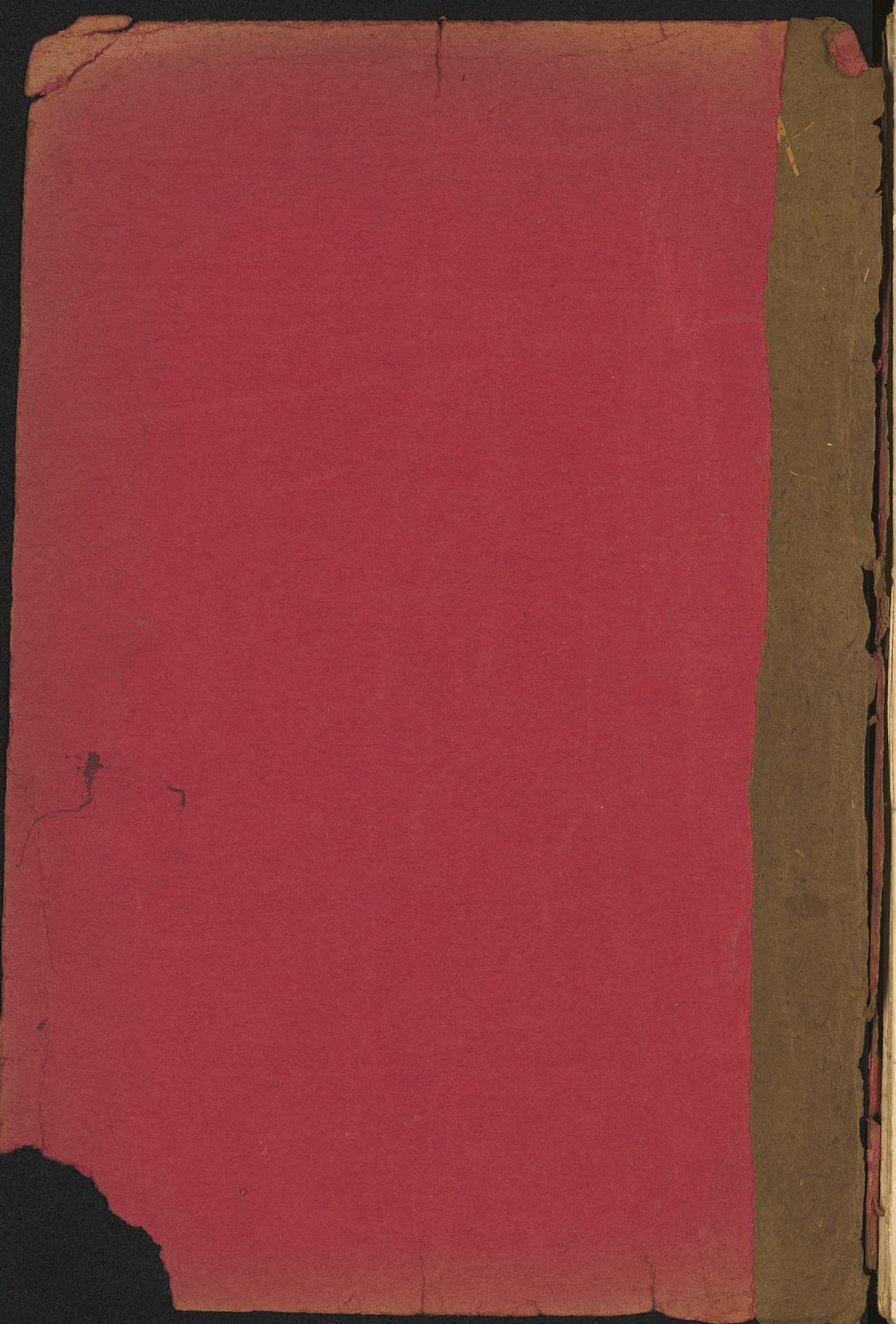
criticata dal punto di vista storico - realistico

con prefazione di

ENRICO LEONE



CARPI
Tipografia Giuseppe Rossi
1906.



Dono
De Pietri-Tonelli

Orungia

Alfonso De Cristoforo

2266 D. Anno Venezia / luglio 26

LA TEORIA MALPENSANA

della popolazione

del punto di vista storico

di

GIACOMO MALPENSA

IV

1890
No. 100-1000

1890

1890

1890

1890

Dr. PIETRO de PIETRI-TONELLI

ALFONSO DE PIETRI-TONELLI

LA TEORIA MALTHUSIANA

della popolazione

criticata dal punto di vista storico - realistico

con prefazione di

ENRICO LEONE



CARPI

Tipografia Giuseppe Rossi

1906.

Dr. PIETRO DE PIETRI-TONELLI

ALFONSO DE PIETRI-TONELLI

LA TEORIA MALTHUSIANA

della popolazione

articolata dal punto di vista storico - realistico

con prefazione di

ENRICO LEONE



CAHAY

Tipografia G. Basso & C.

1907

PREMESSA

Il ne s'agit pas de faire lire,
mais de faire penser.

Montesquieu

« La miseria e le sofferenze che tribolano gran parte dell'umanità stanno a provare che tendiamo ad esserci in troppi, che occorre regolare la riproduzione della specie. » « No, è la cattiva organizzazione sociale che determina la proliferazione soprannumero; un nuovo assetto sociale: ecco l'unico e radicale rimedio! » Questo è nella sua formulazione più schematica e rigida il dissidio fra il malthusiano ed il marxista.

Una soluzione certa di questo ponderoso problema sociale non può essere che storica... futura.

Noi non abbiám voluto in queste poche pagine competere colla misteriosa Clio. Troppo ci mancava quella conoscenza del tutto che, come scrive G. B. Vico, è necessaria per ben giudicare della cosa.

Come dice di per sè il titolo del lavoretto, abbiám solo mirato a fare un'applicazione del metodo critico storico - realistico al puro nocciolo della Teoria di popolazione del Malthus, forti del canone vichiano che « nella cognizione della guisa, consiste unicamente la Scienza » (Scienza Nuova, Libro Quarto) e traendo quelle illazioni e quelle speranze che la limitata indagine poteva permetterci.

Abbiám insomma sviluppata la parte negativa e positiva del pensiero marxista al riguardo, cercando di lumeggiarne la sostanza com'è riassunta dal Kautsky (Karl Marx' Oekonomische Lehren - Stuttgart 1904 - pag. 250): « Il modo di produzione capitalistico produce artificialmente una popolazione lavoratrice eccessiva e quest'è l'armata di riserva da cui il capitale ad ogni istante può attingere quante

braccia sussidiarie corrispondano ai suoi bisogni; senza di essa sarebbe impossibile il particolare sviluppo a scosse della grande industria ».

Abbiamo ammesso come legge generale di qualsiasi forma di economia il nesso strettissimo — causale diremmo noi — fra condizioni economiche in genere e popolazione (Martello, Pareto, ecc.) eppoi ci siam spinti a più speciali illazioni.

E nel sostenere che in un dato momento storico, una data classe ha una speciale legge di popolazione, quale che essa sia, ci siam trovati d'accordo, oltre che con vari economisti dei migliori ai dì nostri (basterebbe citare il Loria, il Graziani, ecc.) anche implicitamente cogli ultimi studi del Niceforo che mira appunto a costruire una nuova scienza sulla differenziazione costituzionale, e funzionale per conseguenza, degli individui, a seconda della classe sociale cui appartengono. Questo per la teoria, che abbiám cercato di corredare di un sunto fedele delle principali opinioni scientifiche attorno al malthusianismo.

Quanto alla serie molteplice dei consigli pratici, neo-malthusiani in ispecie, abbiamo, sia pure di sfuggita, assunto un atteggiamento di netta opposizione, perchè ci pare veramente in armonia colle ultime ricerche scientifiche. E mette conto rilevare che in questo campo si verifica troppo spesso negli uomini un' incoerenza opposta a quella del cupo Joseph De Maistre che divinizzò la guerra in teoria, salvo ad imprecare ad essa quando venne in contrasto coll' amor paterno. E ci siam poi opposti all' intervento diretto dello Stato in argomento, d'accordo colla conclusione liberistica.

Alle previsioni che abbiám avanzato, va da sè che non abbiám voluto dare un valore scientifico maggiore di quello cui possano aspirare le previsioni in genere. E in linea di puro presagio noi, per via molto diversa, siam giunti alla conclusione stessa dello Spencer.

Tutto il lavoro deve però risentirsi delle sue origini. Fu elaborato in brevissimo tempo a scopo di conferenza scolastica, pronunciata infatti nello scorso febbrajo alla Scuola Superiore di Venezia per ottenere il corso compiuto in Scienze Economiche e Giuridiche. E ciò spiega soprattutto come i dati statistici ch' io non ho trascurati, non siano però esposti.

Qualche amico e lo stesso mio egregio insegnante: il prof. TOMMASO FORNARI — del cui interessamento gli sono tanto più sensibile, in quanto lo so dovuto ad uno spassionato

apprezzamento della buona fede con cui sostengo nettamente dottrine che solo in parte si ricollegano ai principi classici dell' Economia ch' egli professa — mi consigliarono la stampa degli appunti. Assorbito da altri studi, non potendo quindi completare il già fatto — e sarebbe stato compito non lieve! — ho accettato senz' altro il suggerimento benevolo.

Gli elementi storici che ispirarono l' « Essay on population » sono tutt' altro che superati. Ciò spiega il continuo rinnovellarsi della discussione pro e contro il malthusianismo. Anche ultimamente lo Hindenthal, nella « Deutsch - Amerikanischen Revue » del 15 febbrajo, s' opponeva e, per vero dire, senza gran novità d' argomenti, ai sostenitori darwinisti del malthusianismo: Ryl, Wendenev, Unterberg, ecc. Fra noi, l' « Università Popolare », la nota rivista mantovana, sta pubblicando un corso popolare sulla Teoria del Malthus, scritto dal Foà. Se poi volessimo sviluppare certe analogie o ricorsi storici, in casa nostra, ci scosteremmo troppo dal tema.

Onde alle numerose manchevolezze di questo nostro studio non s' aggiungerà forse quella di essere fuori d' attualità.

Ad ENRICO LEONE, cui sono legato da sentita ammirazione, debbo esprimere tutta la mia calda riconoscenza per aver cortesemente legato il suo nome alla modestissima opera mia. Sarebbe cosa supervacua il rilevare l' acutezza delle nuove argomentazioni preziose ch' egli reca a sostegno del metodo storico - realistico da me seguito. Ed ognuno sa, da Hegel in giù, che il metodo vale assai più delle peculiari applicazioni fattene.

A MIA MADRE ed a MIO PADRE dedico queste poche pagine, che per essere il frutto primo se non buono, dei miei studi e per le condizioni d' animo e d' ambiente in cui ebbi a trovarmi durante la elaborazione loro, sono quanto di meglio possa ora presentare con profondo affetto di figlio a coloro cui, dalla vita in poi, debbo tutto.

E non mi resta che chiudere col verso del grandissimo e solitario poeta di Recanati:

Paghi del buon desio restate intanto.

Venezia, 8 Giugno 1906.

a. d. p. - t.

PREFAZIONE

Poichè non si addice al prefatore usurpare l'ufficio di banditore assoldato che si sgola a vociare sulla piazza la bontà della merce — e merce è nell'oggi anche la spirituale e incorporea opera dell'ingegno — non dirò motto della serie di appunti che il Tonelli ha aggruppato sull'argomento vastissimo della popolazione.

Ho accettato il cortese invito di lui di scrivere qualche rigo a mo' di introduzione, anche prima di leggere il suo lavoretto, perchè delle sue attitudini di studioso e di osservatore avevo avuto la più favorevole delle impressioni, come collaboratore del *Divenire Sociale*.

Ma una prefazione che armonizzi con l'indole del testo non ha che da essere atticamente breve. L' A. non ha trattato infatti dell'argomento intrinseco della legge classica malthusiana della popolazione, che nell'Economia ufficiale tiene ancora il dominio benchè contrastato. Egli ne ha voluto solamente tracciare l'origine sociale. Enunciata sotto formola di legge limite e tendenziale, l'Economia moderna è tutt'altro che disposta a convenire della sua fallacia. Una trattazione *ex professo* e approfondita dell'argomento deve condurre chi si proponga di affrontarla a consegnare ai torchi un'opera di mole.

Il Tonelli ha voluto dare esclusivamente risalto alla origine *mesologica* della tetra e sconsolata teoria di Malthus. Conforme alle vedute postulate dalla concezione materialistica della storia egli opina che i sistemi ideologici — filosofici, morali, sociologici — siano la riflessione delle condizioni generali della società, nella situazione e nel momento storico in cui essi presero nascimento.

Egli vuol connettere la teoria malthusiana alle condizioni specifiche di vita inglese, dalle quali eruppe. Perciò il breve libro del Tonelli, oltre che nel riferimento delle varie opinioni che si ebbero dell'opera malthusiana i più noti Autori moderni, vuolsi ritrovare al di qua del vasto problema della popolazione, propriamente detto, nella « mesologia » del pensiero di Roberto Malthus.

Nè questo compito -- sebbene tenga più della storia delle dottrine che dell'economia -- manca di saliente importanza in un'epoca nella quale ancora i cerretani delle varie Accademie universitarie immaginano la speculazione esclusivamente come una *forma mentis* che attinga alle pure leggi del pensiero, e che sia sottratta alle influenze dell'ambiente nel quale essa opera.

Il cavallo di battaglia sul quale montano più di frequente gli avversari dei « mesologisti » e del « materialismo storico » è la virtù spontanea di deduzioni ricchissime che germina, per sola opera di pensiero astratto, dai principî elementari delle matematiche. Se esse, si dice, che costituiscono « le scienze esatte » sono opera di puro pensiero, vuol dire che tutte le altre scienze, comprese le sociali, hanno le proprie leggi di origine e di sviluppo indipendentemente e malgrado l'influenza che su di esse possa avere esercitato l'ambiente sociale.

Senonchè anche per la matematica quest'asserzione ripetuta fino alla monotonia del luogo comune, ch'essa cioè attinga nel pensiero il proprio contenuto e non nella vita vissuta, è completamente priva di fondamento. Tutto al contrario puossi validamente sostenere che per nessuna altra disciplina come per le matematiche la teoria e la pratica, l'atto del pensare e dell'operare siano simultanei e come inseparabili.

Le prime quattro *operazioni* di aritmetica si riducono all'atto unico del sommare. La sottrazione è la ricerca di un terzo numero che sommato col secondo riproduce il primo. La moltiplicazione è l'addizione di tante volte un numero quante sono le unità di un secondo. E infine la divisione non essendo che la ricerca d'un terzo numero che moltiplicato pel secondo riproduce il primo, è a sua volta una variante di moltiplicazione epperò di somma; come si vede meglio nella divisione algebrica, ove me-

$$\frac{a}{a^m} = a^{-m}$$

$$a^m = a^m$$

— XI —

diante il simbolo $a^{-m} = \frac{1}{a^m}$ essa si risolve immediatamente in calcolo di moltiplica; e come si vede nel calcolo dei logaritmi mediante i quali ogni divisione e moltiplica si risolve in addizione e sottrazione.

$$a^{-m} = \frac{1}{a^m}$$

Se dunque l'operazione aritmetica è una sola, vuol dire che i suoi quattro processi di calcolo corrisposero nel nascere a bisogni esterni al pensiero causati dalla vita sociale, e più propriamente da quella parte della vita sociale che consiste nel *do ut des*, cioè nell'economia.

Mentre l'addizione presuppone il puro e semplice possesso, la sottrazione già presuppone la valutazione comparativa del possesso presente di fronte al possesso passato, e la moltiplicazione suppone un processo già elaborato della nozione di unità patrimoniali per cui una cosa è uguale tante volte all'altra: lo scambio dei beni è la moltiplicazione in atto. E i mercanti Asiatici, esperti negli scambi, assai prima della tavola pitagorica, facevano la moltiplica a mente; mentre invece i Romani guerrieri, dopo la *Tavola (Einmalcins* la chiamano i Tedeschi) avevano bisogno ancora dei sassolini (*calculi*, in latino, d'onde il nome di calcolo) per operare. Ciò significa che la pratica antecede il calcolo astratto, e lo precede. La divisione risponde ad uno stadio sociale anche più elevato, e presuppone un sistema di diritti e di obblighi umani già largamente sviluppato.

Le prove teoriche e razionali delle matematiche pure seguono di molti secoli le scoperte dall'esperienza sociale. I popoli primitivi che hanno avuto una sviluppata comunità dei beni non hanno conosciuto il calcolo. I Greci stessi hanno appreso dagli Egizi i rudimenti del calcolo, perchè il bisogno di ripartire le terre frequentemente, a causa delle inondazioni del Nilo, fra le famiglie egiziane, aveva sollecitato ivi più che altrove la scienza dei numeri.

È anche da ritenersi che noi abbiamo oggi un sistema matematico fondato sul sistema di numerazione scritta decupla, perchè gli Arabi che lo condussero lentamente a compimento non avevano più sviluppato il bisogno economico del calcolo, altrimenti avremmo un sistema ventuplo o centuplo, per cui p. es. le attuali unità semplici andrebbero fino al venti o al cento, e le attuali unità decimali fino al cento o al mille, e così di seguito. E se oggi nel sistema di scritturazione matematica scriviamo

le centinaja prima delle decine, le migliaja prima delle centinaja ecc. mentre le unità nella serie naturale dei numeri precedono le decine, e le decine le centinaja ecc. ciò va dovuto all' ambiente sociale in cui nacque la nostra numerazione, perchè gli Arabi hanno una scritturazione inversa della nostra, incominciando da destra a sinistra e dal basso in alto.

Le istesse parti così dette *immaginarie* delle matematiche indicano invece il bisogno di accostare l' esattezza del calcolo alla realtà. Il numero *irrazionale* è un tentativo di conquistare al calcolo la realtà empirica nella sua interezza, perchè *est in rerum natura* che una grandezza possa non contenere esattamente nè l' unità nè una parte dell' unità comunque divisa in parti uguali, e che un sistema di di due classi di grandezze ammette sempre un confine ed uno solo; di talchè è *empiricamente* certo che vi sarà un *numero* (incommensurabile o irrazionale) il quale sia di separazione a due classi per le quali non esiste alcun numero intero o frazionario che ne segni il confine. Il Thünen doveva essere ben persuaso di ciò, perchè altrimenti la sua formula del *salario* naturale:

$$S = \sqrt{a p}$$

non avrebbe più indicato una precisa quantità reale tutte le volte in cui il prodotto $a p$ non fosse stato un quadrato perfetto della radice S . E allora l'autore di « *Der Isolirte Staat* » avrebbe dovuto rinunciare all' orgoglio di fare incidere questa formula nel marmo della sua tomba!

Nel calcolo integrale e differenziale le dipendenze delle funzioni dalle variabili rispondono al principio stesso del movimento in natura. E tutte le equazioni sono segnate dalla relazione empirica che ogni incognita deve essere legata per un rapporto calcolabile ad una data condizione. Così due numeri sono determinati se si conosce la loro somma e *insieme* la loro differenza. Il più frequente degli errori, nella vecchia economia politica che non faceva uso dell' analisi matematica era, come avverte Pareto, il determinare i fenomeni che costituiscono l' equilibrio economico con un numero di condizioni maggiore o minore di quelle necessarie e sufficienti.

L' origine *empirica* e *sensibile* delle idee matematiche non può essere contestata: l' esperienza immediata che deriva dalle sensibilità deve versare su rapporti quantita-

Però applicando il prodotto due si ottiene moltiplicando la somma della ricchezza dell' opera (espresso in giorni) in denaro) per il prodotto del suo costo espresso nella stessa unità. Ciò per far vedere che non si può a giungere a un' uguaglianza quindi si può dire che il fatto è del come la Bibl Econ Vol I° par 1° p 165

tivi i quali in società consistono nell'attività economica; onde una storia scrupolosamente tracciata delle matematiche dovrebbe tutt'altro che essere la condanna del metodo « mesologico » che trova applicazione in questo presente lavoretto di Tonelli.

Anche il Lafargue di recente, polemizzando col Bax nel « *Social Democrat* », la rivista mensile della « Social Democratic Federation » inglese, ha avuto modo di ricordare che non è punto vero che le matematiche siano la prova dell'insussistenza del materialismo storico, come concezione generale della vita sociale e intellettuale: ed ha insistito a tal proposito sulla profonda trasformazione che l'epoca della meccanica industriale e dei cilindri motori ha fatto, con Reemann, Lowaschewsky, Sophus Leo della geometria euclidea, sostituendo la nozione elementare di curva alla retta. Secondo la geometria non euclidea l'assioma delle parallele resta superato; mostrando così che *nella realtà* ogni retta è segmento di curva. Bisogna è vero notare — e i difensori del materialismo storico lo dimenticano spesso — che il problema dell'origine empirica e mesologica dell'evoluzione del pensiero scientifico non è a confondere con la *derivazione* o *filiazione* mentale della scienza dalle condizioni sociali.

Così nel nostro caso Malthus ha avuto l'occasione, la spinta dalla società inglese del suo tempo a formulare la sua legge di popolazione; ma la sua analisi non è perciò meno governata dall'applicazione d'un metodo d'indagine che è quello stesso seguito nelle altre ragioni dalla scienza.

L'ambiente sociale — volendo esprimersi col linguaggio caro al Croce — presta alla scienza soltanto la materia; ma la *forma* di essa deriva dalle leggi logiche, le quali attraverso le contingenti condizionalità dell'ambiente possono aprirsi il varco ad una sintesi di carattere uniforme, tipico e costante.

Cogliere questo carattere di uniformità è proprio della scienza; ed è in quest'operare che la scienza riconosce il *dato nuovo* ch'essa arreca alla realtà pensata. Io direi che è questa appunto la differenza tra lo scienziato e... il fotografo.

Il sapiente elabora, in uniformità di successioni nel tempo e nello spazio, il prodotto « mesologico » della

vita ambiente. Il presente lavoretto può bensì riuscire a provare il carattere storico della teoria malthusiana della popolazione, ma non può presumere di avere perciò stesso dimostrata la sua necessaria caducità. Questa è prova che deve attingersi ai principii della dinamica economica e alle leggi generali tipiche e costanti della vita materiale; epperò la caducità di quella teoria non può essere dedotta come una conseguenza immediata della sua origine storica.

Anche di molti dei principii fondamentali matematici fu stabilito l'origine contingente, empirica e perfino sociale. Ma la grossolanità dell'errore salterebbe agli occhi se si volesse da questa origine storica delle operazioni e delle deduzioni matematiche, inferire la caducità dei suoi teoremi e dei suoi postulati.

Può benissimo provarsi che il pensiero di Malthus non poteva nascere che in quelle date condizioni d'ambiente; ma non è quanto basta per provarne l'*erroneità*.

Appunto perchè la scienza in tutti i suoi rami, specialmente nel ramo sociale, è un *divenire* essa indica la gradualità della conquista del *vero*, il quale resta acquisito in modo permanente anche superate le condizioni di tempo e di spazio in cui nacque. Una diversa visione del mondo e del sapere ci menerebbe diritti al più cupo pessimismo e alla negazione stessa della scienza.

Se le induzioni malthusiane sono da rigettarsi è ricerca da farsi con le armi intrinseche della scienza economica, dell'osservazione, della statistica, delle leggi del valore, del rapporto tra forza genetica e forze economiche ecc. ma nessuna ragione di discredito può derivare alla dottrina di Malthus dal fatto ch'essa fu la parola sia pure inconsapevolmente interessata d'una società che si difendeva dai primi attacchi dell'eresia socialista. Ma su questo campo il Tonelli non ha inteso di mietere. E non sarò certo io nel breve scorcio d'una prefazione ad impugnare le falce.

Enrico Leone

SINOSI

CAPITOLO I.° — Cenni propedeutici	Pag.	1
CAPITOLO II.° — La teoria malthusiana		
della popolazione	»	13
PARTE PRIMA — <i>L'ambiente storico</i>	»	13
§ 1.° I rivolgimenti nell' agricoltura	»	13
§ 2.° La rivoluzione compientesi nelle ma- nifatture	»	20
§ 3.° Il fremito nella vita sociale e politica	»	36
PARTE SECONDA — <i>Malthus e la sua dottrina</i> <i>demografica</i>	»	50
CAPITOLO III.° — La critica	»	57
PARTE PRIMA — <i>Il pensiero degli scrittori</i>	»	57
PARTE SECONDA — <i>La nostra critica</i>	»	103
§ 1.° Il sintomo di un' epoca	»	103
§ 2.° Il neo-malthusianismo	»	107
§ 3.° L' avvenire	»	111

SINDACI

1	CAPITOLO I - I suoi principii
12	CAPITOLO II - La teoria materialista della popolazione
13	§ 1. La teoria di Malthus
14	§ 2. I vantaggi dell'agricoltura
15	§ 3. La rivoluzione agricola nella storia
16	§ 4. La teoria di Fourier
17	§ 5. Il concetto della vita sociale e politica
18	§ 6. La teoria di Fourier - Fourier e la sua teoria
19	§ 7. La teoria di Fourier
20	CAPITOLO III - La etica
21	§ 1. La teoria di Fourier
22	§ 2. La teoria di Fourier
23	§ 3. Il sistema di Fourier
24	§ 4. Il suo materialismo
25	§ 5. L'etica

Errori incorsi nella stampa:

Correzioni:

Pag. 2 linea 3:	influenza	influenza
» 2 » 14:	endonistico	edonistico
» 5 » 3:	si nota nello	si nota qualche volta nello
» 7 » 11:	<i>Pappia</i>	<i>Papia</i>
» 10 nota 3 linea 3:	iuo	into
» 15 linea 20:	Joung	Young
» 16 » 5:	»	»
» 16 » 8:	»	»
» 16 » 17:	»	»
» 16 » 25:	»	»
» 16 nota 2 linea 1:	»	»
» 21 linea 21:	apparecebio	apparecchio
» 22 » 23:	solo	sole
» 24 nota 2:	idem.	<i>Engels</i> - Die Lage, ecc.
» 26 linea 27-28:	perche	perchè
» 32 nota 3:	Masé	Masè
» 35 linea 9:	sfuttamento	sfruttamento
» 47 » 26:	sapevam	sapevan
» 51 » 5:	<i>aud</i>	<i>and</i>
» 57 nota linea 6:	Villerné	Villermé
» 57 » » 8:	Florer	Florez
» 57 » » 8:	Scioloja	Scialoja
» 57 » » 9:	medecine	medicine
» 58 » » 12:	<i>stook</i>	<i>stock</i>
» 64 linea 24:	progrersioni	progressioni
» 73 » 35:	pauperismo	il pauperismo
» 76 » 35-36:	anina	anima
» 76 nota 2 linea 2:	<i>hat</i>	<i>that</i>
» 76 » 2 » 3:	<i>seconly</i>	<i>secondly</i>
» 78 linea 37:	inventarono	inventeranno
» 81-82 nota 7 linea 7:	<i>conoscinta</i>	<i>conosciuta</i>
» 85 linea 16:	Sienza	Scienza
» 85 » 23:	economiste	economiche
» 85 » 32:	nè	ne
» 96 » 33:	infanzia	infanzia
» 107 » 4:	Epullone	Epulone
» 111 » 31-32:	scientificee	scientifiche

« Se non vi ha posto per tutti al banchetto della vita, almeno nessuno vi si assida senza pagare lo scotto ».

GAUTHIER (Le darwinisme social - pag. 63).

« Che gioverebbe qualunque freno preventivo se la terra e il capitale dovessero sempre rimanere in mano ai pochi? Bisognerebbe allora estendere questo freno fino a che, spariti tutti gli altri, rimanessero quei pochi beati a trasmutare la terra in una corte d'amore ».

BOVIO (Filosofia del Diritto - pag. 280). 2361

« Die Proletarier haben sich in dem Kopf gesetzt dass sie, mit ihren fleissigen Händen grade die Nöthigen, und die reichen Herren Kapitalisten, die nichts thun, eigentlich die Ueberfüssigen seien ».

ENGELS (Die Lage der arb. Klasse - pag. 287).

CAPITOLO I.º



BREVI CENNI PROPEDEUTICI

Il concetto realistico della storia, spoglio delle sue crudesse primitive, frutto di un incompleto o fallace comprendimento, s'è ormai esplicitamente od implicitamente imposto nel campo della scienza. Con maggiore o minore assolutezza e circospezione, si ammette infatti, quasi pacificamente, persino forse da chi non vorrebbe, che, come affermò Carlo Marx « il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo di vita sociale, politica ed intellettuale in genere » (1). Questo avviene anche in ispecie per l'ideologia economica. Poichè se v'è un rapporto abbastanza stretto fra la sottostruttura materiale e la sovrastruttura ideologica in generale, un rapporto ancor più stretto deve esservi fra economia pratica ed economia teorica.

Quando è primitiva la forma di produzione economica, incerti e contraddittori sono i concetti e gli ammaestramenti relativi che ne scaturiscono. Ben lungi dal parlare di una Scienza Economica pura in Grecia ed in Roma, non è neppure il caso di parlare colà di sistemi economici. In Grecia infatti, ove l'esercizio dei mestieri era interamente devoluto agli schiavi e considerato come vile (2), non si poteva parlare nè di un'arte, nè di una scienza economica (3) Roma più tardi visse saccheggiando il mondo intero (4). A noi che viviamo ancora sotto l'influenza del diritto del più forte e del più abile, potrà esser lecito portare sugli scudi le aquile conquistatrici, ma ne andrebbe certo della nostra serietà, se affermassimo che, per rubare, occorra studiare l'Economia Politica. È invece un fatto notorio che i frequenti riparti del bottino, i contatti con altri popoli, le

almeno a
que temp.

(1) *Karl Marx* - Zur Kritik der Politischen Oekonomie - Neunte Auflage - Stuttgart - 1903 - pag. XI.

(2) « *La plupart des arts, dit Xénophon, corrompent le corps de ceux qui les exercent* » *Charles Montesquieu* - Oeuvres complètes. - Paris 1873 - tome premier - De l'esprit des lois - Livre IV, chap. VIII, pag. 158

Per il pensiero di Platone e d'Aristotile sprezzanti i mestieri ed i commercii, vedi: *Alfred Marshall* - Principles of Economics - London 1898 - book I, ch. II, pag. 18, nota 2

(3) *Ernest Belfort Cox*, prefazione ad *Adam Smith's Wealth of Nations* - London - 1901 - vol. I, pag. XIII.

(4) « *Après la conquête de la Macédonie, les tributs cessèrent à Rome* » *Montesquieu* - l. c. Livre XI, ch. XIX, pag. 280, nota 1.

Emile Durkheim de
le donna studi
voul social. Paris
1901
p. IX

competizioni svariatissime, fecero sorgere in Roma, una castica ingegnossissima da cui eruppe poi il Diritto, e specialmente il Diritto Privato (*jus civile*) sotto la cui influenza teorica e pratica noi ancora viviamo.

Le ricerche economiche, in un senso dottrinale, sistematico, sono eminentemente moderne (1). Al tempo delle repubbliche sono le costumanze di traffico che si svolgono, dalle quali erompe il Diritto Commerciale. Soltanto in sull'illanguidire dell'economia feudale e verso l'inizio dell'economia capitalistica sorgono e si succedono volta a volta e si contrastano: il nebuloso ed erroneo sistema mercantilista; il fisiocratico ed il classico, coi quali due l'Economia Politica si fa scienza; il volgare; il liberista; il protezionista; il critico-marxista; l'edonistico; e mentre sopravvivono e si contendono a vicenda tutti questi sistemi, si delinea sull'orizzonte, promettente copiosi frutti, una conciliazione fra la critica marxista e l'edonismo; conciliazione che nella scienza viene a chiudere la crisi del marxismo ortodosso ed è parallela al sorgere della dottrina e della pratica sindacaliste che chiudono in politica, la crisi del socialismo, liberandolo definitivamente dagli ultimi residui di statolatria.

E s'è venuta anche recentemente svolgendo un' Economia Pura, generale, come scienza prevalentemente astratta la quale perciò si avvale opportunamente del calcolo matematico, Economia Pura che studia le leggi economiche (2) fondamentali e comuni a tutte le costituzioni sociali, al disopra delle economie speciali o sistemi economici, i quali sono lo studio, la preconizzazione o l'espressione delle leggi proprie di determinate costituzioni economiche o la difesa degli interessi di date classi sociali (3).

Questa distinzione dottrinale è, a dir vero, tuttora poco compresa e combattuta dagli uni (Antonio Labriola), applicata o vivamente difesa dagli altri (Pantaleoni, Pareto (4), Croce (5), Leone (6), ecc.) ed a torto, come nota il Graziani (7),

(1) *Arturo Labriola* - La teoria del valore di C. Marx - Studio sul III.° libro del Capitale - Milano-Palermo - 1899 - pag. 177.

(2) *Enrico Leone* - L' economia sociale in rapporto al socialismo - Genova - 1904, capo XI, pag. 99.

(3) Per il concetto delle odierne classi sociali, vedi il frammento di *Marx* - Das Kapital - Zweite Auflage - Hamburg - 1904 - Dritter Band - Zweiter Theil - Buch III - Siebenter Abschnitt - Zweiundfünfzigstes Kapitel - pag. 421-422.

(4) *Vilfredo Pareto* - Cours d' Économie politique - Lausanne 1896. tome 1.^{er}

(5) *Benedetto Croce* - Materialismo storico ed Economia Marxista - Saggi critici - Milano-Palermo - 1900 - pag. 107, 108, 112, 189.

(6) *Leone* - op. cit. cap XII, pag. 103 e seg.

(7) *Augusto Graziani* - Istituzioni di Economia Politica - Torino 1904 - Capitolo II, pag. 9, nota 1 e per la bibliografia nota 2.

identificata colla vecchia partizione, assai più ristretta, fra scienza ed arte economica, bandita dal Rau (1), accettata dal Ferrara (2), da J. S. Mill, dal Menger (1) e rifiutata anche ultimamente dal Pierson (1). L'Economia generale, pura, astratta non è suscettibile d'una divisione in scienza ed arte economica, mentre le varie costituzioni sociali possono essere studiate separatamente con maggiore o minore utilità pratica e possibilità di demarcazione netta, dal punto di vista teorico e da quello politico. E questo lo diciamo a costo di sembrare troppo fini e cavillosi.

La legge generale biologica d'identità fra l'ontogenesi e la filogenesi trova analogie anche nel campo della Sociologia in generale e della Scienza Economica in ispecie, ond'è che lo stesso cammino percorso dalla Scienza Economica, come un tutto, è stato seguito dalla teoria della popolazione come parte. Come è vero il principio generale che ogni costituzione economica, ogni classe sociale anzi, ha proprie leggi economiche che non contraddicono alle leggi generali ed ispirano i relativi sistemi economici teorici, così è vera l'illazione specifica che: ogni costituzione sociale, anzi ogni classe sociale, soggiace a proprie leggi di popolazione che determinano speciali ideologie; leggi di popolazione che del resto si potran ridurre in astratto ad un'unica legge demografica, ideale, al di sopra di tutte le costituzioni sociali e comune a tutti gli uomini, la quale appunto perchè astratta e verificantesi dove la costituzione sociale e le divisioni di classi non esercitino il loro determinismo, potrà interessare soltanto gli studi di Biologia, di Preistoria o di Economia pura.

Che noi sappiamo non v'è che il Martello (3) il quale cerchi di ricostruire dal punto di vista storico-economico le successive leggi di popolazione. Ma la sua ricerca riesce inadeguata, incerta e superficiale, perchè l'A. che ama proclamarsi antimalthusiano ed antisocialista (4), non si serve, come avremo occasione di vedere in prosieguo, dell'unica bussola che potrebbe guidarlo, dell'unica luce che potrebbe illuminarlo nella sua peregrinazione storica; sorvola cioè sulla costituzione economica dei vari periodi storici presi in particolare esame.

(1) *N. G. Pierson* - Trattato di Economia Politica - Versione del Malagoli - Torino - 1905 - pag. 3 e 4.

(2) *Francesco Ferrara* - Esame storico-critico di Economisti e dottrine economiche del sec. XVIII° e prima metà del sec. XIX° Torino 1889 - vol. I, pag. 693 e seg.

(3) *Tullio Martello* - L'Economia, Politica antimalthusiana e il socialismo - Venezia - 1904 (ediz. di 150 copie, non in commercio) da pag. 119 a pag. 167.

(4) *idem*. pag. 3.

questo assunto
non è dimostrato
con i fatti, ma
1/10/70

Censimenti sicuri, notizie precise non si hanno se non col sorgere del sistema borghese (1). A questo noi limiteremo più che ad altro, il nostro studio sulla popolazione, e solo come introduzione, delineremo pochi cenni sintetici attorno alle costituzioni primeve: la comunistica, l'antica greco-romana, la feudale, nei loro successivi vari gradi.

Il Morgan, nella sua opera classica (*Ancient Society - London - 1877*) i cui risultati sono riassunti dall'Engels (2) fissa le grandi epoche dell'umanità (selvatichezza, barbarie e civiltà) e le suddivide ciascuna in tre gradi (3). Le prime due epoche sono preistoriche: l'umanità non peranco divisa in classi, ma bensì in tante genti, vive volta a volta dell'appropriazione dei prodotti del suolo, dell'allevamento e della coltura: e la legge di popolazione ivi dominante deve subire l'influenza quasi automatica delle condizioni economiche della produzione e dei rapporti fra le varie genti. Un buon raccolto farà crescere la popolazione, una carestia la decimerà, qui il fondo della teoria malthusiana, cioè la dipendenza della popolazione dalle sussistenze, avrà piena attuazione: poichè ci troveremo di fronte ad una legge demografica ancora biologica e non sociale.

Un popolo di cacciatori esige un territorio vastissimo, uno meno vasto ne esige un popolo di pastori erranti ed uno ancor meno vasto un popolo di agricoltori. Secondo il Foissac, citato dal Kautsky (4), l'agricoltura nutre venti, trenta volte più uomini, sulla stessa superficie, della pastorizia nomade, e questa altre venti volte più della caccia. Onde, nota ancora il Kautsky, un terreno cacciativo è presto soprappopolato; i successivi modi di produzione: la pastorizia, l'agricoltura, e i vari gradi di questa, cioè, via via la coltura a schiavi, a servi della gleba, a mezzadri, a proprietari od affittuari a lunghi periodi, permettono lo svilupparsi di una popolazione sempre più densa (5).

Anzi da questa disamina il Kautsky ne trae una legge e

(1) « Solo in questo secolo (XIX)... gli Stati sentirono sempre più il bisogno di buone basi statistiche » F. E. Geffcken - Politica della Popolazione, Emigrazione e Colonie - Bibl. dell'Ecom. 3ª serie, vol. XIII. G. Schönberg - Manuale di Econom. Pol. pag. 1132.

(2) *Friedrich Engels* - Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staats, ecc. - Neunte Auflage - Stuttgart.

(3) idem. da pag. 1 a pag. 8.

(4) *Karl Kautsky* - Der Einfluss der Volksvermehrung auf den Fortschritt der Gesellschaft - Wien - 1880 - pag. 133.

(5) ibidem.

terruzione di ogni cultura, dai saccheggi, dagli incendi mali tutti che accompagnarono in tanta misura la guerra in tutti i tempi e nei primi ancor più.

È solo coll'entrare dell'umanità nell'epoca della *civiltà*, col sostituirsi della proprietà privata, alla costituzione comunistica gentile e quindi collo svilupparsi della distinzione degli uomini in classi, e col sorgere dello Stato che la legge di popolazione, di biologica quasi, si fa sociale e si suddivide in tante leggi speciali alle varie classi in cui si partisce d'allora in poi l'umanità.

Il parlare come fa la maggior parte degli scrittori e si potrebbe quasi dire: come fanno tutti gli scrittori, di una legge di popolazione nella Grecia antica a venir giù giù ai tempi nostri, sarebbe come parlare di un sol genere di vita fra schiavi e liberi, per accennare alla sola distinzione fondamentale di classi, ed è insomma prescindere, in buona od in mala fede, dalla esistenza delle classi stesse che scindono l'umanità in nuclei diversi, la cui vita generale, economica, intellettuale, morale, fisiologica infine, risponde a speciali leggi. Il male è che la storia è sempre stata la storia delle classi dominanti (1): e delle altre classi soggette non è neppure remunerativo il tener conto.

In Grecia è invece il caso di parlare: di una legge di popolazione degli schiavi, il cui numero, come quello degli animali domestici veniva regolato dalla volontà dei padroni, e perciò non era mai eccessivo; e di una legge di popolazione degli uomini liberi che, evoluti com'erano, a seconda degli speciali momenti storici che attraversavano, stimolavano l'aumento della procreazione, per colmare i vuoti fatti dalle guerre o da altri flagelli cagionanti scarsità d'uomini (2) o promovevan colonizzazioni in Sicilia, in Italia e nell'Asia Minore (3), per sfogare il troppo rapido aumento o ispiravano le anticipazioni malthusiane, alle volte pratiche ed alle volte teoriche, come nei grandi pensatori, quali: Aristotile, Platone ecc. (4).

(1) « *The histories of mankind which we possess are, in general, histories only of the higher classes* ». **T. R. Malthus** - An essay on the principle of Population ecc. - Edizione del Bettany - London - 1890 - book. I ch. II, pag. 11.

(2) Ai tempi di Polibio. (210 - 128 a. C.) **Pareto** - op. cit. § 246, pag. 140, nota 11.

(3) **Martello** - op. cit. pag. 122.

(4) **Pareto** - op. cit. § 246, pag. 139, riassume il pensiero di quei grandi filosofi.

risparmiare l'arricchimento non potremo fare una risposta
breve in fondo è l'opinione che la guerra ha fatto
due guerre.

Roma visse di lotte intestine feroci, di conquiste guerresche, di saccheggi (1) che fornirono a dovizia ricchezze e schiavi alla classe dominante, ma che dovettero ridurre la popolazione libera, tanto da far sentire il bisogno di aumentarla artificialmente, anche per fornire sempre nuove legioni ai grandi capitani combattenti e trionfanti in tutte le parti del mondo conosciuto, le quali furono soggiogate man mano al trionfale carro romano.

E questa condizione di cose si rese più acuta col sopraggiungere dell'impero. Una delle prove più sicure l'abbiamo nella *Lex Papia Poppaea*, promulgata da Cesare che, avendo colle sue guerre civili distrutto un numero grandissimo di cittadini (2), mirò poi a rimarginare le profonde piaghe fatte nella popolazione romana. Quella legge prese il nome dai consoli Papius Mutilus e Q. Poppaeus Secundus, sostituiti a due altri consoli che non avevano figli (3). Essa compensava chi aveva figli e puniva chi non ne aveva: i *caelibes* più degli *orbi* (4). Il Pareto, che è liberista, condanna come inutili tutti questi vietati eccitamenti o freni artificiali, di cui non si son peranco perdute le tracce, e noi, sotto un altro punto di vista, che non sia quello del Pareto, aderiamo alla condanna loro e solo ne abbiamo fatto cenno per rilevare una tendenza che si basava sopra una condizione di fatto inconcussa: il bisogno di uomini.

Si giunge intanto alle incursioni barbariche che moltiplicano a dismisura il numero delle leggi di popolazione, per l'incrociarsi di due civiltà diverse, la romana privatistica e la barbarica, in gran parte comunistica. Oltre alle diverse leggi di popolazione per le diverse classi sociali, si hanno diverse leggi, a seconda che si tratti dei vincitori o dei vinti.

E continuando nella nostra corsa storica, veniamo a trovarci in pieno assetto dell'economia feudalistica medioevale.

La società è divisa più che mai in forti in alto, e deboli in basso. Lo speciale regime feudale fa sì che le famiglie della classe dominante perdano la loro potenza quando, per concorso di molti figli, i domini van divisi. È nell'interesse perciò dei signori di avere pochi figli legittimi, salvo ad averne quanti si voglia bastardi. Fu solo più tardi che si re-

(1) « *I Romani erano un grande esercito, piuttosto che una grande nazione* ». *Marshall* - op. cit. book I, chap. II, § 4, pag. 19.

(2) *Pareto* - l. c. § 264, pag. 158 - 159.

(3) idem. § 264, pag. 159 nota 7.

(4) idem. § 265, pag. 159.

1+

V. Marjot

S. J. J. J.
p. 17

sero indivisibili i feudi. D' altra parte v'erano in basso i servi della gleba (i mezzadri poi) che, organizzati in modo stretto ed autoritario, esercitavano un vero *moral restraint* malthusiano, limitando spesso le nozze al primogenito e protraendole in caso d' annate cattive, come avviene ora ad. es. fra i piccoli proprietari francesi. Più in basso ancora stavano: il servidorame e la ciurmaglia decimata dalle violenze, la quale forniva il necessario contingente di bravi; onde anche in questo torno di tempo, si han in pratica più leggi di popolazione, diverse a seconda delle classi sociali e del rispettivo momento storico, leggi di cui noi non possiamo avere se non una intuizione ipotetica, perchè ce ne manca la sicura documentazione storica ed ancor più la precisa riprova statistica.

Ma intanto fiere divampano le lotte fra il Papato e l'Impero. Fra esse, anche per l' indebolimento che ne subiscono le due grandi forze feudali contendentisi, sorgono i Comuni, cosiddetti liberi, che per rivalità commerciali si batagliano a dismisura e sorgono le Repubblicette fiorentissime che si sviluppano vieppiù durante le Crociate.

Le leggi di popolazione che per ora restano forse inalterate nelle campagne, si modificano nelle città. Le lotte continue entro le città stesse e fra l' una città e l' altra, il freno, automaticamente opposto alla popolazione dal regime chiuso delle corporazioni, il largo estendersi dei commerci durante la vita delle repubbliche, che si mettono in relazione di traffici con remoti paesi: tutti questi fatti insieme, oltre alle periodiche carestie e pesti (1) debbono forzatamente imprimere, come nota caratteristica del tempo, il bisogno di uomini.

E si passa via via: alle Signorie, eppoi ai grandi Stati moderni, che sorgono nella prima metà del secolo XIV^o, mentre in Italia si restringe il numero delle Signorie che s'impinguano; si passa alle grandi scoperte della via alle Indie, dell'America; alle invenzioni della polvere che rende più micidiale la guerra e della stampa che contribuisce anche essa a quell' elaterio di vita commerciale e politica in cui eccelsero volta a volta: la Spagna, il Portogallo, la Francia, l'Olanda,

(1) Il Prof. *Renato Manzato* - (Lezioni di Diritto professate nella Scuola Superiore di Commercio di Venezia - Corso sulla Successione ereditaria - Dispense litografate, Kiramayr, Venezia, pag. 231) - ricorda p. e. che, parecchi secoli più tardi, durante la peste di Venezia, cominciata nel Luglio del 1630 e cessata nel Novembre del 1631, si ebbero 93,661 vittime, di cui 46,490 nella sola città, a parte le isole. Dati egualmente sicuri, per epidemie e contagi più remoti non si hanno: ma l'impressionante statistica veneziana può servire di base e di norma sicura per altri computi del genere.

l'Inghilterra. Gli uomini non potevano, in tanto fervore di vita e di attività, essere di soprannumero, onde le voci più ascoltate invocano a buon diritto aumenti di popolazione.

Ma sono le ultime voci. Ci avviciniamo infatti nel contempo ad un'altra fase della civiltà umana, alla società capitalistica che sostituendo alle viete forme di produzione e di vita sociale, nuovi modi, crea altresì una distinzione di classi prima inesistente, donde scaturiscono, per forza di cose, nuove leggi di produzione e di popolazione.

I fatti si maturano via via. I rivolgimenti non avvengono in breve lasso di tempo. Poichè mentre si sfasciano le vecchie istituzioni feudali, attorno a cui fioriva il pericolo depopulatorio, nel sottosuolo s'andavan svolgendo i nuovi istituti capitalistici che dovevan portare al timore dell'opposto pericolo.

Questi contrasti nelle cose e negli interessi passano, acuitizzandosi negli uomini che se ne fanno volta a volta i vessilliferi. Così è in quel periodo di tempo che, accanto agli allarmi, alle minacce dei futuri mali della civiltà capitalistica, alle anticipate difese ed alle meravigliose e lampeggianti previsioni della scuola fisiocratica, noi sentiamo ancora parecchi scrittori superficiali, imbevuti tuttora dei pregiudizî feudalistici, ripetere il monotono e stucchevole loro ritornello e tributare le loro incensature ai vantaggi dell'aumento della popolazione. Proprio quando batteva alle porte quella società che avrebbe fatta realmente la grazia di S. Antonio!

Poche parole di chiarimento e pochi ricordi bibliografici rassoderanno il nostro asserto. Fin dal lontano 1588, Giovanni Botero getta un primo allarme malthusiano col suo libro: *Delle cause della grandezza delle città* (1).

Nel 1755, Mirabeau, padre, nel suo: *Ami des hommes*, afferma che: « *la mesure de la subsistance est celle de la population* » (2) e fu solo in seguito ai fecondi colloqui col Quesnay che Mirabeau ruppe i ponti che lo legavano al pregiudizio mercantilistico, il quale vedeva nell'incremento della popolazione la causa dell'incremento della ricchezza (3).

Ma intanto spettava alla scuola fisiocratica, col Quesnay alla testa, stendere l'ultima critica, anzi l'atto di morte della società feudale e dare quindi l'annuncio sicuro e

(1) *Martello* - op. cit. pag. 62.

(2) *Ami des hommes* - ed. 1792, t. VIII, pag. 84, citato da: *Maurice Block* - *Les progrès de la science économique depuis Adam Smith* - *Revision des doctrines économiques* - Paris - 1890 - pag. 537.

(3) *Arturo Labriola* - *Le dottrine economiche di F. Quesnay* - Napoli - 1897. pag. 170.

vergere l'atto di nascita della nuova fase capitalistica. Il Quesnay intuisce il legame fra sussistenze e popolazione ed il limite che quelle oppongono all'accrescimento di questa. Nel *Tableau économique* (1758) eppoi nell'articolo *Hommes*, svolge la sua teoria. Il problema incumbente allora era il decrescere della popolazione. Il medico-economista francese non farnetica però di tendenze naturali, ma ne imputa la colpa al sistema feudale. Col cader di questo e col sorgere del sistema borghese, si ripromette progressi che son ben lungi dall'essersi verificati. Anzi sembra che il Quesnay abbia intuito persino come la società capitalistica possa produrre un eccesso artificiale di popolazione (1). È questo il primo e meraviglioso intuito della dipendenza delle leggi di popolazione dalla speciale costituzione economica: intuito che doveva però andar smarrito per un pezzo.

Nel *Contratto Sociale* infatti J. J. Rousseau afferma ancora che quando un paese si spopola non è vero che tutto vada bene (2). Ma sono soltanto le ultime voci di qualche filosofo troppo superficiale!

E se ancora Adam Smith (1776) ebbe l'intuizione chiara della dipendenza della popolazione dalle sussistenze (3), pure l'efficacia, rilevata dalla scuola fisiocratica, della costituzione sociale sulla legge di popolazione, andò di bel nuovo sperduta, per non ritrovarsi se non allo scorcio di un'altra fase di civiltà, nella critica proletaria del Marx (4).

In seguito, l'ex monaco camaldolese Giammaria Ortes (5), un amante originalissimo della solitudine, pubblicò e fece leggere a pochi amici, nel 1790, le sue *Riflessioni sulla popolazione delle nazioni, per rapporto all'economia nazionale* (6) ove l'A. si avvicina in modo tanto sorprendente al Malthus da aver fatto sorgere nella mente di qualcuno (7) il dubbio che il pastore inglese abbia saccheggiato il monaco veneziano, dubbio però che a noi pare del tutto infondato, an-

(1) *Labriola* - Le dottrine ecc. pag. 171 - 172 e nota.

(2) *J. J. Rousseau* - Du contrat social ou principes du droit politique - Paris - M-DCCC-VIII, pag. 142 nota.

(3) « *Countries are populous, not in proportion to the number of people whom their produce can cloath and lodge, but in proportion to that of those whom it can feed* » *Adam Smith* - An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations - ediz. citata, bk. I, ch. XI, pag. 171.

(4) *Labriola* - op. cit. pag. 172.

(5) *Ferrara* - op. cit. pag. 306 - 307.

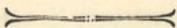
(6) *Graziani* - op. cit. Libr. IV, Capo XVI, pag. 514, nota 3.

(7) *Martello* - op. cit. pag. 63.

che perchè il Malthus, volendo, aveva ben molto da copiare, e v'è chi sostiene ch' egli copiasse di fatto (1) in casa sua, senza uscirne.

Gli è piuttosto che quando i tempi son maturi, gli stessi fatti economici incalzanti, possono in vari luoghi ed a più riprese far balenare nella mente di diversi scrittori le identiche teorie. Era la società capitalistica che s' appressava coi suoi vantaggi per gli uni e, i suoi danni enormi per gli altri. Gli allarmi e le difese erano per tutto più che spiegabili.

Ed è appunto il maturarsi di questa nuova forma di produzione, colle relative leggi di popolazione specialissime, che hanno la loro espressione sintomatica, se non veritiera, nell' anatema malthusiano, che noi dobbiamo cogliere ed analizzare minuziosamente nei suoi germi primi e seguire nello sviluppo completo e fastoso, in quel paese classico del capitalismo che è appunto l' Inghilterra (2).



*Je propose de l'ajouter au population
reste dans la première édition est
font bonnement un pamphlet & peut
L'original & est, par dessus le marché un
plagiat & un bout à l'autre. Et pourtant
quelle impulsion à donner cette page
matéria d'elle
est devenue
au genre humain
Mère apprend
Arondin fugi
Karl Marx
1851 p. 267*

(1) « Die Bewunderer des Malthus nicht einmal wissen, dass dieser in der ersten Ausgabe seiner Schrift über die Population, von deklamatorischen Theil abgesehen, neben den Pfaffen Wallace und Townsend, fast nur den Steuart abschreibt ». *Marx* - Das Kapital - Erster Band - Fünfte Auflage - Hamburg - 1903 - pag. 317, nota 51, eppoi pag. 580, nota 75; pag. 612, nota 90, che riporteremo più avanti.

(2) L' Inghilterra è..... « das Geburtsland der grossen Industrie » Così a pag. 241 dell' opera citata sopra.

*Pa 16/17. ed. 18
Janvier 1851 p. 267
L'original & est, par dessus le marché un
plagiat & un bout à l'autre. Et pourtant
quelle impulsion à donner cette page
matéria d'elle
est devenue
au genre humain
Mère apprend
Arondin fugi
Karl Marx
1851 p. 267*

The first of these is the fact that the
 of the world is not a uniform one
 but a complex one, with many different
 parts and pieces, each of which has
 its own life and character. It is
 not a simple matter to understand
 the world as a whole, but a task
 which requires the most careful
 study and the most patient
 investigation.

The second of these is the fact that
 the world is not a static one, but
 a dynamic one, which is constantly
 changing and evolving. It is not
 a fixed and unchanging thing, but
 a living and growing one, which
 is always in the process of
 becoming something new. It is
 not a dead and lifeless thing, but
 a vibrant and energetic one, which
 is always full of life and
 activity.

The third of these is the fact that
 the world is not a simple one, but
 a complex one, with many different
 parts and pieces, each of which has
 its own life and character. It is
 not a simple matter to understand
 the world as a whole, but a task
 which requires the most careful
 study and the most patient
 investigation.

The fourth of these is the fact that
 the world is not a simple one, but
 a complex one, with many different
 parts and pieces, each of which has
 its own life and character. It is
 not a simple matter to understand
 the world as a whole, but a task
 which requires the most careful
 study and the most patient
 investigation.

The fifth of these is the fact that
 the world is not a simple one, but
 a complex one, with many different
 parts and pieces, each of which has
 its own life and character. It is
 not a simple matter to understand
 the world as a whole, but a task
 which requires the most careful
 study and the most patient
 investigation.

The sixth of these is the fact that
 the world is not a simple one, but
 a complex one, with many different
 parts and pieces, each of which has
 its own life and character. It is
 not a simple matter to understand
 the world as a whole, but a task
 which requires the most careful
 study and the most patient
 investigation.

CAPITOLO II.º



LA TEORIA MALTHUSIANA DELLA POPOLAZIONE

Parte prima.

L'ambiente storico.

§ 1.º I rivolgimenti nell'agricoltura.

Che fervore, che fremito di rimutamenti economici, sociali e politici negli ultimi anni del secolo XVIII.º e nei primi del secolo XIX.º! È quella l'epoca che contrassegna il passaggio effettivo dalla società feudale alla capitalistica. La vita in genere di quasi tutti i paesi dell'Europa è scossa, mutata. E proprio in Inghilterra — laddove meno appariscente, se non certo affatto nullo, doveva apparire alla superficie il rivolgimento — nello sfondo andavasi compiendo tutta una rivoluzione economica, tanto efficace nei suoi risultati, quanto quella politica avvenuta in Francia e quella filosofica compiutasi in Germania, come ben rilevava l'Engels. Era il modo di produzione capitalistico che trovava nella terra d'Albione i suoi natali, ed invadeva i campi, le manifatture, trasformava i modi del produrre, creava nuove antitesi di classi, nuove lotte e nuovi sistemi di vita.

A noi conviene analizzare e cominciamo senz'altro dai campi. Chi consideri la condizione in cui trovasi attualmente l'agricoltura inglese, non può quasi credere che essa fosse, appena un secolo e mezzo fa, nello stato tanto deso-

lante in cui essa era di fatto. Eppure gli storici sono tutti d'accordo nel darci un quadro molto triste della vita campestre di quei tempi non remoti. Il medio evo aveva trasmesso all'epoca moderna in larga misura in Inghilterra la coltura detta ad *open field system*. Si trattava insomma di campi largamente sparsi, di lingue e di triscie di terreno, gravate dalla servitù di pascolo e da altri oneri inerenti ad un sistema di coltura diffuso un tempo in molti paesi, fra cui l'Italia, ove ne sopravvivono anzi notevoli vestigie nel Modenese e nel Meridionale e son fonte di eterne contese fra i comunisti che invano si sforzano di tutelare gli antichi diritti contro l' avida invadenza dei privati.

Già verso la fine del secolo XV^o, sorse nei signori fondari una tendenza marcata a romperla con questo vecchio sistema. Gli alti prezzi della lana rendevano fin d'allora vantaggioso un largo allevamento di pecore, il quale era possibile solo in terreni riuniti e circondati da siepi. Ma, stante la viva resistenza dei contadini che, nel 1549, anzi, nella parte orientale del paese, mostrarono apertamente il loro malcontento, il sistema medioevale si perpetuò, tanto che noi lo troviamo ancora predominante in pieno secolo XVIII^o (1). Infatti nel 1770 i tre quarti della Contea di Betfort erano occupati da pascoli comuni (2). La popolazione non poteva essere che scarsa: l'Inghilterra e la Scozia unite non contavan più di 7.525.180 abitanti, che, con un aumento non compiuto da nessun altro paese in Europa in un così breve lasso di tempo, dovevan poi salire sino a 16.539,318 nel 1831 (3).

La vita della popolazione contadinesca non poteva essere che miserrima. Si sa infatti che nell'anno 1727 un campo di 8 *arpen*s (4) che produceva frumento, si considerava, nei dintorni di Edimburgo, come una curiosità così grande, da attrarre lo sguardo di tutto il vicinato, per modo che un gran numero di persone accorse da luoghi lontani per vederlo (5).

Carlo Smith ci narra poi che nel 1760, sopra i sei milioni di abitanti che contava l'Inghilterra, ve n'erano ben 888 mila i quali non mangiavano se non pane di segala. Nelle

(1) *Pierson* - op. cit. vol. II, parte III, capo III, pag. 442.

(2) *Bibl. dell'Econ. Seconda serie* - vol. I - Torino 1859 - pag. 669.

(3) *idem*. pag. 666.

(4) Un *arpen*t (o iugero) è pari ad Are 42.208. Tavola dei pesi e delle misure dei vari paesi - *Bibl. dell'Econ. Manuale di Schönberg*, - vol. I. parte II. pag. 43.

(5) *idem*. pag. 668.

province settentrionali dell'Inghilterra si consumava pochissimo frumento. Nel Cumberland, le famiglie più agiate non ne mangiavano se non un poco per le feste di Natale. La crosta del pasticcio d'oca, che si serviva su tutte le tavole, continua lo stesso autore, era di farina d'orzo (1). E noi dubitiamo assai che tutti potessero mangiare il pasticcio d'oca. Procedendo negli anni si sa che dopo la guerra d'America, non si vedeva mai pane di frumento nelle fattorie, nei villaggi, neanche nelle piccole città della Scozia. Le focaccine d'avena e d'orzo erano usate generalmente (2). La produzione del frumento era insomma così scarsa che, nel 1780, la Scozia ne produceva un decimo di quanto ne produsse poi alla metà del secolo passato (3).

La carne da macello era dappertutto scarsamente usata come nutrimento. Nel 1710: 7 milioni d'abitanti ne consumavano in media 99 libbre personalmente (4) Londra ne consumava, nel 1750, la metà di quanta ne consumò più tardi, verso il 1859.

Nel mercato di Glasgow, città scozzese di 30.000 abitanti non si vendeva, nel 1763, carne di bue. Ai tempi di Joung, nelle cascine del Suffolk, si fabbricava poi un tal cacio di latte sfiorato « così duro che i maiali grugnivano, i cani abbaiano e che nè cani, nè maiali osavano mordere » (5).

Una condizione di cose più arretrata e triste difficilmente potrebbesi immaginare. Eppure, sotto l'influenza di una completa rivoluzione economica, l'agricoltura inglese doveva, non molto più tardi, rigenerarsi del tutto.

Una prima spinta sulla via del rinnovamento, la diedero i progressi enormi fatti nell'arte di allevare gli animali e di alternare ed adattare le colture ai terreni.

Dal 1760 fino al 1795, anno in cui morì, Bakewell, un semplice fittaiolo della parrocchia di Dishley, nella contea di Leicester, si diede a tutt'uomo a migliorare le razze bovine, ovine, equine e porcine (6), mediante la *selection* e la *stabulation* (7) e si sforzò altresì di diffondere i meravi-

(1) idem. pag. 667.

(2) idem. pag. 668.

(3) ibidem.

(4) idem. pag. 685.

(5) idem. pag. 715.

(6) idem. da pag. 674 a pag. 678.

(7) *Gerolamo Boccardo* - Manuale di Storia del commercio, delle industrie e dell'Economia Politica - Torino - 1858 - libro III, cap. IV, pag. 302.

gliosi risultati ottenuti, mediante le pubbliche esposizioni, le mostre, le gare, i premi e soprattutto le società per l'allevamento.

12
y 1

Ed è pure in quello stesso torno di tempo che Arturo Joung, abbandonata a vent'anni la carriera commerciale, dette inizio ai suoi esperimenti di *rotazioni* (1) a Bradfield-Combust, presso Bury, nel Suffolk, ove nel 1760 dette fondo così all'eredità paterna. Passò poscia, il Joung, nella contea di Essex e di Sampfordhall, donde fu costretto ben tosto a ritirarsi. Egli allora, che aveva cominciato nel 1769 i suoi viaggi nel sud dell'Inghilterra, si dedicò quasi esclusivamente a quelli: e sino al 1789, visitò successivamente: l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Spagna, pubblicando delle estese relazioni, che come tutte le sue opere (2) furon lette in ogni parte d'Europa e persino nella lontana America. Come Bakewell studiò l'allevamento degli animali, così Arturo Joung indagò la natura dei terreni, la fisiologia vegetale, la concimazione e soprattutto l'adattamento delle colture ai terreni stessi. La diffusione delle graminacee e del trifoglio, la sostituzione insomma delle raccolte verdi ai maggesi (uno dei più grandi perfezionamenti che mai abbia avuto l'agricoltura e del tutto paragonabile, negli effetti ottenuti, all'introduzione del vapore e della macchina da filare nelle manifatture) si deve in gran parte all'impulso largamente dato dal Joung. Fu sotto il suo stimolo che vaste lande incolte vennero dissodate e intere contee furon avviate progressivamente (3).

12
y 1

Mentre le feste agrarie, i concorsi si succedevano senza posa, stimolando l'emulazione dei coltivatori, in tutti i modi possibili, nuovi e più promettenti progressi nell'agricoltura si iniziavano, in quell'epoca feconda, coll'applicazione dei principi meccanici ai primitivi e rozzi strumenti agrari e specialmente aratori. Andrea Mekle dette un primo esempio e fu tosto seguito dal duca di Grafton, da Arbuthnot e da Ducket, detto il principe dei fittaioli. Fu allora che Samuele More inventò lo strumento misuratore della forza di tiro dei diversi aratri (4). E l'opera di miglioramento

12

(1) ibidem.

(2) Le opere principali di A. Joung, quelle che destarono più rumore e serviron di base a tanti studi ulteriori sono: - Lettere di un coltivatore - Guida del fittaiolo nell'arte di affittare e montare una fattoria - Esperienze agrarie - Viaggi in Irlanda, ecc. - Annali di agricoltura ecc.

(3) Bibl. dell'Econ. - Seconda serie - vol. I pag. 678, 679, 682.

(4) idem. pag. 681.

agricolo era agevolata pure dal governo, poichè fu nel 1792 che Sir John Sinclair (1) ottenne dal Parlamento inglese la fondazione di un Ufficio di Agricoltura, composto di 24 membri, con Sinclair istesso quale presidente ed A. Young segretario. Frattanto T. W. Coke, nella terra di Holkham (contea di Norfolk), destava le meraviglie coi suoi esperimenti riuscitissimi (2). E mentre tutto ciò si verificava alla superficie, nel fondo era avvenuta una completa rivoluzione nel sistema di proprietà del suolo. L'*open field system* che era certamente il modo più diffuso di coltura in Inghilterra, al principio del secolo decimottavo, era stato minato dalle sue fondamenta e in gran parte debellato, per far posto alla coltura avente per base la proprietà privata del suolo. Risale ai tempi di Carlo II° il primo atto del Parlamento autorizzante la chiusura di terre (*enclosure*). Sotto di Anna, si ebbero altri due atti di chiusura, per una estensione di 1.439 arpent, sotto Giorgio I° (1714-1727), furono 16 le *enclosures*, per un'estensione di 17.660 arpent, sotto Giorgio II° (1727-1760), 226 per 318.778 arpent. Ma è sotto Giorgio III°, il cui regno (1760-1820) abbraccia propriamente il periodo che più ci interessa, che gli atti di chiusura si fan numerosissimi. Sino al 1797 eran già 1552, per un'estensione di 2.804.197 e dal 1798 al 1832 furon poi 2103, per un'area di 3.200.000 arpent (3). Secondo altri calcoli del Pierson, dal 1760 al 1849, furono sottratti all'*open field system*, mediante successivi atti di chiusura, 7.350.577 acri di terra, formanti così 1/5 dell'Inghilterra e composti, non solamente di campi coltivati in posizioni sparse, ma anche di molte terre comuni non divise. Il Pierson cita poi un altro computo di G. R. Porter, secondo il quale le *enclosures* dal 1790 al 1820 abbracciarono 3.969.760 acri, ed il Parlamento avrebbe emesso dal 1710 al 1853, ben 4.000 di tali leggi (4).

Qualunque possa essere il dato preciso: un fatto è indiscutibile: il numero grandissimo di queste leggi che « mutarono l'aspetto del paese (5) ». Perchè infatti ogni legge

(1) È l'A. della « Storia del reddito della Gran Bretagna (Londra 1790) » e del « Codice d'Agricoltura (1810) ».

(2) Op. cit. più sopra, pag. 682.

(3) idem. pag. 669.

(4) *Pierson* - op. cit. vol. II, parte III, capo III, pag. 443.

(5) « Ancora negli ultimi decenni del secolo XVII° era la yeomanry, una classe di contadini indipendenti, assai più numerosa della classe degli affittuari. Nel 1750, la yeomanry era sparita e negli ultimi decenni del secolo XVIII° scomparve l'ultima traccia di proprietà comune degli agricoltori ». *Marx* - Das Kapital - Ester Band - pag. 668.

stabilente la divisione e la chiusura con siepi dei terreni, nominava degli speciali commissari, detti *Enclosure Commissioners*, incaricati dell'assegnamento della terra ai privati.

Il Pierson s' affretta a notare che, in gran parte per l'abolizione dell'*open field system*, i raccolti medi per acre, sono aumentati nel secolo XVIII.^o del 80 0/10, in confronto a quelli del secolo XVII.^o (1).

Ne siamo perfettamente convinti! Ma questo non è che il diritto della medaglia. Vediamo un po' il rovescio. Vediamo cioè quale sia il costo operaio di tali rivolgimenti progressivi.

Lo stesso Pierson, che non può essere fonte sospetta, ammette (bontà sua!) che in questa trasformazione si procedette con molta durezza (2). In parecchi casi, nota anzi lo stesso A. (e si potrebbe dire: sempre, aggiungiamo noi) non si è avuto alcun riguardo per gli interessi dei piccoli contadini che facevano pascolare il loro bestiame sulla terra comune e nemmeno si è badato al bisogno delle città vicine d'allargarsi. Solo nel 1845 e nel 1876 (un po' tardi invero, diciamo noi), si è stabilito di non ammettere chiusure, se non risultasse evidente che gli interessi di tutti gli abitanti e non dei soli aventi diritto (quale diritto?) verrebbero avvantaggiati (3).

Ma per veder messa a nudo la realtà come essa fu, occorre udire la libera voce del critico immortale della società capitalistica nel suo sorgere e nel suo sviluppo, occorre sentire insomma Carlo Marx. « Il progresso del 18.^o secolo — scrive infatti il rivoluzionario di Treviri colla sua ironia critica che sferza — si rivela in ciò, che la legge stessa diventa veicolo del furto della terra del popolo. La forma parlamentare della ruberia e quella dei « *Bills for enclosures of Commons* » (leggi per la chiusura della terra comune) in altre parole: decreti coi quali i signori del suolo si regalano in proprietà privata la terra comune, decreti insomma di espropriazione del popolo ».

E sulle tracce dei contemporanei: Forster, Addington, Kent, Price e James Anderson, il Marx, ricostruisce ed analizza quel movimento orrendo nel modo come fu compiuto ed ancor più terribile per le sofferenze che cagionò, movimento che doveva giungere a questo, che « mentre al

(1) *ibidem*.

(2) *ibidem*.

(3) *idem*. pag. 444.

posto degli *yeomen* indipendenti subentravano i *tenants-at-will*, piccoli affittuari con contratti a disdetta annuale: una manodopera servile dipendente dall'arbitrio dei *Lords* giovò, accanto al furto sistematico delle proprietà comuni, ad ingrossare quei grandi fitti che furono detti nel secolo 18° *capital-farms*, o *merchant-farms* ed a liberare il popolo, come « proletario » per l'industria cittadina (1).

Il male fu poi aggravato dall'enorme, estendersi, dianzi rilevato, dei prati artificiali. Secondo l'Eden, citato dal Marx, nella metà del 16° secolo si avevano 2 acri di terreno pastorizio contro 2 di aratorio, più tardi si ebbero 2 acri di pastorizio contro 1 d'aratorio, infine si ebbe la proporzione di 3 ad 1 (2).

Il vantaggio dell'agricoltura era così il danno della misera classe agricola. I nuovi sistemi dispendiosi di coltura scoraggiavano il piccolo *farmer* che perdeva la metà del suo guadagno per l'annientamento delle piccole industrie, cagionato dalla concentrazione coeva dell'industria stessa nelle grandi fabbriche. Il latifondo consolidavasi invadendo i terreni comuni. Goldsmith, nota uno storico, poteva ben trarne il suo *Deserted Village*. Per altro verso l'aumento della popolazione operaja che non produceva grano, ma ne consumava, sopprimeva l'esportazione dei cereali e fece sorgere in Inghilterra la questione dei grani.

Così dalla rivoluzione compiutasi nell'agricoltura inglese, noi vediamo sorgere: dall'una parte la grande industria agricola, allevatrice (3), dall'altra quelle falangi proletarie che dovevan poi, ingrossate sempre più dai rivolgimenti radicali che si compievano contemporaneamente nelle manifatture, essere completamente immolate, senza compassione di sorta, al sorgente iddio Capitale!

(1) « Im 18 Jahrhundert wurde zugleich den vom Land verjagten Gaelen die Auswanderung verboten, um sie gewaltsam nach Glasgow und andren Fabrikstädten zu treiben ». Marx - Das Kapital - Erster Band - pag. 695, vedi inoltre: pag. 690, 691, 710.

(2) idem. pag. 693, 694.

(3) Per mostrare sin d'ora come il Malthus sia dominato nelle sue teorie dai fatti svolgentisi allora e più precisamente dagli interessi del capitalismo nascente, basterebbe ricordare qui la condanna inesorata che egli lancia nel suo « Trattato di Economia Politica » all'art. 913 del Cod. Civ. Franc. che regola la divisione delle eredità. Era la formazione della grande *farm* che dettava le ideologie agli economisti conservatori. Pareto - op. cit. tome premier, § 224, pag. 121.

§ 2.° La rivoluzione compientesi nelle manifatture.

L'esame dei mutamenti avvenuti nel sistema di proprietà del suolo e di coltura non varrebbe che a spiegare in parte quei profondi mali sociali che ebbero un sintomo espressivo nella tetra teoria malthusiana. Per ben comprendere e spiegarsi l'origine di questa, occorre seguire passo passo i profondi rivolgimenti che si compiono in quel periodo ed in Inghilterra specialmente, nelle manifatture. Esse cedevano allora il campo alla grande industria che s'annunzia tosto accompagnata da orribili pene umane. Già da tempo l'intelletto acuto e profetico del carpigiano Bernardino Ramazzini, professore di medicina pratica all'Università di Padova, aveva posto in rilievo e studiata la patologia del lavoro nell'opera: *Diatriba de morbis artificum*, pubblicata nel 1713, tradotta in italiano nel 1745 dall'abate Chiari di Venezia e saccheggiata fino ad oggi. Ma questa non era se non un primo allarme scientifico dei tempi.

Di lì a poco un incalzarsi meraviglioso e fecondo di studi, di ricerche, di invenzioni, d'applicazioni e di perfezionamenti, doveva contrassegnare il sorgere delle scienze applicate alle grandi industrie, che nascevano pure allora.

E se in quel tempo l'Italia, paese eternamente giovane di energie intellettuali, non sopite dal malvolere di uomini e governi, rifulse di grandi scienziati, per così dire teorici, come il fisico Luigi Galvani ed Alessandro Volta, l'inventore della pila che da lui si nomina, altrove, in Inghilterra specialmente, i grandi geni sono per lo più modesti operaj che, lontani dalle ricerche di scienza pura, danno alla luce meravigliose invenzioni pratiche, fecondi macchinari, destinati a rivoluzionare tutte le manifatture, principali fra esse le tessili, principalissima la cotoneria.

Infatti, sin dal 1733, Watt aveva inventato una macchina per filare il cotone. Nel 1738 John Kay inventò una nuova forma della navetta adoperata nella tessitura, per modo che fu possibile ottenere delle stoffe di maggior larghezza. Il figlio di John, Robert Kay, inventava intanto la scatola a cerniera, che permise di servirsi alternativamente di tre diverse navette. Parecchi anni più tardi, dal 1763 al 1764, il fabbricante di pettini Tommaso Highs, di Leigh, in compagnia dell'orologiaio Kay eppoi da solo, stancatosi quest'ultimo, dopo ripetuti tentativi, riesci ad ottenere una macchina per la produzione delle trame, la quale dal nome della figlia Jenny, così spesso vittima dei sarcasmi rivolti dagli

increduli al padre, fu detta *spinning-jenny* (Giannina la filatrice). Alcuni anni più tardi il tessitore James Hargreaves di Standhill, presso Blackburn (Nord Lancashire) portò notevoli ed utili modificazioni alla *spinning-jenny*, onde a torto, ne fu detto l'inventore, fra gli altri, anche dall'Engels (1)

Più tardi ancora, Highs completò la sua macchina per avere, oltre la trama, anche l'orditura ed il nuovo meccanismo lo chiamò *throstle*. Fu allora che il barbiere Richard Arkwright di Bolton Moors, corrompendo l'orologiajo Kay, al quale Highs aveva rivelato il suo segreto, si appropriò dell'invenzione (2), ne ottenne a Nottingham (3 Luglio 1768) il brevetto e passò alla storia come il vero inventore del *throstle*, mentre Highs, cui spettava realmente il merito dell'invenzione, dopo le lunghe sofferenze, le ansie ed i sarcasmi pei tentativi più volte sbagliati prima di riuscire alla fine, e dopo essersi visto defraudato degli agi e degli onori così ben meritati, morì nella più desolante miseria. Ma le scoperte non si limitaron a queste: tutt'altro! Sempre nella stessa industria del cotone, nel 1769, furono inventati i rulli da Wyatt. Nel 1772 John Lees ebbe ad inventare l'« apparecchio alimentatore » e nello stesso anno James Hargreaves inventò l'« albero ricurvo », mentre nel successivo anno Highs e Wood ottennero il nastro senza fine. Fu poi nel 1785 che Samuel Crompton di Firwood (Lancashire), dall'unione della *spinning-jenny* e del telaio a cilindri, ottenne la *mule jenny*. D'altra parte il dottor Cartwright (un parroco di campagna a cui si devono il cilindro imprimente ed il *power loom*), Austin e Johnson perfezionarono le macchine per la tessitura del cotone, alle quali venne poco dopo applicato il potente motore inventato da Giacomo Watt. Manchester diveniva frattanto il centro dell'industria del cotone (3) la quale verso il 1760 occupava 40.000 persone, nel 1795 ne occupava già 80.000 e doveva poi occuparne 830.000 nel 1830. Dal 1777, in cui si inventò la *lace-machine*, la fabbricazione dei merletti divenne uno dei più importanti rami d'industria. E le macchine pel cotone furon poi, con lievi modificazioni, usate per la filatura della lana e, molto più tardi, anche del lino (4).

(1) *Friedrich Engels* - Die Lage der arbeitenden Klasse in England. Nach eigener Anschauung und authentischen Quellen - Stuttgart - 1898 - pag. 4.

(2) *Marx* - Das Kapital - Erster Band - pag. 389, nota 189.

(3) *Boccardo* - op. cit. libr. III, cap. IV, pag. 280.

(4) *Engels* - Die Lage, ecc. pag. 6.

È quella l'epoca in cui s' esplica meglio l' attività di Josiah Wedgwood il quale si può considerare il vero creatore della ceramica inglese che, nata verso il 1763, occupava già nel 1785 da 15 a 20 mila operaj. Ed è poi ancora nel 1760 che il conte di Stafford fondò le prime manifatture di stoviglie inglesi.

Birmingham intanto eccelleva nei lavori in metallo, come Sheffield nella produzione dei coltelli e degli strumenti industriali (1).

Fu verso il 1780 che si pervenne all' invenzione del *puddling*, dell' arte cioè di togliere dal ferro il *coke* che aveva servito a fonderlo, utilizzando il primo come ferro da fabbro, mentre precedentemente non era usato se non nella produzione della ghisa. L' industria del ferro prese per tal modo uno slancio grandioso: fu quintuplicato il numero degli alti forni (2) e la produzione salì da 17 m. tonellate nel 1740, a 20 m. nel 1750, a 68 m. nel 1788 (3) sestuplicando durante la seconda metà del secolo e raddoppiando ancora dal 1796 al 1806.

Grandiose furono poi le applicazioni del ferro. Fu proprio nel 1788 che Thomas Payne, il celebre democratico, eresse nel Yorkshire il primo ponte in ferro (4). Ma e la produzione del carbone? Nel 1753, nelle sole due contee di Northumberland e di Durham, erano 14 le miniere carbonifere, nel 1800 esse sono già 40. E il trasporto del carbone è enormemente facilitato per opera del duca di Bridgewater che costruì un canale di 7 miglia da Manchester alle miniere di carbone. Lo slancio della produzione dei due elementi: ferro e carbone, doveva essere effetto e causa ad un tempo dell' applicazione della macchina a vapore.

Già le macchine da fuoco Newcomen e Cawley avevan generalizzato l' impiego del carbon fossile nelle manifatture (5); ma una nuova e più meravigliosa invenzione doveva trovare applicazione così estesa e produrre rivolgimenti così profondi da lasciare il suo nome al secolo seguente.

Già sin dal 1763 James Watt di Greenock, in Scozia, aveva inventato, quel meccanismo così eversivo: la macchina

(1) *Boccardo* - op. cit. pag. 283.

(2) *Engels* - Die Lage, ecc. pag. 12.

(3) *Boccardo* - op. cit. pag. 283.

(4) *Engels* - Die Lage, ecc. pag. 12.

(5) *Boccardo* - op. cit. pag. 283.

a vapore; soltanto nel 1784 ne prese la patente, descrivendo nella specifica il suo ritrovato, non come una scoperta destinata a scopi speciali, ma come un agente generale della grande industria (1). Infatti le applicazioni estesissime del vapore come forza motrice non tardarono ad aversi. Già sin dal 1785 era applicato all'impulso delle macchine da filare e nonostante i dubbi dei due potenti uomini del tempo: Pitt e Napoleone, s'estese l'impiego del vapore via via alle miniere, alle officine, alla navigazione, ai trasporti terrestri e persino all'agricoltura. Infatti più tardi, Clermont di Fulton (America) fece correre l'11 Agosto del 1807 il primo battello a ruote, nelle acque dell'Hudson, mentre nel 1811 fu lanciato sul Clyde il primo battello inglese. E nel 1814 Trewitick e Vivian fecero correre sulle rotaie Darlington la prima macchina che doveva poi, perfezionata notevolmente da Giorgio e Roberto Stephenson, divenire quel potente mezzo di trasporto di uomini, di cose, di idee, di civiltà insomma, che tuttodi ammiriamo. E siccome tutti i paesi parvero voler concorrere, chi più chi meno, al prodigioso sforzo intellettuale che contrassegna il sorgere del capitalismo, così è allora che dall'America, Beniamino Franklin, già segnalatosi come acuto pensatore e uomo di Stato ci dà una serie di invenzioni di utilità pratica, fra le quali eccelle quella del parafulmine.

Era insomma l'era capitalistica che s'annunciava nella sua imponenza maestosa e terribile, mostrandosi tosto quale essa è, soprattutto da principio e quale la definisce giustamente un profondo conoscitore di quei tempi: l'« età d'oro dell'individualismo economico, cioè non solo dei teorici liberali, come Adam Smith, ma anche dei grandi fabbricanti, e l'età di ferro dei deboli che lavorano alla loro mercè » (2).

Analizziamo e dimostriamo più minuziosamente. Friedrich Engels, nel suo studio più volte citato, sulla condizione delle classi lavoratrici in Inghilterra, riduce a tre le grandi leve mediante le quali l'industria dalla metà del secolo XVIII lavora a rivolgere il mondo, ed esse sono: 1°) la divisione del lavoro; 2°) l'utilizzazione della forza dell'acqua

(1) *Marx* - Das Kapital - Erster Band - pag. 341.

(2) *Ernest Lavisse et Alfred Rambaud* - Histoire générale du IV.^e siècle à nos jours - Paris - 1896 - tome VIII, chap. XV.

e specialmente del vapore ed infine: 3°) il meccanismo delle macchine (1).

Ma gli effetti? Quanto numerosi e profondi, anche nella sola Inghilterra che del resto, l'abbiam già notato, vale come paese tipico! Ne seguì, per essere riassuntivi, la rovina dei piccoli tessitori-contadini: donde da una parte si ebbero i grandi affittuari che occuparono in buon numero i piccoli tratti di terreno lasciati liberi ed i grandi capitalisti che soli poterono applicare i progressi enormi e costosi nel modo di produrre a miglior mercato; dall'altra si ebbe una classe di infelici destinati a subire tutte le conseguenze tristi del radicale rivolgimento economico e sociale: il proletariato. La rivoluzione industriale, nota l'Engels, e noi l'abbiamo già rilevato sulle sue tracce, ha per l'Inghilterra la medesima importanza della rivoluzione politica in Francia e della filosofica in Germania. Il più notevole frutto del rivolgimento industriale è il proletariato inglese (2).

Ma vediamo quale sia la condizione sua. Ed anche senza dilungarci negli orridi quadri che della vita del proletariato primitivo ci danno i suoi sostenitori: Engels, Marx, per non dire d'altri, e per stare anche più entro i limiti della scienza nostra, ci basta rilevare che quelle condizioni economiche ebbero per riflesso tutte le teorie più pessimistiche che annoveri la scienza nostra; teorie che, a prescindere dalla malthusiana, di cui ci ripromettiamo appunto di dimostrarne la derivazione da specialissime condizioni storiche, o ebbero allora una certa base di attuazione o risalgono a quel periodo più che ad altro nella loro formulazione e ne sono un sintomo evidente.

Cominciamo dalla teoria ricardiana sugli effetti dell'applicazione delle macchine. Non occorre ci dilunghiamo molto. Ci bastano anzi pochissime citazioni « La sostituzione delle macchine al lavoro umano è spesso molto dannosa agli interessi della classe lavoratrice . . . » essa « cagiona necessariamente una diminuzione della domanda di lavoro, la popolazione diventerà ridondante (*redundant*) e la condi-

(1) *Engels* - Die Lage, ecc. pag. 20 - « Grâce à l'application de la machine et de la vapeur, la division du travail a pu prendre de telles dimensions, que la grande industrie, détachée du sol national, dépend uniquement du marché de l'univers, des échanges internationaux, d'une division de travail internationale ». *Marx* - Misère de la philosophie - Paris - 1896 - pag. 194.

(2) *idem*. pag. 15.

(Engels Die Lage ca. pag. 15)

zione della classe lavoratrice sarà quella della strettezza e della povertà ». In prosieguo nota lo stesso A. che se crescono i risparmi del capitalista, una parte dei disoccupati possono essere ripresi, ma l'opinione sostenuta dalla classe lavoratrice che l'impiego delle macchine è spesso dannoso ai suoi interessi, non è fondata sul pregiudizio o l'errore, essa è invece conforme ai corretti principi di economia politica. S'affretta poi a soggiungere il Ricardo, che non si devono combattere le macchine perchè i loro effetti sono gradualità: però macchine e lavoro sono in costante concorrenza e le prime possono sovente non essere impiegate, finchè il lavoro non si eleva (1) ». Qui è tutto il pensiero ricardiano ultimo al riguardo e sta racchiusa anche tutta la base dottrinale delle polemiche attorno all'applicazione delle macchine. Dal Ricardo in poi si è chiaccherato molto, si è anche fatta, spesso con secondi fini, molta confusione, ma di veramente nuovo non si è detto nulla. Onde saremo molto concisi nella critica bibliografica.

Poco o nulla di nuovo aggiunge infatti il Babbage, che s'imbatteva a scrivere proprio nel periodo più acceso di queste discussioni. Senza rilevare del resto il suo dire e disdire, ci basti notare che quello stesso scrittore che annunciava commosso al mondo di aver trovato la maniera di risolvere la questione sociale, colla partecipazione degli operaj ai lucri dell'impresa (2), osserva il caso specifico della sostituzione dei telaj a braccia mediante quelli a vapore avvenuta a Stockport dal 1822 al 1832 e, rilevando l'accrescersi del numero degli operaj s'affretta a soggiungere che i nuovi chiamati dall'aumento della domanda di lavoro e che in generale son donne e bambini dei due sessi dai 15 a 18 anni, non son certo gli antichi sbalzati nelle falangi della disoccupazione (3).

È abbastanza noto anche il pensiero di Marx che delle tristi conseguenze pel proletariato dell'introduzione del macchinario, ci dà il quadro classicamente scultoreo ed orrendo « Lavoro delle donne e dei fanciulli: ecco la prima parola dell'applicazione capitalistica delle macchine! », e-

(1) *David Ricardo* - Principles of Political Economy and taxation - ed. by E. C. K. Gonner - London - 1903 - chap. XXXI, § 140, pag. 379, 381 - § 141, pag. 381, 383 - § 143, pag. 386.

(2) *Charles Babbage* - Traité sur l'économie des machines et des manufactures - traduz. franc. di Éd. Biot - Bruxelles - 1834 - pag. 297 e seguenti.

(3) idem. da pag. 390 a pag. 398.

V. orronen
1. in tedesco
Hörsberg
Mischhoff
Rijndy
hl

selama il pensatore di Treviri (1) ed egli analizza poi minuziosamente la compressione fisica e morale che subiscono questi poveri esseri cacciati fra gl' ingranaggi rumorosi e letali della fabbrica.

Il sorgere di una popolazione superflua, (*eine überflüssige Arbeiterpopulation, eine Reservearmee*) (2) già rilevato dal Ricardo (*redundant population*) mette gli operaj in completa balia del capitalista, onde scompajono i limiti morali e materiali della giornata di lavoro (3) e si rende con mezzi ingegnosi più intenso il lavoro (4).

Agli economisti borghesi come James Mill, Mac Culloch, Torrens, Senior, J. S. Mill che sostenevano l'opinione che ogni macchina che scaccia operaj, contemporaneamente e necessariamente libera un capitale adeguato all'occupazione degli stessi, identici operaj liberati, risponde il Marx, dopo aver ricordato il ricredersi in proposito di Ricardo, che la macchina getta dei lavoratori sul lastrico, non soltanto nel ramo di produzione in cui è introdotta, ma anche in quelli in cui non è introdotta » cioè in quelli che producono i mezzi di esistenza degli operaj ora disoccupati (5).

E noi saltiamo a pie' pari tutti gli altri economisti che successivamente si occuparono della disputa attorno agli effetti delle macchine per gli operaj, salvo a rilevare soltanto il pensiero del Pierson, ed a fermare poi i punti che volevam mettere in rilievo.

Il Pierson, in fondo, afferma che l'introduzione di una macchina è giovevole alla classe operaja in definitiva, perchè i nuovi profitti saran di nuovo destinati ad assoldare operaj, ma è inconcepibile che ciò avvenga subito, che vi sia sempre nuovo afflusso di capitale; onde una legge economica in forza della quale la sostituzione del lavoro manuale con macchine va a vantaggio della classe operaja, sia pure dopo un certo periodo di *transizione*, esiste soltanto nell'immaginazione di alcuni ottimisti e se di legge si vuol parlare in questo caso, essa non deve pretendere un titolo più alto di quello di *legge empirica* (6).

Poi l' A. soggiunge, dopo aver magnificato i vantaggi generali dell'introduzione delle macchine, che una grande

(1) Das Kapital - Erster Band - pag. 359.

(2) idem. pag. 444.

(3) idem. pag. 372, 373.

(4) idem. pag. 383.

(5) idem. pag. 403 e 405.

(6) Pierson - op. cit. vol. I.° parte I.ª cap. VI ° pag. 310, 312, 313.

miseria deve nascere, quando all'impiego delle medesime venga dato all'improvviso una diffusione considerevole, in un paese che non possieda grandi quantità di valori negoziabili all'estero. Era questo il caso dell'Inghilterra alla fine del diciottesimo secolo ed al principio del diciannovesimo, seguita lo stesso scrittore, e la condizione venne molto peggiorata dalla lunga guerra colla Francia che inghiottì tesori e paralizzò il commercio. E continua più oltre: l'introduzione delle macchine in un ramo dell'industria, anche quando avviene improvvisamente, ha perduto molto del suo carattere dannoso e assai rapidamente fa sentire i suoi benefici effetti (il che non va preso troppo ottimisticamente, soggiungiamo noi), ma cento o centoventi anni più addietro, non fu così. Gli operaj diventarono sovrabbondanti e per mancanza di leggi serie sul lavoro dei fanciulli, ciò raggiunse una misura che, altrimenti, non sarebbe raggiunta. La conversione dei grandi profitti dei fabbricanti in nuove fabbriche venne infine a guarire il male, ma parecchi anni passarono prima che si giungesse a ciò (1). Più oltre ancora, rileva sempre lo stesso Pierson, esservi un vizio, un difetto nell'ingranaggio sociale, quando per effetto di un'invenzione o di un progresso in un ramo d'industria, centinaia d'operaj non posson trovare temporaneamente lavoro e quindi debbono per settimane, per mesi interi, trovarsi, colla moglie e coi figli, in una condizione di crescente miseria. E non va scordato per i vecchi, che la loro condizione è sempre la più triste (2).

Ed ora fermiamo i nostri punti.

Secondo la realtà storica l'introduzione delle macchine ha per effetto:

1.° di produrre tosto un contingente di disoccupati i quali son lanciati immediatamente sul lastrico, sostituiti dalla macchina, ovvero, continuando a lavorare col metodo primitivo, in concorrenza colla macchina nuova o colla vecchia perfezionata, il che è pressochè l'identico, son vinti e disoccupati lentamente;

2.° se anche in definitiva il numero degli operaj, in seguito all'uso della macchina, aumenta o non diminuisce; pel fatto che i disoccupati non vengono tosto richiamati (3)

(1) idem. pag. 314, 315.

(2) Pierson - op. cit. vol. II.° parte III.ª cap. III.° pag. 306, 307.

(3) *Peut-être les économies réalisées par le consommateur s'emploieront-elles à construire un canal à Panama ou un chemin de fer en Chine. Le capital une fois dégagé n'est pas en peine de trouver où se placer; il a des ailes, il*

+ s'è visto che in pratica la natura dei lavoratori non, in un momento
La sua occupazione alt'altro, in un paese alt'altro paese. ^{diff.}
penso che le cose saranno al condottiero delle guerre Rom. - Louis? E.
économie politique tome III XXVII leçons

o si chiaman altri più adatti (*skilled*) o meno dispendiosi (donne e fanciulli), resta sempre il contingente disgraziato di riserva, alimentato dai nuovi contributi apportati continuamente dall'estendersi del macchinario o dei suoi perfezionamenti, resi di necessità incessanti dalla concorrenza fra i capitalisti per la conquista dei mercati ove sfogare a miglior mercato i loro prodotti. Del resto chi osservi qualcuno dei tanti stabilimenti (come ad esempio il molino Stucky di Venezia) ove il macchinario ha assunto uno sviluppo sorprendente, vede che la diminuzione degli operaj soppiantati dallo strumento automatico è anche assoluta;

3.° che se vi fu mai un momento in cui ebbe piena conferma pratica il detto di Henry George « che l'introduzione delle macchine non ha mai portato vantaggio agli operaj (1) », questo fu nello scorcio del XVIII.° secolo e nel principio del XIX.°.

Quello che fosse allora, ed è in buona parte tuttora, la condizione dell'armata di riserva della disoccupazione, ci è descritto vivamente dal Marx. La vita dell'industria si trasforma in una serie di periodi di vitalità media, di prosperità, di sovrapproduzione, di crisi, di stagnazione. Gli operaj vengono continuamente respinti ed attratti, assorbiti e scacciati e tutto ciò con un cambiamento continuo nel sesso, nell'età e nell'abilità degli arruolati (2).

Le misere e disorganizzate torme dei proletari eran così date piedi e mani legate in balia del capitalista, onde esse si trovavan in una continua e triste alternativa: tra l'essere sovente disoccupate in mezzo alle più disumane sofferenze, od occupate a sbalzi, con un salario di fame.

Poichè se vi fu un periodo in cui possa aver avuto attuazione la legge dei salari formulata la prima volta dal Turgot (3) e difesa più tardi dal Lassalle che la chiamò

peut s'envoler n'importe où. Mais le travailleur n'est pas aussi mobile: il n'est pas propre à n'importe quel emploi et ne peut aisément aller le chercher au bout du monde. Il finira par le faire cependant, sinon lui, du moins ses enfants, soit par un changement de métier, soit par l'émigration; mais la crise sera longue et douloureuse. Et comme elle se renouvelle à chaque invention nouvelle, elle entretient le chômage à l'état chronique. ». Charles Gide - Principes d'Économie Politique - huitième édition - Paris - 1903 - pag. 112, 113.

(1) Henry George - Progress and poverty - London - 1881 - pag. 220 e: Social problems - pag. 187 e seg.

(2) Das Kapital - Erster Band - pag. 418 e 420.

(3) Dott. Napoleone Colajanni - Il Socialismo - 2.ª ediz. - Palermo - pag. 143.

« *das eherne Lohngesetz* » quello fu certo l' inizio della società capitalistica.

Il 12 Aprile del 1862, Ferdinand Lassalle pronunciò in Berlino un discorso, raccolto poi in un opuscolo dal titolo: *Arbeiter Programm: Ueber den besonderen Zusammenhang der gegenwärtigen Geschichtsperiode mit der Idee des Arbeiterstandes* (1), opuscolo il quale piacque tanto al *Zentralkomitee zur Berufung eines Allgemeinen Deutschen Arbeiterkongresses*, che il Lassalle istesso venne pregato di formulare in iscritto i suoi concetti sopra il movimento operajo e i mezzi di lotta. Rispose infatti il Lassalle il 1° Marzo 1863 coll' « *Offenen Antwortschreiben an das Zentralkomitee zur Berufung eines Allgemeinen Deutschen Arbeiterkongresses zu Leipzig* » (2) nel quale è così formulata per la prima volta la legge ferrea dei salari: « La legge bronzea economica che determina il salario negli odierni rapporti, sotto il dominio della offerta e della domanda di lavoro è questa: *che il salario medio rimane sempre ridotto al necessario costo di vita che è indispensabile in un popolo all' abituale modo di campare la vita ed alla perpetuazione della specie*. Questo è il punto attorno al quale il salario quotidiano reale gravita in ogni tempo con oscillazioni di pendolo, senza poter a lungo nè sollevarsi al di sopra, nè abbassarsi al di sotto. Non può durevolmente alzarsi al di sopra perchè altrimenti s' avrebbe per mezzo della più facile e migliore condizione dei lavoratori un aumento dei matrimoni di quelli (ma prima che essi prolificino, passano gli anni (3), possiamo obbiettare), e del-

(1) *Ferd. Lassalle* Reden und Schriften, herausgegeben von Ed. Bernstein, ecc. - Berlin - 1893 - Zweiter Band - pag. 5.

(2) idem. Erster Band - pag. 115, 116, 117.

(3) « *Eine schöne Bewegungsmethode dies für die entwickelte kapitalistische Produktion. Bevor im Folge der Lohnhöhung irgend ein positives Wachstum der wirklich arbeitsfähigen Bevölkerung eintreten könnte, wäre die Frist aber und abermal abgelaufen, worin der industrielle Feldzug geführt, die Schlacht geschlagen und entschieden sein muss* ». *Das Kapital* - Erster Band - pag. 602, 603. Infatti più oltre il Marx cita il caso di un rialzo di salari agricoli: gli affittuari non attesero l' aumento che sarebbe dovuto derivarne nella popolazione ed il conseguente ripristino del basso salario, ma introdussero senz' altro le macchine che resero soprannumero in sufficiente proporzione gli operaj, diminuendone, coll' aumento del capitale impiegato nell' agricoltura la domanda, non solo relativa, ma assoluta ed avvalendosi contro il proletariato di un sistema assai più spiccio e crudele dell' attuazione della legge bronzea. Onde la legge bronzea dei salari appare al Marx in certo senso troppo benigna. L'impiego delle macchine rende permanente la sovrappopolazione operaja

la procreazione degli operaj, un' aumento della popolazione lavoratrice e perciò dell' offerta di braccia che riabbasserebbero di nuovo il salario allo stato primevo od anche sotto. Il salario non può neppure a lungo cadere sotto questo necessario costo di vita perchè ne sorgerebbero: le emigrazioni, il celibato, l' astinenza dalla procreazione e finalmente una diminuzione del numero degli operaj cagionata dalla miseria, diminuzione che restringe ancora l' offerta delle braccia e rimette perciò il salario allo stato primitivo. Il salario medio reale consiste perciò nel movimento continuo attorno al suo centro di gravità al quale deve scendere continuamente, oscillando ora un pochino sopra lo stesso (periodi di prosperità in tutti od in particolari rami di produzione) ora un po' sotto (periodi di maggiore o minore strettezza generale e delle crisi) (1). Più tardi in un discorso *Zur Arbeiterfrage*, tenuto il 16 Aprile 1863 in Lipsia, ad un' assemblea operaja, difendeva il Lassalle la teoria suesposta dicendola sostenuta da Smith, da Malthus, da Ricardo, da Say, da Bastiat, da J. S. Mill, da Rau, da Roscher, ecc. (2).

Noi non abbiamo nessuna intenzione di dilungarci fuor di luogo nella confutazione di questa teoria; ci limitiamo a riportare l' opinione di Eduard Bernstein, col quale si può in massima convenire. Dice infatti l' A. nella « *Neuen Zeit* » del 1890-91 (*Zur Frage des ehernen Lohngesetzes*) e ripete nella prefazione agli scritti di Lassalle che la « legge bronzea corrisponde ad un determinato modo di produzione, all' industria manifatturiera e ad uno stato sociale riposante sovr' essa; è quindi nella società della grande industria moderna, degli sviluppati mezzi di trasporto, dell' affrettato ciclo della crisi, del ristagno e della prosperità, del rapido aumento della produttività del lavoro ecc. al-

ed esclude la scarsità; per cui dalla legge ferrea che riduce al minimo i salari è cancellata quella parte che per la diminuzione delle braccia offerte, (ora non possibiie in causa della continuità dell' introduzione delle macchine o dei perfezionamenti che *liberano* degli operaj), rialza il salario dal minimo. Cosicchè una scarsità di operaj, tanto durevole da rialzare i salari, non appare possibile al Marx: un rialzo di salari promoverebbe tosto l' introduzione di una nuova macchina. Quindi se una critica deve farsi alla legge bronzea è, secondo il Marx, che essa appare ancora troppo ottimista, presuppone un raddolcimento non possibile, poichè la società capitalista ha in uggia anche quel piccolo avanzo di paradiso terrestre che la ferrea legge conteneva. Prevale sempre l' offerta sulla domanda: la realtà è più nera della teoria!

(1) *Lassalle* - op. cit. Zweiter Band - pag. 421, 422.

(2) idem. pag. 466 e seg.

meno sopravvissuta. Essa presuppone anche un giuoco assolutamente libero di offerta e domanda sul mercato del lavoro, giuoco che è già distrutto tosto che la classe operaja si presenta organizzata di fronte all'impresa o lo stato interviene colla legislazione o colla regolamentazione dei rapporti del lavoro (1).

Tutte cose che se esistono oggi e possono far sorgere dei dubbî molto fondati sulla realtà cotidiana della teoria lassalliana, non esistevano menomamente agli inizi dell'era capitalistica: onde è certo che allora il proletariato debole e diviso era del tutto ridotto ad un salario di fame per la ferreità della libera e non frenata legge della domanda e della offerta, che lo metteva in completa balia del capitale.

Ma ben altri riflessi ideologici nel campo della Scienza Economica, noi dobbiamo porre in luce, poichè ci dicono chiaramente la orrenda condizione del proletariato, in quei primi tempi della società capitalistica.

Nel 1817 David Ricardo pubblicava la sua opera classica intitolata « *Principles of Political Economy and taxation* » nella quale, riferendosi all'« *Inquiry into the Nature and Progress of Rent* » pubblicata dal Malthus nel 1815 (2) esponeva la teoria della rendita, che suolsi dire ricardiana, per la quale cresce sempre, in modo ineluttabile, la parte del prodotto della terra attribuita al proprietario, man mano i nuovi bisogni inducono alla coltivazione di terre meno fertili (3).

Noi non ci fermiamo all'obbiezione del Carey, il quale tende a dimostrare che storicamente è avvenuto il contrario di ciò che afferma il Ricardo, essendosi posti a cultura i terreni più facili e non i più feraci, ciò che del resto, non abolisce la rendita differenziale, tutt'altro! e neppure esclude la teoria dei redditi decrescenti; e nemmeno ci occupiamo delle opinioni emesse da recenti scrittori (Valenti, Masè-Dari, ecc. per non dir d'altri) i quali, in seguito alle sco-

(1) idem. Erster Band - pag. 129.

(2) *Ricardo* - op. cit. pag. 1.

(3) idem. chap. II, pag. 44 e seg. Sull'origine della teoria dei costi decrescenti vedi: *Das Kapital*, Ester Band - pag. 471, nota 325 ove la teoria è fatta risalire all'Anderson, dal quale copiò Malthus, mentre West la svolgeva indipendentemente, Ricardo la metteva in connessione colla teoria generale del valore, dandole il nome, James Mill la volgarizzava ed il figlio J. S. Mill'la ripeteva come un luogo comune.

parte agronomiche, iniziate dal Liebig (1), quasi quasi vorrebbero si giungesse ad una tale correzione dei terreni, da renderli di uguale fertilità e da abolire ogni differenza di rendita.

Non possiamo, nè vogliamo ora preoccuparci della questione se la rendita differenziale abbia o non abbia a scomparire pel solo influsso delle applicazioni chimiche ovvero se occorra togliere, mediante un mutamento della costituzione sociale, il privilegio ai pochi e dare i benefici naturali di certi particolari terreni ai molti, per mitigare se non abolire il fenomeno della rendita (2): quello che è fuori di dubbio, è che un simile luero speciale, affatto ingiustificato e di privilegio, era rilevatissimo agli inizi del capitalismo. Lo ammettono anche coloro i quali negano attualmente la realtà della teoria ricardiana della rendita e la confinano ad un episodio storico. Notava infatti il Masè-Dari: « la rendita del suolo, vera per un fuggevole momento dell'economia speciale di uno stato, colta sagacemente in azione da un acuto osservatore dei fenomeni speciali di un dato momento della evoluzione economica di quello stato, come più non esiste in realtà, più neppure può essere sostenuta in teoria (3) ». Lasciam stare l'ultima parte e notiamo l'ammissione della prima.

E il Valenti, uno studioso geniale dell'argomento, soggiunge: « gli stessi due presupposti agronomici che ne costituiscono la base il punto di partenza (della teoria ricardiana della rendita) sono relativi alle condizioni speciali della economia rurale inglese del tempo in cui Ricardo scriveva. Egli ed insieme a lui Malthus e West, furono spettatori di un forte rialzo dei prezzi delle derrate, segnatamente durante la guerra napoleonica, e di una contemporanea estensione della coltura a terre per lo innanzi non coltivate, perchè meno fertili.

Essi ebbero inoltre presumibilmente occasione di consta-

(1) Liebig è famoso, fra l'altro, per aver richiamato l'attenzione sul consumo fatto del concime umano. Si può dire che Liebig ridusse la questione sociale ad una questione di cloache! - *Kautsky* - op. cit. pag. 141. *Quel mio libro... che si vendeva a 25 milioni*

(2) Il Kautsky fa sopravvivere « das Gesetz des abnehmenden Bodenrtrages » anche nel « sozialistischen Paradiese » *Kautsky* - op. cit. pag. 188.

(3) *E. Masè-Dari* - La rendita e la proprietà del suolo nella crisi agraria attuale - in: *Riforma Sociale* - 1898 - pag. 236.

1 e

lo stesso fatto per chi nel libro non è
Barpi -
Victor Hugo

J. Muret: O.V. d. l. l. l.
Les misérables

tare l'avverarsi della legge di decrescenza nel senso della intensificazione della coltura (1).

E parecchi anni più tardi, ripete ancora il Valenti: « ... conviene riferirsi alle condizioni in cui trovavasi l'agricoltura nel periodo storico considerato dagli Economisti classici. Anderson, West, Ricardo ed altri insieme a loro e dopo di loro, videro effettivamente alcuni fatti agronomici, che giustificavano il principio da essi formulato troppo assolutamente, e cioè: 1°) il decrescente prodotto agrario dei terreni che per sopperire ai bisogni della popolazione si andavano successivamente sottoponendo a coltura; 2°) il decrescente compenso ottenuto dalle quote di capitale e lavoro, che per ottenere un prodotto maggiore si andavano successivamente applicando allo stesso terreno. Così Ricardo e insieme a lui Malthus e West furono spettatori in Inghilterra, durante il periodo della guerra napoleonica e del blocco continentale, di un'estensione di coltura a terre di scarsa fertilità, prima lasciate a pascolo, e che fu in quel periodo necessario far produrre, onde provvedere alla sussistenza della popolazione, che non poteva altrove approvvigionarsi. Essi videro altresì che nei terreni sottoposti a coltura estensiva, ripetendo la stessa coltivazione, sullo stesso terreno, dopo i primi anni di prodigiosi raccolti, il rendimento andava a grado a grado diminuendo fino a raggiungere una misura tenuissima (2) ».

Se vi fu dunque, per stringere, un periodo di tempo in cui, per unanime consenso degli scrittori di più opposte tendenze e scuole (compresi quelli che negano il fenomeno della rendita come legge naturale e la dicono storica) si verificassero le tre leggi: ricardiana delle macchine, lassalliana dei salari ed ancora ricardiana della rendita, questo si fu l'inizio dell'era industriale.

Ora, come non dovevano quelle stremate condizioni di vita proletaria generare, per ragioni prettamente storiche, il dubbio malthusiano del tendenziale, sistematico eccesso di popolazione relativa?

Tanto più quando si pensi che le tristi condizioni erano rese più stridenti dalla vita accentrata nelle grandi città industriali e dalle minacce di distruzione che suscitò nelle masse il primo impiego delle macchine.

(1) Prof. *Ghino Valenti* - Alcune osservazioni sulla rendita fondiaria - Prolusione - Bologna - 1898 - pag. 9.

(2) idem - Principi di Economia - Manuale Barbera - Firenze - 1906 - (In corso di pubblicazione) - pag. 173, 174.

Un fenomeno degno d'attenzione per le sue conseguenze sociali, igieniche e morali, è certamente l'aumento prodigioso della popolazione dei centri industriali: basta dare una scorsa alle statistiche, anche alle meno sospette, per convincersene.

In quell'Inghilterra che diventava man mano l'officina industriale di cui gli altri paesi erano i produttori delle materie prime, la potenza attrattiva, immigratoria dei grandi centri industriali, assume proporzioni spettacolose.

Da un *Rapporto della Commissione nominata nel Luglio del 1830 dalla Camera dei Comuni, per l'esame del lavoro nelle manifatture e l'inchiesta relativa all'ultimo censimento della popolazione inglese*, risulta come aumento della popolazione per ogni centinaio d'individui nelle grandi città manifatturiere dell'Inghilterra:

Nome delle città	dal 1801 al 1811	dal 1811 al 1821	dal 1821 al 1831	TOTALE dal 1801 al 1831
Manchester	22	40	47	151
Glasgow	30	46	38	161
Liverpool	26	31	44	138
Nottingham	19	18	25	75
Birmingham	16	24	33	90

Mentre, rileva il Babbage, (dal quale attingiamo queste notizie, mancandocene di egualmente sicure, ma riguardanti più da vicino il periodo di tempo che ci interessa), mentre dunque la popolazione generale d'Inghilterra è cresciuta in ciascuno dei tre periodi decennali esaminati del 15 0/10, ciò che fa circa il 51 0/10 nell'intero corso dei 30 anni, la popolazione delle grandi città industriali è aumentata in media del 123 0/10 (1).

Lo stesso A. poi ci narra di una associazione di operaj della contea di Nottingham, detti *luddisti*, che scacciarono dal loro paese una grande quantità di telaj à tulle e fecer nascere delle fabbriche simili nella contea di Devon (2).

E ci parla anche di un filatore di Glasgow che per le pretese degli operaj andò a stabilirsi a New York (3). Racconta poi d'altra parte il Marx che, quando Everet, nel

(1) *Babbage* - op. cit pag. 4, 5, 6.

(2) idem. pag. 266.

(3) idem. pag. 317.

1758, ebbe costrutta la prima macchina mossa ad acqua per tosare la lana, quella fu bruciata da 100.000 uomini sbalzati dal lavoro. Contro gli *scribbling mills* e le macchine per la cardatura di Arkwright, fecero più tardi una petizione ben 50.000 lavoratori che fino allora avevan vissuto cardando la lana.

La estesa distruzione di macchine nei distretti manifatturieri inglesi, durante i primi 15 anni del 19° secolo, specialmente in seguito allo sfruttamento del telajo a vapore, continua lo stesso A., offese, sotto il nome di movimento *luddista*, al governo anti-giacobino il Sidmouth, Castlereagh ecc. il pretesto a passi violenti contro le libertà. Occorre del tempo e dell'esperienza, continua il grande critico della società capitalistica, prima che il lavoratore distingua la macchina dalla sua applicazione capitalistica e perciò impari a passare i suoi attacchi dal mezzo materiale di produzione al suo modo sociale d'esercizio (1). Attacchi sbagliati perciò eran quelli, ma che si ripetono ancora oggidì ove, sia pure in ritardo, si effettuano quei cambiamenti che l'Inghilterra subì tra la fine del XVIII° e il principio del XIX° secolo. Si sa infatti che il 14 Maggio del 1902 a Puttignano, nelle Puglie, durante una sommossa di contadini si gridò spesso: Distruggiamo le macchine! e si minacciò l'unico stabilimento industriale del comune: un mulino a vapore.

Gli è che questa è la prima risposta della classe lavoratrice alla compressione macchinaria capitalistica. Dopo dei delitti di sangue e delle distruzioni del macchinario; fatti coscienti dell'unicità dei propri interessi di classe, gli operaj si difenderanno mediante l'associazione secreta, finchè nel 1824 fu riconosciuto per la prima volta in Inghilterra il libero diritto d'associazione (2). Ma le prime risposte erano quelle della disperazione. E quegli uomini sbalzati dall'antica vita domestica sul lastrico delle città industriali, sciolti dai legami di famiglia, pel lavoro dei fanciulli e delle donne, gettati nel vizio e nel delitto, (tanto che in Inghilterra e nel paese di Galles gli arresti per delitti criminali salirono dal 1805 al 1825 da 4.605 a 14.437) (3) non potevano rispondere diversamente.

In mezzo a queste tristezze, a queste preoccupazioni ed a questi terrori cagionati dai rivolgimenti economici, come

(1) *Marx* - Das Kapital - Ester Band, pag. 394.

(2) *Engels* - Die Lage, ecc. pag. 216, 217, 218.

(3) *idem.* pag. 133.

non doveva sorgere, giova ripeterlo, una dottrina, che cercasse di scalzare i lamenti e le pretese degli uni e tranquillasse le coscienze e le paure degli altri, dando loro un nuovo pretesto di lotta, se si pensa che le condizioni specialissime della vita sociale e politica in particolare, venivano a porgere un terreno altrettanto fecondo e ferace al germogliare della inumana eresia del Malthus?

§ 3.° Il fremito nella vita sociale e politica.

È certamente cosa difficilissima il tratteggiare in brevi parole la condizione sociale e politica dell'Inghilterra al passaggio dal secolo XVIII.° al XIX.° Per trovare un'epoca altrettanto agitata in quel paese, bisogna certo risalire alla sua prima rivoluzione del secolo XVII.° Ma ciò che più caratterizza la storia inglese di quegli stessi anni in cui in Francia la rivoluzione saliva agli alti fastigi, è uno stato continuo di ebollizione sotterranea, di minaccia rivoluzionaria incombente, sicchè ad ogni momento pare che il turbine ribelle abbia da attraversare furente la Manica e sommuovere dalle fondamenta la compassata società inglese. Mancando sempre però questo sfogo pratico, furon più vivi gli scatti teorici ed a lungo si perpetuò uno stato di ansia, di sospensione che s'imprime su tutti i fatti sociali politici, militari, commerciali, finanziari, e su tutte le lotte acutissime di partito dell'Inghilterra d'allora. Non occorre indagare molto per farcene persuasi.

Uno degli avvenimenti che più influì sulle condizioni economiche e commerciali dell'Inghilterra nell'ultimo quarto del secolo XVIII.° è certamente l'insorgere delle colonie d'America, le quali riuscirono attraverso ad una guerra più che accanita a rivendicare la loro indipendenza. Ma la guerra d'America, lo dicono gli storici di quel periodo di tempo, lasciò dietro di sè, in Inghilterra, lo smembramento e la ruina. Non soltanto il debito consolidato aveva raddoppiato, per cui si dovettero pagare otto milioni di sterline di rendita ogni anno invece di quattro, ma lord North, vessato dai bisogni imprevisi, aveva con diversi espedienti portato il debito fluttuante a più di 33 milioni. Il commercio scoraggiato lasciava cadere il 30 a 56. In causa degli abusi, le imposte rendevano male. I membri del parlamento usufruendo della franchigia postale, uno di essi riceveva, si disse, trecento lire all'anno da una grande casa di commercio per timbrare tutta la sua corrispondenza ed

è certo che, per questo verso, il tesoro subiva una grande diminuzione annuale. Il contrabbando era divenuto un' istituzione, esso impiegava, per terra e per mare, fra marinaj e complici, circa quarantamila persone e riduceva a nulla il prodotto delle dogane. Un antico tesoriere della marina deteneva da quarant'anni dei fondi appartenenti allo Stato. Risultato di tutto questo disordine era un *deficit* tale, che trattavasi di dover trovare dieci milioni di lire sterline per far fronte ai servigi necessari ed agli impegni d' onore presi per l'annata corrente (1).

Un certo sollievo, sufficiente per dar slancio all' industria e nulla più, si ebbe colla politica del secondo Pitt. Poichè un primo effetto fu il trattato di commercio del 1786 con la Francia, contrassegnato dall' Eden da una parte e dal de Vergennes dall' altra. Il Fox, capo dell' opposizione *whig*, combattè quel trattato dal punto di vista politico. A ragione però, notava il Lecky, essere stato Pitt il primo a fare del sistema commerciale del paese l' oggetto principale della sua politica. Al Fox rispondeva giustamente alla Camera inglese Lansdowne: « Noi apriamo un mercato di otto milioni di abitanti, ed a noi se ne apre uno di ventiquattro milioni ». Fu infatti così che l' Inghilterra sviluppò le sue industrie a spese della Francia desolata dalla guerra, dall' emigrazione di chi aveva le ricchezze, dalla mancanza di sicurezza eppoi dalla legge sul *maximum*. E fu durante questo elaterio inglese che continuarono, benefici all' industria, i provvedimenti di Pitt: fu unito allora strettamente il commercio dell' Inghilterra coll' Irlanda; si rimediò all' eccessiva complicazione dei diritti, sopprimendo tutte le tasse di dogana, d' accisa e di marchio, sostituendole con un diritto unico su ogni articolo; si consolidarono inoltre i domini coloniali, concedendo alla Nuova Brunswick ed al Canada una certa indipendenza.

Ma se il trattato del 1786 e la seguente tariffa generale del 15 Marzo 1791, che venne a sostituire le tariffe particolari e fu di un protezionismo moderato, segnano una tregua nella guerra commerciale in cui la Francia era spinta di fronte ai diversi paesi e specialmente di fronte all' Inghilterra, dal principio del secolo XVIII°, la tregua fu di breve durata. La Francia rivoluzionaria stava per entrare in lotta coll' Europa e tornò per istinto, su questo punto come su altri, alle tradizioni dell' *ancien régime*: distruggere il commercio del nemico per prosciugare le sue risorse.

(1) *Lavisse et Rambaud* - op. cit. tome VIII, chap. XV, pag. 637.

E scoppiò infatti di lì a poco la guerra franco - inglese. Fu lotta anche commerciale, poichè tosto in Francia un Decreto del 1° Marzo 1793 proibì l'importazione di tutte le merci fabbricate in Inghilterra e, senza distinzione di origine, d' un certo numero di merci alla fabbricazione delle quali si dedicava principalmente quel paese. Un decreto del 9 Ottobre seguente punì con vent' anni di ferri gli introduttori, gli autori d' avvisi, cartelloni od insegne redatti in inglese o designanti dei magazzini di mercanzie inglesi. Di più, il decreto del 17 Settembre del 1793 sui sospetti era reso applicabile alle persone che si servissero di queste mercanzie. Sotto il Direttorio una legge del 10 Brumajo anno V.°, rinnovò ed aggravò le proibizioni e dichiarò reputarsi inglesi una quarantina di articoli di produzione principalmente inglese. Si ebbero però dal 1793 al 1796 più di 40 milioni di derrate e mercanzie inglesi entrate per contrabbando. In sostanza il Decreto della Convenzione del 21 Settembre 1793 conteneva disposizioni per la Francia analoghe a quelle dell'Atto di navigazione inglese del 1651 (1). Questo lo sfondo sul quale giuocano le lotte politiche passionatissime.

Ben a ragione rilevava il Marshall che la nuova organizzazione dell'industria porta con sè grandi mali; ed appunto quando il cambiamento si affrettava di più, l'Inghilterra fu colpita da un complesso di calamità quasi incomparabili nella storia. La perdita delle sue grandi colonie fu subito seguita dalla grande guerra francese che costò più che il totale del valore della ricchezza accumulata, posseduta al suo principio. Una serie senza precedenti di cattivi raccolti rincarò spaventevolmente il pane. E peggio di tutto, fu adottato un sistema di amministrazione della legge sui poveri (*settlement laws*) il quale minò l'indipendenza e il vigore di quel popolo (2). Nel 1792, cioè al principio della guerra colla Francia, il debito pubblico era 237,4 milioni di lire con un costo annuale di 9,3 milioni di lire. S' aggiunga che s' era ridotta l' imposta fondiaria (*land tax*) nel 1767 e, per procurarsi delle altre risorse, il governo ricorreva alle imposte indirette, che furono la causa del-

(1) *Lavisse et Rambaud* - op. cit. tome VIII, chap. XIV, pag. 628, 629, 630.

(2) *Marshall* - op. cit. book I, chap. III, § 5, pag. 43, 44 e book IV, chap. IV, § 6, pag. 264.

la guerra d' America, costata 97 milioni di lire (1). Ognun può perciò immaginare quali fossero di rimbalzo le condizioni del proletariato d' allora, accentrato in quei grandi allevatori umani che erano ormai le città industriali, i quali, come ben diceva il Lecky: se han arricchito e fortificata l' Inghilterra, han anche prodotto la « schiavitù bianca » delle donne e dei fanciulli. Ma è sulla trama di questi fatti economici e commerciali che si svolgono ben altri fatti sociali, politici e finanziari in Inghilterra, i quali essendo d' allora in poi strettamente connessi a quelli che succedevano in Europa e più specialmente in Francia, ci impongono l' obbligo di vedere fuggacemente le condizioni generali di questi paesi.

Prima della rivoluzione francese l' Europa è tutta in un subbuglio meraviglioso di pensiero e di preparazione rivoluzionaria. La critica filosofica percorre su per giù questo cammino: parte dall' Inghilterra con Hobbes, Locke, Shaftesbury, Berkeley, Hume, ecc. passa alla Francia facendosi più pugnace e politica con Condillac, Bonnet, Helvétius, Lamettrie, Voltaire, Rousseau, gli Enciclopedisti: Diderot, D' Alembert, D' Holbach (2) poi in Germania si eleva a vette irraggiunte con Kant, Fichte, da cui poi si scende a Schelling, Schopenhauer, Herbart; corre per l' Italia e si generalizza vieppiù all' intera vita sociale con Pietro Verri, con Carli, Beccaria, Galiani, Palmieri, Galanti, Genovesi, Filangeri, Pagani, ecc. (3).

Era poi quello il tempo in cui la scuola fisiocratica col Quesnay alla testa, stendeva come abbiám già detto, l' atto di morte della società feudale e quello di nascita della società borghese, e seguita dalla scuola liberale dello Smith, elevava gli studi economici a dignità di scienza e li diffondeva sempre più.

Durante l' ultima parte del secolo XVIII.^o i principali scritti economici, rileva il Marshall, erano storici e descrittivi e trattavano della condizione delle classi operaje, specie nei distretti agricoli. Era il problema più incalzante, soggiungiamo noi. Eden scriveva infatti allora una storia dei poveri che ha servito come base e modello per ogni storia successiva dell' industria (4).

(1) *Pareto* - op. cit. tome premier, § 221, pag. 120.

(2) *Ernest Belfort Bax* - A handbook of the history of philosophy - London - 1904 - da pag. 180 a pag. 338.

(3) *Camillo Manfroni* - Lezioni di Storia d' Europa - Livorno - 1404 - da pag. 49 a pag. 51.

(4) *Marshall* - op. cit. book I, chap. IV, pag. 59.

2

1e

19

E tutto questo fermento di idee e di cose non poteva non avere un epilogo pratico. La rivoluzione francese fu di fatto il grande scoppio. La vita sociale e politica di tutta l'Europa fu scossa e mutata, qua violentemente, come in Francia, altrove tra le minaccie rivoluzionarie a stento frenate, come in Inghilterra ed in quasi tutto il rimanente dell'Europa: e quando s'asciugarono i rivi vermigli di sangue che per tanto tempo avevan corso turgidi, quando più lente calarono le mannaie delle ghigliottine giustiziatrici eppoi s'arrestarono del tutto e quando più non tuonò il cannone sui campi di battaglia d'Europa e s'acquetarono i furori di popolo, le ire e le vendette dei partiti: gli uomini di quel tempo, sorpresi della relativa calma sopraggiunta, si guardarono intorno come trasognati e videro: oh! videro una cosa in sè molto prosaica: la società feudale aveva ceduto il posto alla società borghese!

Al di là della Manica, la rivoluzione fu, come abbiamo già posto in rilievo, più che altro industriale; i suoi scoppi violenti furono a gran fatica contenuti, onde le lotte fra uomini e partiti s'esplicarono meglio che altrove nel campo ideologico. L'anatema malthusiano non è quindi se non una espressione delle più tipiche delle polemiche e delle contese che infuriarono al di là dal Canale attorno agli inizi del XIX.° secolo. Ma prima di trarre delle illazioni occorre analizzare bene la condizione degli uomini, delle classi, dei partiti d'allora.

Giorgio III.° sotto il cui lunghissimo regno (1760-1820) si svolsero i grandiosi e fervidi fatti che stiam per narrare, da quel perfetto *tory* che era, soleva dire che i *landed men* erano i veri proprietari del vascello politico e che i *moneyed men* non vi erano se non di passaggio (1). Ma col salire al ministero di William Pitt, capo di un nuovo *toryism*, il governo s'appoggiò anche alle classi industriali e commerciali sorgenti e sviluppatissime rapidamente e s'ebbe di contro i *whigs* capitanati unitamente, eppoi separatamente, da Fox e da Burke.

Lo scoppio della rivoluzione francese del 1789 diede una subita scossa agli uomini, ai partiti ed alle opinioni dell'Inghilterra.

La preparazione innovatrice non si può dire che fosse mancata. Ormai la vita pubblica inglese assumeva un a-

(1) *Lavisse et Rambaud* - op. cit. tome VII, chap. XVIII, pag. 873.

spetto moderno. La stampa in genere e la quotidiana in ispecie eran già molto diffuse. È al 1769 che risale la nascita del *Morning Chronicle*, al 1772 quella del *Morning Post* ed al 1788 quella del *Times*.

J. J. Rousseau e Bernardin de Saint Pierre eran gustati immensamente e, come avviene spesso alla vigilia dei rivolgimenti sociali, i poeti cantavano la natura, la vita semplice e campestre, tesori che proprio allora non avevano realtà veruna. Era infatti quello il tempo in cui fiorivano in Inghilterra: Thompson, Gray, Goldsmith, Crabbe, Cowper, Burns: scrittori tutti che potevan star quasi alla pari cogli « *Stürmer und Dränger* » della Germania: Herder, Lenz, Klingler, Maler Müller, Basedow, Schubart, Goethe, Schiller e coi rinnovatori dell'Italia: Parini, Alfieri, ecc. Era anche per l'Inghilterra il tempo in cui Jeremy Bentham che s'ispirava all'Elvezio (1) colla sua morale utilitaria ed Howard colla filantropia cristiana davan meritata condanna alle 467 esecuzioni che macchiavano Londra dal 1771 al 1783. Il Reybaud (2) ha un bel lamentarsi che la dottrina del Bentham ha sviluppato la sete dei guadagni; con ciò mostra di non capire che son proprio: questa sete di guadagni e quest'assenza di scrupoli, caratteristiche nella borghesia, specialmente nell'età sua prima, che hanno ispirato le dottrine utilitarie e l'Economia in ispecie che potrebbe anche, in senso generale, cambio di venir chiamata la dottrina della produzione, esser detta la teoria dell'utile economico.

La vita inglese di quel tempo non era soltanto fervida nel campo teorico, ma mostrava una certa attività anche nel campo pratico. Le vecchie società, come quella della *rivoluzione*, ricevevano infatti impulso freschissimo. E poi se ne fondavano di nuove, come quella per lo *sviluppo delle conoscenze costituzionali*, la quale era stata in gran parte opera di Fox, aveva contato Pitt fra i suoi membri ed ora faceva una intensa propaganda per la conquista del suffragio universale. Ma quelle che più davan eccitamento ed irrequietezza alla vita pubblica inglese, erano le novissime *società di corrispondenza*, che avevano un carattere nettamente repubblicano, rivoluzionario ed erano legate da continui rapporti coi *clubs* di Parigi.

Il timore del contagio rivoluzionario francese suscitava frattanto nell'animo di Burke, *whig* riformista, ma con-

(1) *Ferrara* - op. cit. volume I, pag. 494.

(2) *idem*. pag. 495, 496.

*Il c. la Rivoluzione presenta sovventi una metolom, questi 2
valendosi di bucolini e di Stazio e Sergio Jove - Segneri cap. 1
Segneri ecc - ed. Roma 1789 p. 102*

servatore accanito, quelle *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese* che, pubblicate nell'autunno del 1790, furon tradotte in varie lingue e sparse, con una tiratura meravigliosa per quei tempi, in più di 30.000 esemplari per l'Europa e considerate il vangelo della reazione continentale.

L'attacco era grave, ma dalla parte opposta sorsero lottatori altrettanto forti e sicuri. Nel 1791 in difesa della Francia, Mackintosh pubblicava il suo libro *Vindiciae gallicae* e Thomas Payne, con tono più violento, dava alla luce i suoi *Droits de l'homme*, ove il *mixed government* è proclamato null'altro che menzogna e corruzione; ogni eredità monarchica o aristocratica, ogni carta o corporazione viene attaccata, e in un furore repubblicano, da far inorridire il pacifico John Bull, i re son detti: briganti arrivati. Nulla più!

Le difese e gli attacchi della Francia rivoluzionaria si fan così vivi, da cagionare una scissione nel partito *whig* parlamentare. Burke s'era già dichiarato contro la Francia. Fox si dichiarò in favore ed in una discussione violenta fra i due *leaders*, quest'ultimo espresse, colle lagrime agli occhi, la speranza di veder conservata l'amicizia dell'antico compagno di lotte. Ribatteva però il Burke inflessibile e burberamente laconico: « Anche l'amicizia è morta! » La lotta era quindi più che mai acuta.

Pitt intanto, fatto lieto dagli onori tributatigli nel Febbraio del 1792, in occasione della presentazione del bilancio che constatava il raddoppiarsi in quasi nove anni delle operazioni coll'estero, l'aumento della marina mercantile e delle entrate pubbliche, e ben consapevole degli interessi delle classi che lo appoggiavano, pur mostrandosi antigiacobino, non si pose nettamente di contro alla Francia. Era il momento in cui il partito cattolico d'Inghilterra, d'Irlanda e di Scozia sapeva sfruttare le paure reazionarie per conquistarsi il diritto di vita.

Forse per sfogare un pò o deviare il fremito d'innovazione, ed ancor più per aprire meglio alla borghesia la strada allo sfruttamento proletario, William Pitt sostenne in una famosa seduta del 2 Aprile 1792 l'abolizione della tratta degli schiavi, incoraggiando così quella campagna appoggiata dal movimento metodista (iniziato in Inghilterra da John Wesley nel 1729) campagna portata già a buon punto dal *bill* presentato da Wilberforce, amico di Pitt, da cui anzi fu incoraggiato nel 1787 ed ancor più assecondata dall'Atto Dolben del 1788, che riformò gli abusi della traversata; campagna però che doveva ancora prolungarsi una ventina

d'anni prima di raggiungere lo scopo vagheggiato. Quella seduta, rimasta celebre negli annali del Parlamento inglese erasi prolungata sin quasi al mattino. E proprio quando Pitt chiudeva il suo discorso emozionante, salutando l'alba del giorno della redenzione umana, un raggio di sole attraversando il lucernario venne a colpire sulla fronte il grande oratore, commovendo ed entusiasmando i baronetti ed i lords che sorsero in piedi ad acclamare alla redenzione umana. Era però l'esaltazione fugacissima d'un istante: l'indomani quegli stessi uomini avrebbero agito su ben diversa direttiva. Infatti le forze reazionarie cominciavano a gettare i loro allarmi disperati. Il governo si faceva perciò più *tory* che mai. Thomas Payne veniva processato e difeso arditamente da Erskine che pure era amico del principe di Galles. Ma inutilmente, perchè Payne era ormai membro della Convenzione di Francia e i furori dei *tories* non lo potevano raggiungere.

Nello sgomento generale, nello spaventarsi reciproco, si giunse ad accusare le società di corrispondenza di voler abbattere la torre di Londra, la Bastiglia inglese. Ed allora venne approvato l'*alien bill*, contro gli stranieri. Invano Fox lo aveva combattuto. Fu in quella seduta che Burke mostrò inorridito un pugnale, che disse fabbricato dai giacobini di Birmingham e gridò: « Salviamo il nostro spirito dai principi ed i nostri cuori dai pugnali francesi! »

La decapitazione di Luigi XVI° fece precipitare ancor più gli eventi in Inghilterra. Il 1° Febbraio del 1793 si combattè un gran duello alla Camera inglese fra Pitt e Fox. Il primo sosteneva essere la guerra per l'esistenza della nazione inglese da preferirsi all'anarchia dei principi francesi ed alla perdita dell'onore nazionale cagionata dall'occupazione dei Paesi Bassi. Fox invece, pur deplorando gli eccessi rivoluzionari, si limitava a chiedere l'evacuazione dei Francesi dai Paesi Bassi, e scoraggiato per l'inevitabilità della guerra, metteva in guardia i reazionari poichè, diceva: « Le opinioni non son mercanzie che possano venir proibite dallo stato di guerra ». La reazione si fece feroce, sfacciata e si giunse a tal punto che la « Società per la protezione della libertà e della proprietà » esercitava l'accusa pubblica dei rivoluzionari.

In Scozia Thomas Muir, uno dei componenti di una specie di Convenzione, formata dagli « Amici del Popolo » e l'unico che non riuscisse a sfuggire, pagava per tutti. Fu allora che il giudice Swinton ebbe a deplorare l'abolizione della tortura, che sarebbe stata, secondo lui, l'unico

castigo meritato del crimine di sedizione, ed a rimpiangere fortemente la legge romana che condannava i sediziosi ad essere impiccati, ovvero abbandonati alle belve o deportati in un' isola!...

È anche in mezzo a questi furori, ed a queste vampe che si esplica l'attività di William Godwin. Egli pubblicò dapprima un romanzo politico: *Caleb Williams*, poi nel 1793 un libro: *An inquiry concerning political justice*, e sminuzzò le sue teorie nel giornale *The inquirer* (1). In fondo il Godwin, anarchico di principi, era per metodo contrario ai rivolgimenti rivoluzionari (2). Ma, è ovvio il rilevarlo, in quel periodo d'agitazione fremente, si era più disposti a badare ai principî estremi, che non ai pacati consigli che mirassero a temperare quelli. E bastò che Godwin ponesse dei principî eversivi, perchè Malthus, temendo le probabili illazioni pratiche, che del resto si stavan traendo di là dal Canale (e come!) avesse a rispondere con quel suo saggio che, in una analisi minuta mostreremo appunto essere nient' altro che un sintomo delle condizioni economiche, sociali e politiche in cui si trovavano borghesia e proletariato, l'una di fronte all'altro in quei tempi. Ma di ciò più oltre e più diffusamente. Intanto la reazione cresceva col crescere delle paure. Il 12 Maggio del 1794, Pitt otteneva l'abolizione dell'*Habeas corpus*. In seguito a disordini avvenuti, verso la fine del 1765 si emisero due nuove leggi repressive del 4 e del 10 Novembre, contro i reati di pensiero e le riunioni cosiddette sediziose, cioè di più di cinquanta persone. Stava in esse persino comminata la pena di morte a chi avesse resistito all'ordine di scioglimento. La costituzione era del tutto sospesa, come malinconicamente lo notava Erskine May, durante queste leggi che A. Sorel chiamò « leggi dei sospetti ». Ma l'Inghilterra fu sempre detta il paese classico della libertà!... Purchè non sia in pericolo la borsa, perchè allora John Bull conservatore ci si mette, e quando ci si mette!....

Poi vennero la guerra e il panico bancario a scrolare per davvero l'edificio elevato da Pitt. Che eran mai al confronto le colonie francesi allora allora conquistate? Ovunque si potevano osservare: la chiusura degli opifici, la miseria vagabonda degli operaj disoccupati, i fallimenti che traevan con sè altri fallimenti: il tutto invano tentato

(1) *Ferrara* - op. cit. vol. I, pag. 439, 440.

(2) *Graziani* - op. cit. libro IV, cap. XVI, pag. 515, 516.

d'arginare coll' emissione dei biglietti dello schiaccchiere ottenuta dal Pitt. Ci voleva ben altro! S'aggiunga che i bisogni della guerra stremavano del tutto le finanze inglesi. Poichè toccava proprio al governo britannico di fornire i fondi alle potenze alleate. Alla sola Austria fu garantito un prestito di 4.600.000 lire sterline, eppoi, ad onta delle proteste vivissime del Fox, le furon dati 160 milioni di franchi, affinchè non si ritirasse dalla coalizione.

D' allora in poi prestiti ed imposte danzano una ridda vertiginosa; s' impose sul vino, sui liquori, sul caffè, sul tè, sulla polvere da capelli, fino ad inibirne l' uso ai non ricchissimi. Si creò appunto nel 1793 l' *income tax* che colpiva tutte le fortune, con lieve progressione. Il debito pubblico cresceva a questo modo di 8 milioni di sterline. Mai la finanza di alcun paese s' era gettata in una rincorsa talmente sfrenata.

È allora, che una frazione del partito *whig* passa a sostenere il ministero *tory*, che altrimenti sarebbe caduto ed è anche allora che, poste da banda tutte le ~~le~~ esitanze, l' Inghilterra compie uno sforzo estremo, poichè a 60.000 ammontano i soldati di terra, ad 85.000 quelli di mare, 150 sono i vascelli di linea e queste cifre devon subire ulteriori aumenti.

L' alta società intera: i ricchi, i *farmers*, gli industriali del Nord e i negozianti della *city*, i quali arricchivano, mentre la miseria era estrema, ed in basso si crepava di fame, davan sempre nuovo impulso alla guerra. Nel 1795 però facevasi già sentire l' opposizione guidata dal Wilberforce.

Il raccolto era andato a male, dai campi di battaglia giungevan cattive notizie e fu allora che scoppiò il malcontento. Pel 27 ottobre le « *Società di corrispondenza* » organizzarono un grandioso *meeting* alla *Copenhagen House*, al quale intervennero non meno di 150.000 persone. Il 29 dello stesso mese la folla percorse le vie di Londra gridando: Abbasso Pitt! Abbasso la guerra! Abbasso la carestia!

Imbattendosi a passare Giorgio III°, la folla si fece più minacciosa, anzi un proiettile ruppe i vetri della carrozza reale. Lo spirito rivoluzionario era ormai salito all' apogeo e c' era di che far fremere il John Bull retrivo.

E nei moti convulsivi e spasmodici della paura, questo rispondeva col solito modo con cui la reazione crede di por freno alla ribellione: colle leggi restrittive, di cui abbiam già tenuto parola del resto. Per dir vero, si cercò anche di lenire i mali enormi cagionati da' un governo che solo

(+)

era spinto dai reazionari, mediante una maggior diffusione della filantropia.

Fu allora (1796) che Pitt ebbe a dichiarare che un uomo che avesse arricchito il paese con un certo numero di figli (la guerra ne inghiottiva assai!) aveva diritto di essere assistito (1). Ma ci voleva ben di più di queste buone intenzioni, destinate del resto a restar tali.

Le nuove imposizioni erano ostacolate dai proprietari e Pitt dichiarava per l'appunto allora che, se si fosse dimesso, in sei settimane avrebbe perduta la testa. E non si dimise!

Ma d'altra parte insorgeva l'Irlanda, fomentata dalla Francia. Ed una crisi generale pervadeva tutto nell'anno 1797. S'aveva crisi nella banca, poichè mentre la Banca di Newcastle aveva sospesi i pagamenti, la Banca d'Inghilterra veniva appena appena salvata dall'applicazione del corso forzoso ai suoi biglietti.

S'aveva per di più crisi nella flotta, giacchè l'equipaggio mal nutrito e seviziato, insorgeva con a capo Richard Parker che dalla nave *Sandwich*, trovantesi all'imboccatura del Tamigi, inalberò la bandiera rossa della rivolta, seguito dall'intera flotta che sorvegliava la costa olandese. Però il 13 Giugno, Parker, abbandonato anche dall'equipaggio che lo lasciò far prigioniero, veniva impiccato.

I pericoli incombenti ognor più sull'impero britannico, accrebbero le fobie antigiacobine: Fox andò man mano perdendo terreno.

Bonaparte minacciava dall'Egitto le Indie. Ma Aboukir levò sugli scudi Pitt e Nelson.

Nel 1799 si ebbero ancora leggi repressive contro gli anarchici che tramavano un'alleanza anglo-irlandese-scozzese. Disfatti gli Irlandesi, furono soppresse senz'altro le società di corrispondenza. Le leggi sulla stampa stabilirono la responsabilità del tipografo! E siamo, giova ripeterlo, nel cosiddetto paese della libertà! Gli è che quando i cosiddetti liberali ci si mettono, son più reazionari dei reazionari dichiarati. A causa di un *pamphlet* si procedè contro l'editore e contro l'autore istesso, il Wakefield, che fu condannato a 2 anni di reclusione, da scontarsi nell'orribile prigione di Dorchester, uscito dalla quale l'infelice morì quasi subito.

La rivolta nell'Irlanda (che s'andava miseramente spopolando, per la sostituzione dei pascoli ai campi arativi) era

(1) *Marshall* - op. cit. bk. IV, ch. IV, § 1, pag. 252.

repressa ferocemente. Pitt propose allora l' unione di quel paese all' Inghilterra, affine di smorzare il focolare di rivoluzione, non più cattolica, ma giacobina.

Una delle conclusioni pratiche di tutti questi fatti fu, che se nel corso di sette anni le importazioni e le esportazioni erano aumentate di 1/3, il carico di ogni contribuente erasi raddoppiato (1).

Fu in mezzo alle ansietà militari del 1806 che passò un *act* che garantiva certe esenzioni dalle tasse ai padri di più di due figli nati in matrimonio, legge che fu però rievocata, non appena Napoleone fu chiuso in S. Elena (2). I bisogni di un contingente umano per le carneficine guerresche erano infatti di gran lunga scemati dopo che, abbastanza napoleonicamente, fu messo al sicuro dall' Inghilterra il primo Napoleone.

E se noi seguissimo fino agli estremi la grande lotta contro la Francia, giungeremmo al 1816, l' anno seguente alla battaglia di Waterloo, in cui l' Inghilterra aveva un debito di 846 milioni di lire, con un costo annuale di 32.2 milioni. E potremmo concludere colle parole del *Reform Almanac*, citate dal Pareto: Questa terribile guerra che costò 831 milioni di lire, fu interamente inutile (*was altogether unnecessary*). Essa ebbe luogo perchè noi (gli Inglesi) volemmo immischiarci negli affari che il popolo francese avrebbe potuto perfettamente dirigere da sè. I nostri *landlords* legislatori sapevan bene che a meno che non avessero schiacciata la libertà in Francia, essi non potevano difendere i loro ingiusti privilegi in Inghilterra... In realtà, essi amavano la loro terra natale solamente per la « rendita » che ne traevano e quando la guerra fu finita, essi affamarono il popolo facendo passare le *corn laws*, di modo che il prezzo del pane e soprattutto le rendite pagate dagli affittuari si mantenessero al medesimo livello che al tempo della guerra (3).

Nel 1820, rileva un altro economista inglese dei giorni nostri, un decimo del reddito netto del popolo inglese era assorbito dal pagamento degli interessi del debito nazionale. Le merci che furono rese a buon mercato dalle nuove invenzioni erano principalmente manufatti, dei quali l' operajo era solo un piccolo consumatore. Siccome l' Inghilterra aveva allora quasi il monopolio delle manifatture, avrebbe

(1) *Lavissee et Rambaud* - op. cit. tome VIII, chap. XV, da pag. 644 a pag. 675.

(2) *Marshall* - op. cit. book IV, ch. IV, § 1, pag. 252.

(3) *Pareto* - op. cit. § 221, pag. 120.

potuto ottenere il suo cibo a buon mercato, se si fosse per messo ai manifattori di cambiare liberamente le loro merci con grano cresciuto all' estero, ma ciò fu proibito dai *landlords* che governavano in Parlamento (1). I salari dell' operajo, in quanto essi erano spesi in cibo ordinario erano l' equivalente di ciò che produceva il suo lavoro sul poverissimo terreno che era indotto a coltivazione per accrescere le provviste insufficienti raccolte dai terreni più ricchi... L' operajo non aveva unione efficace coi suoi compagni, nè conoscenza del mercato..., era costretto a lavorare ed a far lavorare la sua famiglia, durante lunghe ore ed in condizioni insalubri... L' impiego di fanciulli giovanissimi non era cosa nuova..., ma la miseria morale e fisica ed il travaglio cagionati dall' eccessivo lavoro, sotto cattive condizioni, raggiunsero il loro più alto grado fra la popolazione manifatturiera del primo quarto del secolo scorso (2).

S' aggiunga che già da tempo l' abolizione del celibato negli ordini religiosi e la condizione più stabile del paese avevano avuto il tempo di dare un impeto percettibile alla popolazione (3). Altrove l' A. citato soggiunge: « Il secolo decimottavo stava per chiudersi e il secolo successivo cominciava: anno per anno la condizione delle classi lavoratrici divenne più triste. Una sorprendente serie di cattivi raccolti, una guerra esauriente, un cambio nei metodi di industria che scompaginavano vecchi legami, s' accordarono con una legge dei poveri poco giudiziosa per condurre la classe lavoratrice nella più grande miseria che avesse mai sofferto, almeno dal principio della storia sociale sicura d' Inghilterra. E per coronar tutto, entusiasti ben intenzionati, principalmente sotto l' influenza francese, avanzavano progetti comunistici che avrebbero messo il popolo in grado di riversare sulla società l' intera responsabilità di allevare i fanciulli. Così, mentre i *recruiting sergeants* e coloro che impiegavano lavoro chiedevano misure tendenti all' aumento

(1) Il prezzo medio del frumento di cui allora si introdusse l' uso (*Marshall* - op. cit. b. IV, ch. IV, § 1, pag. 292), andò man mano aumentando, poichè fu: nella decade dal 1771 al 1780 di 34 s. 7 d.

» » » 1781 » 1790 » 37 s. 1 d.

» » » 1791 » 1800 » 63 s. 6 d.

» » » 1801 » 1810 » 83 s. 11 d.

» » » 1811 » 1820 » 87 s. 6 d. *Mar-*

shall - op. cit. book IV, ch. IV, pag. 254, nota 2.

(2) idem. book I, ch. III, § 6 pag. 45, 46.

(3) idem. book IV, ch. IV, § 1, pag. 251.

della popolazione, uomini dalla vista più lunga (?) cominciarono ad indagare se la razza potrebbe sfuggire alla degenerazione continuando a crescere di numero, come sino ad allora. Di questi indagatori, il primo è Malthus e il suo « *Essay on the Principle of Population* » è il punto di partenza di tutte le speculazioni moderne sul soggetto (1) ».

Ed ora — spetta a noi il concludere succintamente — come non doveva attraverso a questi agitati avvenimenti che contraddistinsero l'erompere del capitalismo dal seno della società feudale; in mezzo a queste miserie orribili e minacciose dall'una parte ed a queste paure dall'altra, che furono proprie di quel tempo; come non doveva sorgere, quasi spontaneamente, una teoria ottimistica per gli oppressori in quanto che gli escusava; pessimistica per gli oppressi in quanto li condannava ad un perenne, immutevole alternarsi fra l'insoddisfazione dei bisogni del cuore o di quelli dello stomaco e poneva sul loro capo quale spada terribile ed incombente di Damocle il pericolo della soprannumerazione, dell'esserci in troppi; una teoria che potè essere il vessillo quasi misterioso, acclamato dagli uni, maledetto dagli altri ed attorno al quale si combatterono quelle stesse lotte che in tutti i campi: nell'agricoltura e nelle officine come nella vita sociale e in quella politica; nella filosofia e nelle dottrine sociali come in letteratura; in tutti i paesi: in Francia, come in Inghilterra, come altrove si agitarono or tumultuariamente e manifeste, or boanti e quasi sotterranee e salirono alle vette più somme ed ai più elevati fastigi colla rivoluzione parigina?

Questa è la sottostruttura economica, sociale e politica della teoria malthusiana: questo è l'ambiente storico di essa dottrina; ambiente che noi abbiamo voluto porre bene in luce, anche nei suoi più remoti angoli, con un'indagine storica minuziosa che potrà forse apparire soverchiamente estesa a chi non segua o non abbia capito la portata del metodo storico realistico che ci ha guidati ovvero non ne abbia, come è facile a spiegarsi, la mente abbastanza adusata. Ma ora ci preme di sviscerare del tutto entro l'alveo già noto, l'intima essenza della teoria malthusiana della popolazione.

(1) idem. book IV, ch. IV, § 2, pag. 254, 255.

Parte seconda.

Malthus e la sua dottrina demografica

Il 14 Febbraio dell'anno 1776, alla Rookery, poco distante da Dorking, una città dell'Inghilterra meridionale, nasceva Thomas Robert Malthus. Il padre suo, Daniel, che aveva compiuti gli studi ad Oxford, dal ritiro in cui viveva da tempo, serbava ancora relazione viva con parecchi fra i più noti scrittori innovatori del tempo: Rousseau, fra i primissimi, il quale anzi nominò poi Daniel Malthus fra i propri esecutori testamentari. Le idee innovatrici del padre non ebbero però alcun svolgimento nel figlio: tutt'altro! Dopo aver ricevuti i primi elementi successivamente da vari preti, più o meno liberali, Thomas fu posto nel « *Jesus College* » di Cambridge, ove si licenziò in lettere e filosofia. Nel corso dei suoi studi aveva rivelato una speciale inclinazione, mai smentita poi, per la matematica, ma pensò di specializzarsi e si specializzò infatti in Economia e Politica.

Nel 1796 Tommaso scrisse un'opuscolo intitolato « *The Crisis* » contro il governo di Pitt; ma si lasciò facilmente indurre dal padre a non pubblicarlo. Era allora il giovane Malthus entusiasta dei « *true whig principles* » dei quali attendeva fiducioso una feconda rinascita. Ottenuti frattanto gli ordini sacri nella Chiesa Anglicana, Tommaso si ritirò in una cura toccatagli presso Albury, ove viveva il padre, recandosi spesso per studiare a Cambridge. Fu attorno a quel tempo che il giovane pastore lanciò il primo schizzo dell'« *Essay on Population* » che del resto fu ben lontano dall'uscire sin dalla prima volta completo, come la leggendaria Minerva dalla testa di Giove. È ormai di comunissima conoscenza l'impulso occasionale a quel nudo abbozzo anonimo del 1798.

Era esso nient'altro che la fissazione d'alcune idee espresse nel 1797 da Thomas in contraddittorio col padre, il quale difendeva le teorie egualitarie dianzi cennate, svolte da Godwin nell'« *Inquirer* ». Quel primo lavoro conteneva le idee malthusiane nella loro orrida crudezza, senza che fossero temperate dalle obiezioni contrarie e dagli studi più profondi e completi, nei quali s'addentrò in seguito l'A.

Nel 1794 il Malthus, insieme ad Otter e Clarke, due sacerdoti, visitò la Germania, la Svezia, la Norvegia, la Fin-

landia e parte della Russia, poi in seguito la Francia e la Svizzera; raccogliendo ovunque larga messe di fatti, di guisa che, nel Giugno del 1803, uscì la nuova edizione del « Saggio sulla popolazione » che fu intitolato: *An Essay on the Principle of Population or a view of its past and present effects on human happiness, with an inquiry into our prospect respecting the future removal or mitigation of the evils which it occasions*, opera che ebbe nel 1806 la terza edizione, in due volumi, nel 1807 la quarta; nel 1817 la quinta e nel 1826 la sesta ed ultima. (n

Intanto Malthus, forse in seguito ad un colloquio avuto nel 1801 a Cambridge con Pitt, l'antico preso di mira, fu nominato nel 1805 professore di Storia ed Economia Politica allo « *Haileybury College* ». Sposatosi nel 1804, quando erasi già assicurato il modo di mantenere i figli (infortuni a parte) il Malthus, che già nel 1800 aveva pubblicato anonimamente « *On the High Price of Provisions* », pubblicò in seguito fra il 1814 e il 1815 le « *Observations on the Corn Laws* », i « *Grounds of an opinion on the Policy of Restraining Importation* » « *The Nature and Progress of Rent* » nel 1820 « *Political Economy* » nel 1823 « *The Measure of Value* » più tardi l'articolo sulla popolazione, nell' *Encyclopaedia Britannica* » apparso poi nel 1830, nel 1827 infine le « *Definitions on Political Economy* » e lavorò alla 2.^a edizione della « *Political Economy* » apparsa soltanto nel 1836. Ma il 29 Dicembre del 1834, preso da mal di cuore, T. R. Malthus morì a St. Catherine's Bath, nella cui abbazia fu sepolto, lasciando un figlio pure prete ed una figlia (1)

Una delle ragioni per cui spesso la polemica pro e contro il malthusianismo è stata campata in aria, mirando ad abbattere od a sostenere concetti che non eran mai passati per la mente del pastore inglese, dipende dalla difficoltà di farsi un esatto concetto del sistema in questione (2) L'opera malthusiana, frutto di ben 28 anni di studi e di ricerche, sebbene sembri razionalmente disposta nei suoi quattro libri che trattano successivamente: I) dei freni alla popolazione nelle parti meno civili del mondo e nel passato; II) negli Stati moderni d'Europa; III) dei sistemi ed espedienti proposti o che son prevalsi, riguardanti i mali che derivano dal principio di popolazione; IV) delle previsioni rispetto alla rimozione o mitigazione dei mali derivanti dal principio di popolazione; è invece un insieme non ben pro-

(1) *T. R. Malthus* - *An essay on the Principle of Population* - edizione citata - da pag. III a pag. XI.

(2) *Tommaso Fornari* - *Appunti alle sue lezioni alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia* - Corsi IV e V.

porzionato di osservazioni, di correzioni, di aggiunte, di consigli e di dottrine che van dalla Statistica, all' Economia, alla Filosofia, alla Morale, alla Teologia; di concetti multiformi e non sempre del tutto concordanti, i quali s' aggirano intorno ad una trama che è venuta così stiracchiandosi man mano s' intesseva e deformandosi.

Un riassunto fedele, per quanto limitato al succo dell' opera, è perciò assai difficile e periglioso.

Noi concentriamo per sommissimi capi il pensiero malthusiano (1):

1) La popolazione tende ad aumentare più rapidamente delle sussistenze, quella avrebbe la tendenza ad aumentare in ragione geometrica (1, 2, 4, 8, 16, 32, 64, 128, 256, ecc.) e le seconde aumenterebbero al massimo in ragione aritmetica (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, ecc.).

2) La popolazione deve però essere tenuta al livello delle sussistenze da cui dipende completamente: ciò avviene per mezzo due specie di freni:

a) freni preventivi e cioè: ritegno morale (*moral restraint*), (vale a dire: astensione o differimento del matrimonio finchè non vi siano i mezzi economici per allevare i figli, e rigida condotta morale durante il celibato) e vizio.

b) freni repressivi e cioè: occupazioni malsane, lavoro troppo pesante, estrema povertà, cattivo allevamento, mali e strettezze prodotti da eccessi, malattie, epidemie, guerra, peste, carestia.

I freni preventivi, propri dei paesi civili, ed i freni repressivi, propri di popoli d' opposte condizioni, agiscono in ragione inversa.

Tutto ciò è sviluppato storicamente, minuziosamente nell' opera del Malthus, pel quale: i sistemi egualitari di Wallace, Condorcet, Godwin ed Owen toglierebbero ogni impulso all' attività ed ogni freno all' aumento; l' emigrazione sarebbe un rimedio vano agli inconvenienti del principio di popolazione, le *poor-laws* un espediente fallito, le *corn-laws* un danno; la via d' uscita trovandosi nel ritegno morale e nella graduale abolizione delle *poor-laws*.

Questo non è che un arido schema dell' opera malthusiana, forse ne è anche una deturpazione, poichè l' abbozzo scheletrico è sempre qualchecosa di brutto in confronto al quadro completo.

Ma se noi volessimo addentrarci in un analisi minuziosa di tutto ciò che si contiene nell' « *Essay on population* », non ne caveremmo alcun costrutto pratico.

(1) L' A. deve del resto partire dal presupposto che chi legge abbia già una certa conoscenza dottrinale, sia pure approssimativa, dell' argomento in discorso.

La lettura dell' opera malthusiana è quanto mai suggestiva, pel tema che tratta e per la forma documentaria con cui è svolto. Non saremo noi a negarlo. Se riesce piacevole lo studio di tutti quanti i classici dell' Economia, specialmente per il loro parlar piano e netto, scevro dalle preoccupazioni per le illazioni pratiche cui possano dar ansa; non meno gradevole riesce la lettura dell' opera malthusiana ove, — con innegabile maestria — è fatta scorrere, sia pure tendenziosamente, la storia dell' umanità ed ancor più è fatto uso per la prima volta, ed assai abilmente per quel tempo, del metodo statistico.

Nè van taciuti, da chi voglia dare un giudizio sereno ed equo dell' autore, gli ulteriori meriti del Malthus verso la scienza economica.

Ricardo dichiara nella prefazione alla sua opera classica (1) di aver tolto da Malthus la teoria della rendita. Sarà merito occasionale, poichè il Malthus non fu primo a diffondere la teoria detta poi ricardiana della rendita, ma è pur sempre un merito tanto più che, chi ben scruti al fondo, vede che la teoria della rendita ricardiana e la teoria della popolazione del Malthus hanno un fondo comune: la teoria dei prodotti decrescenti. Per la malthusiana l' entrata in effetto di quella teoria vale ad aumentare di tanto i mali dell' umanità sino a ridurre la popolazione; per la ricardiana l' attuazione di quella teoria fa mettere a cultura terreni inferiori che aumentan la rendita: e fanno insomma più ricco il ricco e più povero il povero.

Ma un fondo comune v' è pure fra la teoria malthusiana della popolazione e la lassalliana dei salari: è il rapporto fra alimenti e uomini: nella malthusiana il rapporto è generico fra sussistenze e popolazione, nella lassalliana esso è specifico fra fondo dei salari e braccia offerte.

Rapporti intimi vi sono anche fra la teoria malthusiana della popolazione e la lotta per l' esistenza (*struggle for life*) darwiniana. Anche senza che Darwin ci confessasse di dovere la completazione del concetto basilare dell' « *Origin of species* », alla lettura che egli fece, nell' Ottobre del 1838, del libro di Malthus, quei rapporti sono di per sè evidenti.

La tendenza all' aumento degli individui oltre gli alimenti è il fondo comune delle due teorie: la malthusiana ne studia gli effetti particolarmente nella specie umana e nelle conseguenze limitate sul numero degli uomini; la

(1) *Ricardo* - op. cit. pag. 1.

Il voto Malthus
come formulato
non con formulato
anche con il nome
(1)
c'è un altro voto
che non (due
Riduzione (1) anche
voto per un
(1) Malthus p. 372
voto per un
(2) p. XXVI

darwiniana ne studia generalmente gli effetti nel mondo animale e vegetale, e nelle conseguenze si estende all'indagine del modo come sorgono e muojono le speci ed esistono le varietà, ciò che si spiega colla lotta per l'esistenza, dalla quale derivano: la sopravvivenza dei più adatti, che trasmettono lentamente le loro buone qualità ai discendenti: e quindi il sorgere di speci nuove.

Il Messedaglia riassume le differenze caratteristiche fra i due pensatori: il Malthus ed il Darwin, come abbiamo fatto noi: poichè infatti per l'A: il Malthus è particolare, Darwin generale, ciò che dà ragione all'Agazziz, nemico tenace del darwinismo che egli definiva « un malthusianismo in grande » E continua poi il Messedaglia rilevando che il Malthus è pessimista, il Darwin conclude invece colla certezza progressiva dei migliori, per modo che, dall'uno all'altro autore si sente la transizione progressiva e insieme anche il contrasto fra due ere scientifiche, che sono già fra loro molto diverse (1). Ciò che noi accettiamo con riserva, perchè il fondo della dottrina del Malthus e di quella del Darwin è sempre la società capitalistica, se non che questa è agli inizi dolorosi quando scrive il Malthus, ed è invece già agli alti fastigi durante l'attività scientifica di Carlo Darwin.

E quello che si dice di queste due dottrine si può dire delle altre, di guisa che: la teoria malthusiana della popolazione, la ricardiana della rendita, la lassalliana dei salari e la darwiniana biologica della lotta per l'esistenza, hanno un fondo storico comune, sono volta a volta il riflesso ideologico più o meno connesso alla realtà della sottostruttura economica, borghese, capitalistica. Nè qui si limiterebbero le attinenze ed i riflessi che suggerisce la teoria malthusiana della popolazione. Guai se volessimo divagare!

Chi si è appena addentrato nello studio della popolazione, che ormai forma l'oggetto di una scienza autonoma, sa quale sia lo sgomento che si prova non appena si miri sul serio a sviscerarne le parti più recondite. L'impressione che se ne trae è del tutto simile a quella sperimentata dal viaggiatore internatosi nella foresta vergine. Se i primi passi gli appajon belli, fra il profumo delle essenze legnose ed il lussureggiare di una svariata flora, man mano l'infelice si avvanza, la via divien più faticosa; le

(1) *Angelo Messedaglia* - La scienza statistica della popolazione - in: Archivio di Statistica - anno II, fasc. 3, pag. 118, citato in Bibl. dell'Ecom. serie III, vol. XIII - Manuale di Schönberg, pag. 1095 e 1096.

(II) *Immanuel Bernheim - La Bevölkerung*
1. La Filosofia della Storia - 1902
p. 369

1. Malthus che dice
2. eroga mille
3. come e mille
compagnoni
4. che altri aveva
5. per bisogno
6. di sussidio
7. che quindi si
8. vede svenire
9. con questo
10. di fatto forse
11. Darwin non
12. si accorge
13. 2. pressochè
14. bisogno

*Teoria Malthusiana. è un caso deor val: presupp^{to} prod + costo necess
 a mere è presupp mercato, l'azione reazionim o di prod mist
 mere*

spine degli arbusti gli strappan gli abiti, i rovi gli impediscono di procedere, i grossi tronchi intrecciati gli tagliano la strada e quasi quasi non v'è più neppure il modo di retrocedere. Di tal guisa è la complicità degli argomenti riassumibili sotto il titolo: problema della popolazione. Esso ha bisogno del contributo di una infinità di scienze. La Biologia ne studia la sua base insieme alla Scienza Economica; ne son sussidio la Storia e la Statistica. Ma poi v'è tutta una serie di scienze che attingono allo studio della popolazione elementi preziosi: così la Ginecologia, l'Igiene, la Scienza Economica per la teoria dei salari, delle macchine, ecc., la Politica della popolazione e delle abitazioni, l'Etica ed altre scienze ancora che noi potremmo continuare ad elencare. Se non che, chi volesse dare una così larga base allo studio della teoria malthusiana o peggio della teoria della popolazione come è sviluppata ai di nostri, curandone le più lontane attinenze, finirebbe per perdersi nella foresta aggrovigliata o nel labirinto misterioso, senza trarne alcuna conclusione.

Onde noi, indotti dal desiderio di fare cosa lieve sì, ma conclusiva, ci limitiamo a formulare un giudizio di insieme del pensiero malthusiano, non ci perdiamo nei rivoli minori, ma attorno al succo, allo schema, sia pure arido ma fedele che abbiám dato, facciamo scorrere le critiche più diverse seguitene, ed infine, a mò di conclusione, diamo il nostro pensiero, non solo sul malthusianismo, ma sul neo-malthusianismo e sulle previsioni che si possono azzardare attorno ad uno dei problemi più suggestivi dell'epoca nostra, che è principalmente l'epoca del proletariato numeroso, attorno cioè al problema della popolazione.

*Teoria Malthusiana
 che non può
 essere deor val
 deor val come
 caso deor val
 costo prod per
 costo & suffic
 a dom.*



This is a very old manuscript, and the text is written in a very old script. The text is very faint and difficult to read, but it appears to be a list or a table of some kind. The text is arranged in several columns, and there are some numbers and letters scattered throughout. The paper is yellowed and shows signs of age.

The text continues in the same style, with faint characters and a structured layout. It seems to be a continuation of the list or table mentioned above. The handwriting is consistent, suggesting it was written by the same person or in the same period.

The text concludes with a few more lines of faint script. The overall appearance is that of a historical document, possibly a ledger or a record book. The ink is very light, and the paper is heavily aged, which makes it difficult to decipher the exact words.

CAPITOLO III.º



LA CRITICA

Parte prima.

Il pensiero degli scrittori.

Noi percorriamo ora rapidamente il campo vastissimo della critica favorevole e di quella contraria al pensiero malthusiano (1). E cominciamo subito dal ribattere un' argomentazione molto comoda colla quale si è cercato di combattere il Malthus, senza prima essersi forse presa la briga di capirlo. Il Gray è presumibilmente uno dei primi a cercar di spargere l'ironia sui timori malthusiani, dicendo che essi non sono attuali, ma che avran ragione di essere quando tutta la terra sarà popolata da tutti gli uomini che può mantenere. Ed altri han soggiunto che quando ciò fosse avvenuto, non ci sarebbe ancora da spaventarsi, perchè le future scoperte darebbero all'uomo il modo di nutrirsi di prodotti minerali, chimici, e non più soltanto prevalentemente di vegetali ed animali; onde si avrebbe ragione di temer di essere in troppi solo nel caso in cui gli uomini fossero talmente densi da non potersi muovere; ipotesi invero abbastanza lontana dalla realtà.

Anzi qualcuno, continuando su questo tono, molto sdruciolevole, ha pensato anche alle future emigrazioni in altri

(1) Un elenco abbastanza esteso degli scrittori malthusiani è quello che comprende, in modo documentato mediante brani delle loro opere: James Mill - Ricardo - J. S. Mill - Senior - Cairnes - Mc. Culloch - Chalmers - W. Ellis - Miss Harriet Martineau - W. Thompson - G. Combe - Brougham - Robert Peel e molti altri inglesi. J. B. Say - Rossi - J. Garnier - Michel Chevalier - Villermé - Legoyt - H. Passy - De Molinari - Ch. Comte - Quetelet - Dunoyer e persino Bastiat - Rau - Mohl - Hegewisch - Cooper - Florent Estrada - Antonio Scioja - Storch - Bowtowski, ecc. Elencati dall'anonimo « Doctor of medicine » autore dell'opera: The elements of social science or physical, sexual and natural religion, ecc. London - 1889 - da pag. 506 a pag. 531.

Tm
L2

f.a
li

mondi abitabili, permesse dai progressi delle scienze. A questo modo si crede di allontanare nei secoli il pericolo dell'insufficienza delle sussistenze per nutrire la popolazione.

Ma qui siam già usciti dalla teoria malthusiana e si può dire anche dal campo della scienza, per passare in quello della previsione avveniristica. Previsione che è lecita e proficua in sè (tutto il socialismo è una previsione!) ma che esagerata e staccata dalle basi scientifiche, degenera in un'arbitraria e futile astrologia. Tale è il caso delle precedenti obiezioni alla teoria malthusiana. Esse non possono essere ribattute col linguaggio scientifico e il linguaggio comune non esita a dirle banalità fondate su errori di interpretazione del concetto malthusiano. Errori di interpretazione contro i quali ben a ragione aveva già protestato lo stesso Malthus in un'appendice all'edizione quarta (del 1807) della sua opera classica (1).

La dipendenza della popolazione dalle sussistenze, la tendenza di quella a sorpassare queste, e la necessaria conservazione dell'equilibrio mediante il ritegno morale preventivo o colle conseguenti sofferenze: sono pel Malthus leggi costanti, immanenti che egli raccoglie sotto il nome di principio di popolazione: il quale non è destinato, sempre secondo il pastore inglese, a far sentire i suoi effetti in un lontano avvenire, ma li ha fatti, li fa e li farà sentire sempre fra gli uomini. S'anche uno sviluppo ulteriore dei mezzi di produzione, permetterà un aumento di popolazione, o s'attuerà maggiormente in avvenire il freno morale, ciò non pertanto, non cesserà, secondo il Malthus, la tendenza naturale nella popolazione ad oltrepassare le sussistenze e non cesseranno i disturbi più o meno gravi per la conservazione od il ristabilimento dell'equilibrio. Pel professore di Haileybury, l'eccesso di popolazione non è assoluto ma relativo ai mezzi di sussistenza d'ogni tempo.

Onde per combattere il supposto pericolo teorizzato nell'opera malthusiana, non basta spostarlo in avanti nei secoli:

(1) « *I have allowed the produce of the earth to be unlimited, which is certainly going too far. It is not a little curious therefore, that it should still continue to be urged against me as an argument, that this country might contain two or three times as many inhabitants; and it is still more curious, that some persons, who have allowed the different ratios of increase on which all my principal conclusions are founded, have still asserted that no difficulty or distress could arise from population, till the productions of the earth could not be further increased. I doubt whether a stronger instance could readily be produced of the total absence of the power of reasoning, than this assertion, after such a concession, affords. It involves a greater absurdity than the saying, that because a farm can by proper management be made to carry an additional stock of four head of cattle every year, that therefore no difficulty or inconvenience would arise if an additional forty were placed in it.* » *Malthus* - Essay on population - ediz. cit. - I Appendix - pag. 551.

bisogna colpirlo nella sua stessa esistenza. Poichè quando si vuol abbattere una dottrina, non è sufficiente sfiorarla dal di fuori colle armi rumorose ma non sempre acuminata e letali dell'ironia; occorre invece addentrarsi nella teoria istessa, senza spavalderia, come senza titubanza, impararla a conoscere nel suo più recondito meccanismo, nei suoi più celati movimenti: eppoi con cognizione smontarla nei suoi pezzi e scompagnarli, perchè non sia più possibile ricollarli dando loro nuova parvenza di vita. È così che si colpisce al cuore la dottrina avversata, e dei propri colpi si lascia traccia indelebile.

Questo per la rettitudine della polemica e per far tacere le critiche sempliciste, fatte dai propagandisti di campagna alla teoria malthusiana e perciò nate morte.

Un metodo polemico di certo più degno di considerazione, se non del tutto perfetto, ha seguito lo Spencer il quale non s'attarda affatto a discutere il Malthus, e neppure fa cenno della dottrina di quest'ultimo, ma contr'essa drizza una diversa e notevolissima teoria di popolazione che, per le sue vedute ottimistiche, per quanto ben lontane dall'essere generalmente ritenute come provate, pure ha dato un buon colpo al pessimismo malthusiano.

In un articolo della *Westminster Review* del 1852, sotto il titolo: « *A theory of Population deduced from the General Law of Animal Fertility* » lo Spencer abbozzò una teoria che doveva poi venire sistemata assai più tardi nei « *Principi di Biologia* » e della quale noi diamo un riassunto conciso.

L'A. parte anzitutto da una generale legge biologica che così vien formulata: le forze conservatrici della specie sono due: l'attitudine di ciascun membro a conservarsi e l'attitudine a produrre altri membri; cioè la facoltà di conservare la vita individuale e quella di generare la specie. Queste facoltà devono variare in ragione inversa. Allorchè in seguito alla lentezza dell'organizzazione, l'attitudine a lottare contro i pericoli esteriori è debole, occorre una grande fecondità per compensare la mortalità che risulta da questa condizione; altrimenti bisognerebbe che la specie perisse. Allorchè, al contrario, delle facoltà superiori le danno dei potenti mezzi di conservazione, è necessario che la sua fecondità abbia una lentezza corrispondente (1)

Se noi raggruppiamo, continua lo Spencer, sotto il nome d'individuazione tutte le operazioni per le quali la vita individuale si completa e si conserva; e se estendiamo il si-

(1) *Herbert Spencer* - Principes de Biologie - traduit de l'anglais par M. E. Cazelles - Paris - 1878 - tome II, chap. II, § 322, pag. 471.

gnificato della parola genesi, in modo da comprendere tutte le operazioni che ajutano a formare ed a perfezionare gli individui, noi vediamo che l'individuazione e la genesi sono in opposizione fondamentale. Supponendo che le altre cose restino eguali, supponendo che le condizioni di ambiente, come il clima, le sussistenze, i nemici ecc. restino costanti, è inevitabile che ogni progresso che eleva di un grado la evoluzione individuale, ha per conseguenza un rinculamento che abbassa di un grado la moltiplicazione della specie e viceversa (1).

Il progresso dell'evoluzione deve essere accompagnato da una fecondità decrescente e nei tipi più perfezionati bisogna che la fecondità diminuisca ancora se l'evoluzione deve progredire (2).

Questa la legge biologica generale che, secondo l'A, è estendibile anche all'uomo (3).

Il rapporto inverso di variazione fra l'individuazione e la genesi, nota infatti il sociologo inglese, è vero dell'uomo come di tutti gli altri esseri organizzati. Nel suo coefficiente di moltiplicazione estremamente debole, più debole di quello di tutti i mammiferi terrestri, ad eccezione dell'elefante (animale meno sviluppato sotto tutti i riguardi, ma più sviluppato quanto all'estensione dell'integrazione) in questo debole coefficiente di fecondità umana, bisogna riconoscere un fatto necessario dello sviluppo superiore dell'uomo (4).

Ciò in aperta antitesi nota l'A, al concetto del Double-day, pel quale una nutrizione in eccesso (*stato pletorico*) mette nel regno vegetale ed animale un ostacolo all'aumento; una nutrizione limitata od un difetto di nutrizione (*stato depletorico*) lo stimola e l'accresce (5).

Non vi son fatti sufficienti per dimostrare che una gran somma di lavori corporei renda meno prolifiche le donne (ciò che spiegherebbe la scarsa fecondità delle donne francesi, e la prolificità delle inglesi che lavoran meno) mentre più facile è dimostrare l'infecundità relativa delle donne in seguito ad un lavoro intellettuale spinto agli estremi (6).

(1) idem. chap. III, § 327, pag. 482.

(2) idem. § 328, pag. 483.

(3) « *Un'antitesi esiste di certo fra la vita dell'individuo e quella della specie* » - Paolo Mantegazza - Igiene dell'amore - Firenze - 1903 - pag. 187. Più avanti lo stesso autore dichiara: « *I fatti annunziati (allude a quelli posti in rilievo dal Malthus) son veri, nè alcuno può rifiutarli* ». op. cit. pag. 356. Noi non sapremmo mettere d'accordo queste due proposizioni. La prima accetta l'equilibrio spontaneo, finale dello Spencer; l'altra ammette la tendenza naturale allo squilibrio fra popolazione e sussistenze del Malthus.

(4) idem. chap. XII, § 365, pag. 568.

(5) idem. § 336, pag. 573, 574.

(6) idem. § 367, pag. 574, 575, 576.

Spencer

Il fatto che esistan uomini notevoli ad un tempo per attività corporale e mentale dall'una parte e facoltà generativa superiore all'ordinario dall'altra, si spiega considerando che in questi casi si ha un miglior impiego interno dei materiali. L'aumento della spesa generativa e dell'individuativa può essere parallelo ovvero accadere nell'una a scapito dell'altra. Rappresentando la genesi e l'individuazione colla proporzione 4 : 20, si può avere un'aumento contemporaneo di tutti due i dati, come 5 : 21 o dell'uno a spese dell'altro, come 5 : 19 (1).

Quanto all'avvenire, è presto riassunto il pensiero dell'A., con le sue istesse parole.

L'evoluzione avvenire consisterà in un grande sviluppo superiore dell'intelligenza e dei sentimenti (2) Sembra esistere una relazione fra uno sviluppo cerebrale superiore e il ritardo prolungato della maturità sessuale. Quando esiste una fecondità eccezionale, c'è anche pigrizia di spirito e quando l'educazione ha costato una spesa eccessiva mentale, ne risulta spesso un'infecundità completa o parziale. Il genere particolare di evoluzione che l'uomo traverserà in seguito è, più che alcun altro, di tal natura da cagionare il declinare della sua potenza di riproduzione (3).

Si posson così fissare le linee del progresso, sempre secondo il pensiero spenceriano.

Finchè la fecondità sorpassa la mortalità, aumenta la popolazione, onde si ha uno sviluppo mentale. Le famiglie e le razze che dalle difficoltà di guadagnare la vita, imposte dall'eccesso di fecondità, non son stimolate a migliorare la loro produzione, cioè ad acquistare un'attività mentale più grande, sono sulla gran via che le conduce all'estinzione. Ciò che l'A. nota essersi verificato in Irlanda; ove però, è bene che lo diciamo subito, lo spopolamento deriva da quella causa economica che sostituisce la pastorizia, e l'allevamento ovino, alla cultura granaria ed alla moltiplicazione della specie umana. (4). Lo sviluppo mentale produce una diminuzione della fecondità. Il cambiamento s'arresta quando la cifra della moltiplicazione è uguale a quella della mortalità e quando in media ogni coppia ha tanti fanciulli, quanti ne occorrono per produrre un'altra generazione di

(1) idem. § 369, pag. 581, 584.

(2) idem. § 372, pag. 588, 589, 590.

(3) idem. § 374, pag. 596.

(4) idem. § 333, pag. 593.

adulti generante essa stessa dei fanciulli in numero uguale a quelli della generazione precedente. In media ogni coppia avrà nell'avvenire, secondo lo Spencer, dai due ai tre figli, numero che aumenterà o diminuirà un poco, secondo che le variazioni nelle condizioni fisiche e sociali abbasserranno od aumenteranno le spese di conservazione individuale (1).

Dopo che la pressione della popolazione ha coperto il globo di tutti gli abitanti che può portare ed ha migliorato la cultura, perfezionate le operazioni che servono a soddisfare i bisogni umani, ha sviluppato l'intelligenza ed i sentimenti di vita sociale, finita l'opera sua, quella finisce (2). L'eccesso di fecondità ha reso inevitabile la marcia della civiltà e la marcia della civiltà deve diminuire la fecondità e in definitiva distruggere l'eccesso (3). La pressione della popolazione e i mali che l'accompagnano spariranno e resterà uno stato di cose in cui, diminuita la fecondità, cessato lo sviluppo del sistema nervoso, si avrà un sano e felice equilibrio fra la natura dell'uomo e le circostanze (4) sempre varianti, del suo mezzo inorganico.

Questa è la teoria spenceriana o sociologica della popolazione.

Una critica efficace, esauriente di essa dovrebbe essere una critica di tutto il sistema spenceriano che non tiene conto alcuno del succedersi storico delle costituzioni sociali e delle diversità di classi. Ma anche senza allontanarci dal tema prefissoci, nè anticipare l'esposizione del concetto da noi seguito, che sarà di per sè la miglior confutazione al principio demografico dello Spencer, noi non possiamo trattenerci ora da alcune obiezioni rivolte al pensatore inglese.

Egli commette infatti l'errore, comune al Malthus, di applicare agli uomini in genere, senza riguardo alla costituzione sociale entro cui vivono ed alla classe a cui appartengono, una legge generale di popolazione che può verificarsi solo nel campo della Biologia, fra gli animali e le piante in quanto vivano spontaneamente, o tutt'al più tra gli uomini nel primitivo comunismo. E non importa che lo Spencer difenda una teorica contraria e venga a conclusioni opposte a quelle del Malthus circa la persistenza o meno del pericolo demografico; l'errore dei due pensatori inglesi è sempre lo stesso.

(1) idem. § 375, pag. 598, 600, 601.

(2) idem. pag. 602.

(3) idem. pag. 601.

(4) idem. pag. 601 e § 377, pag. 603.

(5) *Adm. Bernheim* «legge biologica non sono applicabili l'insieme alla manifestazione social. u. non Bernheim l. c. p. 368. 366. 369»

Ma noi possiamo fare un' obbiezione notevole anche alla conclusione spenceriana (che molti vogliono non riprovata dalla statistica) dello scomparire del pericolo sovrappopolatorio. In linea di previsione noi pure tendiamo a giungere a questo risultato, ma per via molto diversa. Lo Spencer vi perviene attraverso alla legge biologica unica e generale vista più sopra; noi vi arriviamo attraverso ad un rimutamento sociale. Noiosterremo diffusamente più avanti, come abbiám già anticipato, che ogni costituzione sociale, anzi ogni classe ha proprie leggi di popolazione, che la sovrappopolazione è un male proprio di una società: la capitalistica e più specialmente di una classe: il proletariato. Collo scomparire di quella società, e quindi di questa classe, noi nutriamo fede sicura che abbian a scomparire i mali che le seguono: principalissimo fra i quali l' eccesso relativo di popolazione. Risultato questo nostro che alla fine potrà coincidere colla conclusione spenceriana, ma da essa se ne diversifica evidentemente nella specie e nel modo di raggiungimento.

E noi possiamo continuare, per ordine di tempo, la nostra corsa attraverso alla copiosa bibliografia malthusiana ed antimalthusiana.

—Il Boccardo, nell' opera sua più volte citata, dice che lo Smith aveva fondato la fisiologia della società, (di quale società? la capitalistica certo) il Malthus ne fondò la patologia. Fu però torto imperdonabile di quest' ultimo l' aver rivestito di formule assolute ed inflessibili le sue teorie (1).

Una confutazione diretta di questa seconda obbiezione di lievissima importanza, noi non la diamo, ci serviam invece della risposta implicita data da J. S. Mill per eliminare così un altro A. dal numero di quelli da noi presi in considerazione. Il Mill accetta in sostanza la teoria di Malthus, cita anzi dal Sismondi (2) un brano tanto malthusiano, che il Malthus stesso ne soppresse uno sostanzialmente identico nelle ultime edizioni della sua opera. E dopo aver detto che si può aspettare lieve progresso nella moralità finchè

(1) *Boccardo* - op. cit. pag. 436.

(2) « *In a country, when population has no room to increase, or in which its progress must be so slow as to be hardly perceptible, when there are no places vacant for new establishment, a father who has eight children must expect, either that six of them will die in childhood or that three men and three women among his contemporaries and in the next generation, three of his sons and three of his daughters will remain unmarried on his account* ». *Sismondi* - *New Principles of Political Economy* - book VII, chap. 5.

la produzione di larghe famiglie non sia riguardata coi medesimi sentimenti con cui si riguarda l'ubriachezza od ogni altro eccesso fisico (1), J. S. Mill notava poi che ogni lettore sa che Malthus non annetteva alcun peso all'infelice tentativo di dare precisione numerica a cose che non l'ammettono ed ogni persona capace di ragionare deve vedere che tutto ciò infatti è completamente superfluo all'argomento (2).

Si sa infatti, e l'abbiam già ricordato, che Malthus aveva molta inclinazione per la matematica e predilesse nella sua opera la dimostrazione statistica. Eppoi quando si siano anche dimostrate infondate, imprecise le due progressioni geometrica ed aritmetica, non si è certo abbattuta l'erronea teoria fondata dal Malthus e cioè: la dipendenza della popolazione dalle sussistenze (e non già dalla costituzione economica dalla quale dipendono infondo le sussistenze ed il modo della loro distribuzione) e la tendenza della popolazione stessa ad oltrepassare le sussistenze.

Del resto si potrebbero citare molti altri malthusiani convinti (come ad es. il Fornari, che a prescindere, egli dice nelle sue lezioni alla Scuola Sup. di Venezia, dalle proposizioni troppo crude che in essa si riscontrano, accetta pienamente la dottrina malthusiana, come ogni altra dottrina classica) e i quali tutti annettono alle progressioni allegate dal Malthus soltanto uno scopo esemplificativo e convengono che esse si sono addimostrate statisticamente irreali.

Ma ci convien proceder oltre nella nostra rivista critica, e prendiamo in esame il pensiero di Lassalle. Il Lassalle è un socialista geniale e simpatico, per quanto egli nutra un culto tutt'altro che simpatico per un suo Stato molto immaginario od hegeliano; ma al Lassalle istesso si è potuto giustamente obbiettare che i suoi scritti non sono scevri di contraddizioni. Nè parliamo a vanvera; poichè si sa infatti che mentre il coraggioso difensore della contessa di Hatzfeld, aveva fatto le più sperticate lodi dell'enunciazione marxiana del concetto materialistico della storia, in una lettera dell'11 di Settembre del 1860 (3) più tardi, nel 1861, diede alla luce « *Das System der erwerbenden Rechte* », che, se è meraviglioso pel modo come è condotto, è certamente

(1) *John Stuart Mill* - Principles of Political Economy with some of their applications to social philosophy - London - 1868, book. II, chap. XIII, § 1 pag. 226, 227.

(2) idem. book II, chap. XI, § 6, pag. 216.

(3) *Lassalle's* Reden und Schriften - ed. cit. - Erster Band - pag. 87.

ancora basato sul concetto hegeliano ortodosso che « la sola fonte del diritto è la coscienza generale dell'intero popolo: lo spirito generale (1) ».

Se questa però è una delle indiscutibili contraddizioni in cui è incorso, forse pel suo temperamento esuberante, il Lassalle, egualmente indiscutibile non è affatto, anzi ci appare infondata, l'incongruenza che gli si vuol imputare a proposito della teoria malthusiana.

Abbiam visto come il Lassalle esponesse nel Marzo del 1863, nella lettera aperta al Comitato Centrale del Congresso Operaio di Lipsia l'« *eherne Lohngesetz* », la quale fissa fra i salariati ed il fondo salari quello stesso rapporto ferreo che, secondo il Malthus, corre fra sussistenze e popolazione in genere. Ora si è voluto cogliere in contraddizione con sè stesso il Lassalle perchè pochi mesi più tardi, richiesto dai membri dell'*Allegemeinen Deutschen Arbeiter-Vereins* del suo parere attorno alla cosiddetta teoria malthusiana dei due figli per ogni coppia matrimoniale, ebbe ad esprimersi in senso nettamente contrario.

Nella sua risposta non troviam però una parola che contraddica l'*eherne Lohngesetz*. L'A. obietta essere il consiglio addirittura infantile. L'operajo non ha niente da perdere a proliferare, se si esclude l'aumento delle braccia concorrenti con lui; ma forse che astenendosi egli, continua il Lassalle, è certo che i suoi vicini non prolificino, cagionandogli l'identico danno ch'egli tentò invano di evitare? No di certo. E rileva poi l'A. a maggior consenso colla teoria da noi seguita, che il borghese di Francia si tiene ai due figli per interesse individuale; mentre per l'operajo entrerebbe in campo un freno insufficiente: il puro interesse di classe.

Aggiunge poscia essere immorale, inumana e innaturale l'esortazione, contraria alla natura dell'uomo e conducente alla porcheria.

Ed infine ritiene la raccomandazione non economica. Da Adamo Smith in qua, continua l'A., tutti gli economisti ripetono la frase che il lavoro umano è la fonte d'ogni ricchezza. Maggiore è il numero degli uomini, maggiore è il numero delle braccia e quindi maggiore la quantità di ricchezze.

Si potrà obiettare qui che la legge bronzea dice altrimenti che l'aumento delle braccia riduce il salario.

(1) *Ferdinand Lassalle* - Das System der erworbenen Rechte - Eine Versöhnung des positiven Rechts und der Rechtsphilosophie - Herausgegeben von Trich Blum - Leipzig - Erster Teil, pag. 144.

Ma risponde tosto la prosecuzione dello scritto lassalliano: Se oggi non avviene che il numero più grande di braccia indichi maggior quantità di ricchezza, ciò costituisce una profonda contraddizione che ha la sua base nell' antagonismo economico. È questo che vuol mutato. Allora l' aumentata popolazione sarà fonte di maggior ricchezza. Onde la contraddizione esiste sì, ma nel sistema borghese, non nel lassalliano.

E conclude poi il Lassalle dicendo che l' errore malthusiano, che le sussistenze (grano, ecc.) non possano aumentare nella stessa misura con cui aumentano gli uomini, è stato da tempo confutato e quando non lo fosse, ciò sarebbe da prendere in considerazione, nel pezzo di terra che coltiviamo, forse non prima di 1000 anni (1).

E qui, a torto, il Lassalle fa eco a chi vuol combattere la teoria malthusiana, come se questa temesse un eccesso assoluto di là da venire della popolazione; mentre abbiam già posto in risalto che il Malthus parla di un eccesso tendenziale relativo e costante di popolazione sopra qualsiasi quantità di sussistenze. Ma è vano il ripeterci.

— Più proficuo assai è il prendere in minuta rassegna il pensiero di Karl Marx, di colui che ha fatto una critica immortale della società capitalistica ed ha fondato su basi scientifiche la previsione socialista, che è detta dopo di lui scientifica, non per sè stessa, ma appunto perchè parte da premesse scientifiche per discendere poi a conseguenze pratiche di lotta.

In diversi punti, altra volta citati, del 1° volume del *Kapitals*, il rivoluzionario di Treviri, accusa volta a volta il pastore inglese di aver saccheggiato le opere di Wallace, di Townsend e di James Steuart (2) e di essersi impossessato nel 1815 della teoria dei prodotti decrescenti esposta la prima volta dall' Anderson: ed è proprio a questo proposito che Marx chiamò il Malthus maestro di plagio e tutta la sua teoria della popolazione un vergognoso plagio (3). Più avanti anzi il Marx così si esprime testualmente: Se il lettore pensasse a Malthus, il cui « *Essay on Population* » apparve nel 1798, (come uno degli scolari di Adamo Smith che abbia scritto qualcosa di importante durante il 18.° secolo e da porre accanto ad F. M. Eden che ha un valore reale)

(1) *Ferdinand Lassalle's Reden und Schriften* - ediz. cit. - Zweiter Band, pag. 937, 938.

(2) *Das Kapital* - Erster Band - pag. 317, nota 51.

(3) *idem.* pag. 471, nota 325.

allora ricordo io, così dice il Marx, che questo scritto (l' « *Essay on Population* ») nella sua prima forma, non è altro che un plagio scolasticamente superficiale e pretescamente (*pfüffisch*) mal declamato in danno di De Foe, Sir James Stewart, Townsend, Wallace, ecc. e non contiene neppure un periodo originale. La grande impressione che fece questo opuscolo, sorse semplicemente da interessi di partito. La rivoluzione francese aveva trovato nel Regno britannico difensori passionati, il « principio di popolazione » lentamente elaborato nel secolo decimottavo, poi annunciato in mezzo ad una grande crisi sociale con timballi e trombe, come l'infallibile contravveleno alle dottrine di Condorcet, fra gli altri, venne salutato con giubilo dalla oligarchia inglese, come il distruttore di ogni voglia di sviluppo umano. Malthus istesso, altamente sorpreso del suo successo, si diede a rammentare il vecchio schema di materiale superficialmente compilato e ad aggiungere del nuovo, non scoperto però dal Malthus, ma solo annesso. E continuando di questo passo il Marx, attribuisce al pastore inglese un voto di celibato, che deve essere inesistente se Malthus, come abbiám visto, lasciò due figli. Eppoi soggiunge: È caratteristico che la caduta nel peccato travestita economicamente, la mela di Adamo, l' « *urgent appetite* » « *the checks which tend to blunt the shafts of Cupid* » come dice allegramente il prete Townsend; che questo solletichevole punto sia stato e venga monopolizzato dai signori della Teologia, anzi della Chiesa protestante. Ad eccezione del monaco veneziano Ortes uno scrittore originale e spiritoso, e prima di lui del gesuita Botero, aggiungiamo noi (1), la maggior parte dei teorici della popolazione sono preti protestanti. Così Bruker colla sua « *Théorie du système animal*, (Leyde 1767) » in cui è trattata in modo esauriente l'intera teoria moderna della popolazione ed alla quale la lite passeggiava sul medesimo tema fra Quesnay ed il suo scolaro Mirabeau, padre, fornì idee, poi il prete Wallace, il prete Townsend, il prete Malthus ed il suo scolaro, l'arciprete Th. Chalmer, per non parlare di altri piccoli scrittori, pure preti, in questa branca di studi. Originariamente l'economia politica era coltivata da filosofi come Hobbes, Locke, Hume, uomini di affari e statisti come Tomaso Moro, Temple, Sully, de Witt, North, Law, Vanderlint, Cantillon, Franklin e segnatamente in teoria e con grande successo da medici come Petty, Bar-

(1) *Martello* - op. cit. pag. 207.

bon, Mandeville, Quesnay. Ancora alla metà del 18.^o secolo si scusa il Rev. Mr. Tucker, un' importante economista pel suo tempo, di occuparsi di Mammone. Più tardi e precisamente col « principio di popolazione » suonò l' ora dei preti protestanti (1).

Più oltre il Marx rinsalda ancora l'accusa di plagio, consumato dal Malthus ad intere pagine verso il Townsend che a sua volta doveva gran parte delle dottrine sostenute a Sir J. Steuart (2).

Il Malthus dichiara nella prefazione all' edizione seconda della sua opera che i soli autori dai cui scritti egli ha dedotto il principio che forma l' argomento fondamentale del suo *Essay*, sono Hume, Wallace, Adam Smith ed il Dr. Price; soltanto inoltrandosi negli studi, si è accorto di esser stato a sua insaputa preceduto da Platone e da Aristotile ed ultimamente da Montesquieu, dal Dr. Franklin, da Sir J. Steuart, da Mr. Arthur Young, e da Mr. Townsend (3).

Comunque sia, esistano o no il plagio e la bugia nell' opera malthusiana, questa è una vertenza riguardante la personalità del Malthus. Alla scienza — specialmente quando non fosse anch' essa, come parrebbe non dovesse essere, uno strumento di lotta delle varie classi e dei partiti — dovrebbe interessar poco che una dottrina si debba all' uno od all' altro, sia stata da questi formulata e da quegli spiegata come vessillo di lotta; assai più dovrebbe invece importare di vedere, di sondare quanto di vero una teoria contenga qualunque ne sia l' espositore.

Onde noi, perfettamente giustificando, se ce ne fosse bisogno, gli attacchi mossi dal Marx contro il pastore protestante, giacchè, come lo si capisce dalle parole citate del Marx, i due si stavan di fronte più come uomini di parti opposte che non come scienziati puri, crediamo cosa utilissima l' entrare nel nocciolo dell' idea marxista attorno alla popolazione, per porre così i due pensieri: il malthusiano ed il marxiano, faccia a faccia l' uno dell' altro e per mostrare, anche a chi forse finge di non saperlo, che il Marx non s' è limitato ad inveire contro il Malthus, ma ha profondamente confutata e demolita la sua dottrina, opponendogliene un' altra assai più concreta.

Anche qui, come sempre, il Marx fa, più che altro, della critica dell' economia capitalistica, senza tanto risalire alla

(1) *Das Kapital* - Erster Band - pag. 580 e 581, nota 75.

(2) *idem.* pag. 612, nota 90.

(3) *Essay on population* - ediz. cit. pag. XXXV e XXXVI.

Scienza Economica pura. Egli si esprime infatti a più riprese come segue: « La legge della produzione capitalistica, che sta alla base della supposta « legge naturale di popolazione » si rende nota semplicemente a questo modo: il rapporto fra capitale, accumulazione e tasso di salario non è nient'altro che il rapporto fra il lavoro non pagato trasformato in capitale e il lavoro sussidiario necessario al movimento del capitale aggiunto. Non si tratta per ciò di un rapporto fra due grandezze indipendenti l'una dall'altra: da una parte della grandezza del capitale, dall'altra del numero della popolazione lavoratrice: bensì, in ultima istanza, soltanto di un rapporto fra il lavoro pagato ed il lavoro non pagato della stessa popolazione lavoratrice (1) ».

Più oltre il Marx rileva la legge del crescente aumento della parte di capitale costante (che non produce plusvalore) in rapporto al variabile (che ne produce). Se di un capitale originariamente viene impiegato il 50 0/100 in mezzi di produzione ed il 50 0/100 in forza di lavoro, più tardi, collo sviluppo del grado di produttività del lavoro, va ad es. l'80 0/100 in mezzi di produzione ed il 20 0/100 in forza di lavoro ecc. (2).

E deducesi così un movimento capitalistico della popolazione che si può formulare in questo modo: da una parte il capitale sussidiario formato nel progresso dell'accumulazione attrae proporzionatamente alla sua grandezza sempre minor numero di lavoratori; dall'altra parte il vecchio capitale periodicamente riprodotto in una nuova composizione, discaccia sempre più presto lontano da sè i lavoratori occupati (3).

È così che « l'accumulazione capitalistica produce continuamente, in proporzione alla propria energia ed estensione, una popolazione lavoratrice eccessiva relativamente ai bisogni medi della valutazione del capitale, quindi una popolazione lavoratrice sussidiaria superflua (4) ».

In tutte le sfere della produzione, la crescita della parte variabile del capitale e perciò del numero dei lavoratori occupati, è continuamente collegata con violente fluttuazioni e colla produzione passeggera di una sovrappopolazione, sia che questa prenda la forma sorprendente di repulsione di operaj già occupati, o la forma meno apparente, ma non

(1) Das Kapital - Erster Band - pag. 584, 585.

(2) idem. pag. 587.

(3) idem. pag. 593.

(4) idem. pag. 594.

meno efficace della difficoltà d'assorbimento della popolazione lavoratrice sussidiaria nei soliti canali di scarico. (E tutto questo è dimostrato dal Marx coi dati statistici che constatano dal 1851 al 1861 la diminuzione del numero di operaj impiegati nei vari rami di produzione, e l'aumento di quelli dove non si son introdotte le macchine).

E continua il Marx: Colla grandezza del capitale sociale già in funzione e col grado della sua crescita; colla dilatazione della produzione e della quantità dei lavoratori posti in movimento, collo sviluppo della forza produttiva del loro lavoro, col più largo e pieno fluire di tutte le fonti di ricchezza, si dilata anche la scala graduale in cui una più grande attrazione di lavoratori per parte del capitale è collegata ad una più grande repulsione degli stessi, aumenta la rapidità dei cambiamenti nella composizione organica del capitale e nella sua forma tecnica ed aumenta l'estensione delle sfere di produzione che ora contemporaneamente, ora alternativamente ne vengono prese. La popolazione lavoratrice produce così, insieme alla accumulazione del capitale, in crescente misura i mezzi necessari a rendersi soprannumero. Ciò che è stato rilevato da parecchi economisti classici, come: John Barton, Ricardo, Richard Jones, Ramsay.

È questa una legge di popolazione propria del modo di produzione capitalistico, come infatti ogni particolare modo di produzione storico ha le proprie particolari leggi di popolazione, storicamente vevoli. Una legge di popolazione astratta (di Scienza Economica pura, diremmo noi, che crediamo che possa fissarsi) esiste solo per le piante e gli animali in quanto, si noti l'inciso, l'uomo non interviene storicamente. (Si sa infatti che ad un certo punto del suo sviluppo l'uomo regola la produzione delle piante, degli animali e persino degli schiavi) ed esistette fors'anche, aggiungerei noi, nel comunismo umano primitivo.

E continuando ancora, soggiunge l'A., se però la sovrappopolazione è il prodotto necessario della accumulazione o dello sviluppo della ricchezza su base capitalistica, diviene viceversa questa sovrappopolazione una leva della accumulazione capitalistica, anzi una condizione d'esistenza del modo di produzione capitalistico. Essa forma un'armata di riserva industriale disponibile che appartiene così assolutamente al capitale, come se esso l'avesse creata a proprie spese.

Il corso di vita caratteristico dell'industria moderna, ha la forma di un ciclo decennale (la durata oggi è assai diversa) interrotto solo da lievi oscillazioni di periodi di media vi-

*colla a D. H. M.
Ricardo con
ca. 1850
3*

talità, di produzione sotto alta pressione, di crisi e di stagnazione, riposa sulla continua formazione, sul più grande o più piccolo assorbimento, e sulla riformazione dell'armata di riserva industriale o sovrappopolazione.

L'espansione immediata od a scosse della scala di produzione è il presupposto della sua immediata contrazione; l'ultima chiama di nuovo la prima, ma la prima (l'espansione) è impossibile senza il materiale umano disponibile, senza un aumento dei lavoratori indipendente dalla crescita assoluta della popolazione. Esso viene creato dal semplice processo che « libera » costantemente una parte dei lavoratori, con metodi che diminuiscono il numero degli operaj occupati in rapporto all'accresciuta produzione. L'intera forma di movimento dell'industria moderna cresce dalla trasformazione continua di una parte della popolazione lavoratrice in braccia disoccupate o semi-occupate.

E, citando un brano dei « *Principi di Economia Politica* » del Malthus, il Marx sostiene che anche il primo riconosce nella sovrappopolazione — che colla sua limitatezza, spiega come sopraccrescenza assoluta (leggi immanente) della popolazione lavoratrice, e non come soprannumerificazione relativa — una necessità dell'industria moderna. (È questa la base della teoria da noi seguita).

Alla produzione capitalistica non basta in nessun modo la quantità di forza-lavoro disponibile che porge l'aumento naturale della popolazione. Essa (la produzione capitalistica) ha bisogno per la propria esplicazione libera, di una armata di riserva industriale indipendente da questi limiti naturali.

Nel processo dell'accumulazione un capitale variabile più grande rende scorrevole più lavoro senza occupare più lavoratori da una parte, dall'altra il capitale variabile della stessa grandezza rende scorrevole più lavoro colla stessa quantità di forza-lavoro ed infine più forze di lavoro basse scacciano le alte.

La condanna di una parte della classe lavoratrice all'ozio forzato mediante il soprallavoro dell'altra parte e viceversa, diviene mezzo d'arricchimento del singolo capitalista ed affretta, nello stesso tempo, la produzione dell'armata di riserva industriale, in misura corrispondente al progresso dell'accumulazione sociale.

Il meccanismo della produzione capitalistica cerca che l'aumento assoluto del capitale non sia accompagnato da un accrescimento corrispondente della domanda generale di lavoro.

La sovrappopolazione relativa poi, — a prescindere dalle grandi forme riprodotte che ad essa imprime il cambiamento di fase del ciclo industriale, così che appare ora acuta nelle crisi, ora cronica nei tempi d'affari magri —, possiede continuamente, le tre forme di sovrappopolazione relativa: *corrente*, *latente* e *stagnante*.

La *corrente* esiste nei centri industriali, dove gli operaj vengono respinti ed attratti. Qui si ha un rapido sparire delle generazioni operaje (legge che non vale per le altre classi della popolazione e forma una delle basi della teoria di popolazione da noi seguita) essendo più breve la vita delle classi operaje. Ma il bisogno sociale vien soddisfatto con matrimoni precoci, conseguenza necessaria dei rapporti in cui vivono gli operaj della grande industria e con i premi che pone sulla produzione dei fanciulli lo sfruttamento del loro lavoro.

L'industrializzazione dell'agricoltura scema la domanda di lavoratori, senza che la loro repulsione venga completata dall'attrazione, come nell'industria non agricola. Una parte della popolazione campagnuola passa al proletariato agricolo, e questa è *corrente*. Ma il suo continuo affluire alle città presuppone nelle campagne stesse una continua sovrappopolazione *latente*, la cui estensione si fa visibile solo quando si aprono eccezionalmente i canali di scarico. Il lavoratore dei campi è così ridotto al salario minimo e sta con un piede nella palude del pauperismo.

La terza categoria della sovrappopolazione relativa, la *stagnante*, forma una parte dell'armata attiva del lavoro, ma con occupazione assolutamente irregolare. Essa offre perciò al capitale un serbatoio inesauribile di forza di lavoro disponibile. È caratterizzata dal maggior tempo di lavoro col minimo di salario. Il maggior contingente è dato ad essa dal lavoro casalingo, dai soprannumeri della grande industria e dell'agricoltura, segnatamente dai rami d'industria tramontanti, dove il mestiere soggiace alla manifattura e questa alla macchina.

Ed è qui che il Marx verga quel periodo che lo ha fatto chiamare seguace dell'opinione spenceriana, mentre si dimentica la diversità che vi è fra Spencer che parla di leggi naturali, e Marx che parla di leggi storiche. Dice infatti il Marx testualmente: non soltanto il numero delle nascite e quello delle morti, ma anche le grandezze assolute delle famiglie stanno in rapporto inverso all'altezza dei salari, quindi alle quantità delle sussistenze di cui dispongono le diverse cate-

gorie d' operaj (1). Questa legge della società capitalistica è un non senso fra i selvaggi od anche fra i coloni civili. Essa ricorda la grandiosa riproduzione delle specie animali individualmente deboli e molto perseguitate.

Ed il Marx si dilunga a citare il pensiero favorevole all'enunciato esposto, di Smith, di Galiani, di Laing, senza accennare al consimile, espresso sin dal 1852 da Spencer, il che potrebbe anche apparire strano, data la cultura del Marx, specialmente per ciò che riguarda la letteratura sociale inglese.

Più oltre nota poi il Marx, a conferma dell' accordo colla conclusione, se non colla spiegazione spenceriana che, quantunque l' assoluta crescita della popolazione inglese nella prima metà del secolo scorso sia stata molto grande, cadde continuamente la crescita proporzionale, ossia la quota d' aumento e cita poi il Marx il grido trionfale del *General Registrar* della popolazione britannica, secondo il quale per quanto rapido sia stato l' aumento della popolazione, esso non ha seguito il progresso dell' industria e della ricchezza. Sempre secondo il Marx, lo strato più basso della popolazione relativa abita la sfera del pauperismo che oltre i vagabondi, i delinquenti e le prostitute, consta di tre categorie: degli abili al lavoro, degli orfani e dei figli di poveri, infine dei degenerati, degli straccioni, degli inabili al lavoro. Il pauperismo forma la casa degli invalidi dell' armata attiva del lavoro ed il peso morto dell' armata di riserva industriale.

La grandezza proporzionale dell' armata di riserva industriale cresce colle potenze della ricchezza. Più grande è questa armata di riserva, in rapporto all' armata attiva del lavoro, più è grandiosa la sovrappopolazione consolidata, la cui miseria sta in rapporto inverso al suo tormento di lavoro. Più grande infine è lo strato di Lazzaro della classe operaja e l' armata di riserva industriale, tanto più grande v. l. V pauperismo industriale. Questa è la legge assoluta generale dell' accumulazione capitalistica, che può però, nella sua complicità, venir modificata, come tutte le leggi, da molte circostanze perturbatrici.

Si comprende allora, seguita Marx, la pazzia della saggezza economica che predica agli operai di adattare il loro numero ai bisogni della valutazione del capitale. Il meccanismo della produzione ed accumulazione capitalistica a-

(1) « *I assert that he (l'uomo) is comparatively sterile, when he is wealthy, and that he breeds in proportion to his poverty* » *Michael Thomas Sadler* - *The Law on population*, ecc. - London 1830 - citato da: *Lord Macaulay* - *The miscellaneous writings and speeches* - London - 1897 - pag. 239.

datta esso questo numero a simili bisogni. E la prima parola di questo adattamento è la creazione di una sovrappopolazione relativa od armata di riserva industriale; l'ultima parola, la miseria di sempre crescenti strati della armata attiva del lavoro ed il peso morto del pauperismo.

A misura che il capitale s'accumula, la condizione del lavoratore, bene o mal pagato, deve peggiorarsi. L'accumulazione di ricchezza ad un polo, è nello stesso tempo accumulazione di miseria, tormento, schiavitù, ignoranza, abrutimento e degradazione morale all'altro polo, cioè dalla parte della classe che crea il proprio prodotto come capitale.

Più oltre Marx rileva poi l'affluire della popolazione nei centri industriali, con tutti i mali inerenti: cattiva condizione dell'abitato, malattie infettive, ecc. E ricorda infine che dove la popolazione è densa, la rendita del suolo è alta (1).

Questo è, largamente riassunto, il pensiero di Carlo Marx. Noi in sostanza lo seguiamo e crediamo inutile istituire una critica dei dettagli che si son mostrati oggidì non fondati e che noi abbandoneremo, più avanti, nella formulazione della teoria da noi seguita.

Rileviamo solo che il Marx, dopo di aver affermato che ogni costituzione sociale ha una propria legge di popolazione, si occupa della società capitalistica più che d'altro, della legge di popolazione del proletariato che era appunto quello che dava luogo ai fenomeni più appariscenti, che in fondo avevan impressionato il Malthus, e solo di sfuggita (e non è piccolo merito per questo) fa capire come ogni classe sociale entro una data costituzione economica abbia la propria legge di popolazione, senza accennare a queste varie leggi che ne derivano; ed è proprio questo punto sollevato che noi tentiamo di porre in più ispeziale rilievo ed in più chiara dilucidazione — oltre alla giustificazione storica della dottrina malthusiana — nel corso di questa breve monografia.

— E passiamo ora di sfuggita ad un altro autore, ad Henry C. Carey, che, ai suoi tempi, ha sollevato un certo rumore colle sue armonie che poi, con originalità o meno, furon pure divulgate, più vicino a noi, da Federico Bastiat.

Il Carey nota che la sovrappopolazione è la scusa pronta per tutti i mali di un sistema vizioso (il sistema liberista) che continuerà ad essere di danno finchè non avrà la fine che si approssima. La causa della difficoltà in cui si trova l'Inghilterra, è la sproporzione naturale fra con-

(1) Das Kapital - Erster Band - da pag. 595 a pag. 631.

sumatori e produttori. Gli uomini sono a buon mercato e perciò sotto-valutati (1).

La Carolina del Sud ha milioni d'acri di terreno privato del più fino inoccupato ed ha i minerali di calce e di ferro in abbondanza illimitata. La Virginia è in una condizione simile; eppure vengono abbandonate tutte due, mentre la popolazione è quanto occorre per porle in prima linea fra gli Stati dell'Unione, in fatto di ricchezza. La terra a disposizione del governo si conta a centinaia di milioni di acri, e per dare a tutti il loro valore occorre solo la popolazione.

In Europa al contrario si ritiene che la popolazione sia sovrabbondante. Da tutti si conviene che gli uomini sono troppo numerosi, e che il loro numero cresce troppo rapidamente; eppure, continua il Carey, non c'è un paese in Europa che possa giustamente lagnare la sovrappopolazione (2).

L'ottimismo dello scrittore americano è presto spiegato, anche da queste poche parole citate, colla bontà dell'esame realistico. Non occorre frugar molto per convincersene. L'A. scriveva in un paese ove i fatti svolgentisi sotto i suoi occhi stridevano col pessimismo malthusiano o ricardiano. Gli immensi tratti di terreno fecondo aspettavano solo le braccia che li dissodassero, onde l'aumento di popolazione, cambio di essere causa di miseria, era proprio un aumento di ricchezza estratta dal suolo. In quei paesi quasi vergini insomma, lo notava poi anche il Marshall, l'aumento di popolazione era un bene (3). Sempre osservando i fatti che lo circondavano, asserì il Carey che i terreni prima coltivati non erano i più fertili, richiedenti un lavoro grave di dissodamento, ma i più maneggevoli e friabili; e ciò in aperto contrasto all'affermato svolgimento storico della teoria ricardiana della rendita, secondo la quale, l'aumento di popolazione fa porre a cultura terreni sempre meno fertili, con un costo di produzione (regolante i prezzi del mercato) sempre più alto ed eccedente il costo di produzione dei primi terreni più fertili per l'importo della rendita

(1) *Henry C. Carey* - Miscellaneous Works - The Harmony of interests - Agricultural, manufacturing and commercial - Philadelphia - 1868 - pag. 65.

(2) *idem.* pag. 128 e 129.

(3) « *There seem to be no conditions more favourable to the rapid growth of numbers, than those of the agricultural districts of new countries* » *Marshall* - op. cit. bk. IV, ch. IV, § 5, pag. 261.

differenziale. E con questo semplice, insignificante rilievo di fatto, facilmente anche ammissibile, il Carey s' illuse di avere (nientemeno) demolito la teoria dei prodotti decrescenti!

Ma ciò che più mostra la superficialità del buon uomo americano, è l'aver egli bellamente considerate paragonabili, anzi identiche, le condizioni dell' Europa vecchia, esaurita, e quelle dell' America allora del tutto vergine d' energie. Poichè se un certo ottimismo idilliaco era spiegabile in quei paesi nuovi, dove abbondavano le ricchezze spontanee non ancora del tutto appropriate, tanto da poter far star bene anche chi stava peggio; un tale ottimismo lietificantesi entro un' atmosfera rosea, vista attraverso a degli occhiali molto rosati, non si confaceva certo all' Europa, ove diversi, più complicati e peggiorati erano già ai tempi del Carey i rapporti e le condizioni sociali in genere.

— Gustavo Rümelin, in un suo lavoro sulla popolazione ancora citato, benchè assai vecchio, mette in risalto, sulla base di statistiche minuziose, la tendenza alla diminuzione dei matrimoni nei vari paesi, alla diminuzione delle morti, man mano si progredisce o si passa da uno Stato meno civile ad uno più civile (1) Confrontando i dati d' aumento medio geometrico dei vari paesi colla tabella, pure data dal Rümelin, per convertire l' aumento annuo medio in numero di anni necessari pel raddoppiamento, risulterebbe che nessun paese del mondo ha duplicato la propria popolazione nello spazio breve di 25 anni, tenendo conto per gli Stati Uniti, ove dal 1790 al 1880 si raggiungerebbe tale dato, del necessario diffalco per l' emigrazione che aumenta la popolazione col numero e coll' ottima qualità prolifica e vitale del contributo umano (2).

Da una nota posta al piede del libro in esame, apprendiamo che, secondo il Wappeaus, l' aumento massimo potenziale sarebbe del 30%, che corrisponde ad un raddoppiamento in poco più di 23 anni (3). E troviamo anche citato in quest' opera del Rümelin il pensiero dello Schäffle che nell' a
nina sua di prete, come ebbe a chiamarlo giustamente Antonio Labriola, preconizza, in un avvenire... migliore (?), delle leggi morali e... positive sul commercio preventivo (!).

(1) *Gustavo Rümelin* - Teoria della popolazione - in: *Bibliot. dell' Economista*. - Serie III, vol. XIII - Manuale del Schönberg - da pag. 1007 a pag. 1026.

(2) idem da pag. 1066 a pag. 1069. « *Nothing is more certain, than that emigration is almost universally supplied by « single persons in the beginning of mature life »; nor, secondly, that such persons, as Dr. Franklin long ago asserted « marry and raise families ».* *Sadler* - l. c. pag. 239.

(3) *Rümelin* - op. cit. da pag. 1071 a pag. 1076.

Combattendo la formulazione matematica data alla teoria malthusiana della popolazione, rileva il Rümelin, che se Malthus avesse conosciuto le teorie di Liebig sulla nutrizione e la cultura delle piante, invece di una progressione geometrica ed aritmetica, avrebbe con assai più efficacia, potuto parlare del fatto, che mentre la specie umana ha la tendenza a continuamente moltiplicarsi, la terra ha la proprietà di continuamente diminuire i suoi doni; ma che l'intelligenza dell'uomo ha, nell'uno e nell'altro caso, la forza ed il compito di dominare la natura.

Ai 25 anni necessari pel raddoppiamento, si devon sostituire, secondo il Rümelin: 40, 50, 100 anni. La teoria del Malthus, continua l'A, è astratta, non tien calcolo delle possibilità concrete. Noi mostreremo invece che è errata, ma storica.

In luogo della legge derivante dai principî di Malthus, secondo cui la società tenderebbe ad accompagnare ogni aumento dei suoi mezzi economici con un corrispondente aumento di popolazione, sembra debba porsi un'altra e più precisa regola, quella cioè, secondo cui ogni popolo chiamato (?) ad una missione di civiltà ha e deve avere la tendenza ad aumentare la sua ricchezza, più assai della sua popolazione ed a mantenere l'aumento di questa ad una maggiore distanza dall'aumento dei suoi mezzi economici.

Ma tutte queste osservazioni, conclude il Rümelin, sono così lontane dal contraddire ai principî della teoria di Malthus, che anzi esse non fanno se non accrescere il peso ed estenderne la portata (?). Sembra che non dovrebbe esservi bisogno di tante parole per dimostrar cose di tale evidenza. Che l'impulso procreativo dell'uomo, radicato in uno dei più forti istinti naturali, come un carattere essenziale della specie, agisca, con forza costante, di generazione in generazione e rimanga lo stesso quando cresca la popolazione; che, per contro, i doni di natura ottenibili da una superficie inestendibile, dei quali l'uomo abbisogna per sostenere la sua vita fisica, non possano crescere indefinitamente, bensì il loro incremento annuo diminuisca, col crescere della intensità della cultura, che quindi l'aumento della popolazione incontri un ostacolo sempre maggiore; che la popolazione sia sempre contenuta al livello dei mezzi di sussistenza e, se ciò non avvenga mediante l'azione razionale dell'uomo, debba necessariamente avvenire per altre vie, ed alla fine per l'azione delle forze della natura; che, finalmente, sia dovere imprescindibile dell'uomo e del cittadino di non mettere al mondo più figli di quanti è in grado di mantenere ed allevare, sono verità, queste chiaramente attestate dalla storia dell'umanità e dalla più semplice ri-

flessione. Il non averle intese, afferma l' A. col Mohl, fa poco onore allo spirito dell' uomo (1). Peccato che anche noi, posti davanti al dilemma fra la teoria malthusiana e la perdita del nostro onore intellettuale, non opteremmo per la prima.

— Il Geffcken poi, associandosi alla protesta del Marlo contro l' inconsideratezza posta nella generazione, invoca... l' intervento dello Stato (2). I carabinieri ai piedi del letto nuziale! notava ironicamente Giovanni Bovio (3). Ma val forse la pena di confutare diffusamente la poliziesca ed affatto inscientifica concezione del socialismo di stato? No, di certo. Più utile torna il continuare la nostra rassegna.

— E veniamo senz' altro a Karl Kautsky. Il Kautsky è uno degli interpreti e divulgatori più fedeli (e la fedeltà nella scienza confina purtroppo molte volte colla conservazione) di quel marxismo ortodosso che, assalito dai fatti nuovi del movimento operajo, versa in una crisi, che attraverso al primo revisionismo riformista del Bernstein e di altri, si risolve ora colla *nuova scuola sindacalista franco-italiana* del Sorel e d' altri, i quali vengono appunto sistemando e teorizzando quei nuovi fatti operaj. Eppure a proposito della teoria malthusiana, il Kautsky lungi dal seguire il giudizio datone dal Maestro, gli si mise un tempo nettamente di contro.

In un' opera che ha sollevato certo clamore e che ora pare ripudiata dall' A. stesso, questi, fors' anche come reazione alle condanne sommarie dei precedenti socialisti, sottoscrive all' opinione del Lange, pel quale la legge di popolazione appare l' alfa e l' omega della questione sociale (4).

Afferma però il Kautsky che la diminuzione dell' offerta della forza di lavoro umano, come vogliono i malthusiani o gli unionisti, non avrà il successo desiderato. I lavoratori possono fare quello che vogliono a questo riguardo: possono introdurre la giornata normale di otto ore, possono emigrare, possono astenersi dal matrimonio, non produr più fanciulli; il capitale troverà sempre i mezzi di difendersi di fronte ai rialzi dei salari. Si inventano macchine sopra macchine, si trasformerà la metà dell' Europa in un prato pastorizio, l' altra metà in una riserva di caccia, e nel caso impensabile che non fosse più possibile un aumento del capitale costante, anche allora il capitalista, ricco di espe-

(1) idem. da pag. 1099 a pag. 1106.

(2) *Geffcken* op. cit. pag. 1150, 1151.

(3) *Martello* - op. cit. pag. 395 e *Colajanni* - op. cit. cap. IV, pag. 90.

(4) *Kautsky* - op. cit. pag. 1.

erano

dienti inventivi, saprà proteggersi da un rialzo di salari. Introdurrà dei *coolies* dalla Cina e dall'India, poi forse dei negri, ed appena quando questi, nel corso dei secoli, saranno diventati malthusiani e quindi vicini all'estinzione, appena quando il capitalista non troverà più forze di lavoro in qualche angolo della terra, allora forse, crescerà il salario, a meno che non si riesca... a far lavorare le scimie.

Questa è la consolante prospettiva che il malthusianismo offre al lavoratore (1).

Più oltre il Kautsky dimostra la vanità ed i danni dell'applicazione dei freni malthusiani assommantisi nel differimento del matrimonio. Aumentano con ciò, secondo l'A.: il numero delle vedove e quello degli orfani (2) e delle nascite illegittime (3). E gli illegittimi danno un largo contributo alla miseria, ai vizi, alla delinquenza ed alla pazzia (4). La prostituzione che nasce dall'ignoranza e dal bisogno, demoralizza gli uomini e non scema il contingente di nascite illegittime (5).

Gli Economisti sono malthusiani, ma la fisiologia dichiara all'unisono che l'astinenza dal commercio sessuale per gli individui adulti è dannosa e produce malattie svariatissime che si iniziano colla masturbazione e l'erotismo e finiscono colla pazzia. Mali tutti ignoti a Malthus. Il celibato favorisce lo sviluppo del delitto, della pazzia, del suicidio, ed accorcia la vita. Il matrimonio invece frena questi mali (6).

Più oltre nega il Kautsky che i poveri siano più prolifici dei ricchi (7). Ritiene infondate le teorie di Carey, Spencer, Trall e Reich, cioè della diminuzione nella fecondità col crescere dello sviluppo individuale (8). Anzi ogni miglioramento nelle condizioni di vita delle classi basse ne aumenta più rapidamente il numero (9). Il loro benessere accresciuto aumenta il numero delle nascite, l'intelligenza sviluppata scema il numero delle morti.

Del Kautsky poi abbbiam già combattuto il concetto, in fondo malthusiano, che il passaggio ad un grado superiore

(1) idem. pag. 70, 71.

(2) idem. pag. 73.

(3) idem. pag. 74.

(4) idem. pag. 75.

(5) idem. da pag. 76 a pag. 81.

(6) idem. da pag. 85 a pag. 99.

(7) idem. pag. 111.

(8) idem. da pag. 114 a pag. 116.

(9) idem. pag. 124.

di esercizio sia un modo, quasi una necessità di procrastinare la pressione della popolazione, concetto che anzi il Kautsky volle elevare a legge. Non è il caso di ritornare su tale questione: ma non è inutile ripetere che se di legge in un tal senso vuol parlarsi, essa potrà aver avuto effetto nei tempi primi dell'umanità, quando le sussistenze cresciute spontaneamente o quasi, erano l'unico freno alla tendenza ad un aumento illimitato per parte della popolazione; ma una volta che la produzione è regolata in gran parte dall'uomo con modi diversi d'esercizio, son questi che determinano il numero di popolazione delle varie classi, e creano ora in questa l'eccesso, cagionano altra volta in quella la scarsità e la pretesa legge del Kautsky, che vorrebbe vedere sempre un eccesso di popolazione alla vigilia di una rivoluzione economica, ciò che però, come abbiamo ammesso, si è verificato molte volte, è così poco reale che sul passaggio ad es. dalla società feudale alla capitalistica s'aveva anzi, come abbiám pure veduto, un'eccessiva scarsità d'uomini. Onde l'esame spassionato dei fatti conferma del tutto infondati anche i più estremi riflessi della teoria malthusiana: la costituzione economica determina le sussistenze, la loro distribuzione ed il coefficiente demografico. Il numero di popolazione, le sussistenze od anche i mezzi d'esistenza, come vuole il Say, il loro riparto, non sono che dei derivati degli incidenti e non degli efficienti. Nulla più!

Ma il Kautsky, impressionato malthusianamente del pericolo sovra-popolatorio, dice che se il passaggio ad un grado superiore d'esercizio può procrastinare il pericolo della sovrappopolazione, non lo mette da parte (1).

Onde ritiene il Kautsky necessario un regolamento della popolazione, regolamento che non è innaturale, nè immorale (2).

Scartato però il malthusianismo — astensione o differimento dal matrimonio prima di avere i mezzi economici per mantenere i figli — resta il neo-malthusianismo: contrazione del matrimonio, ma con frode in esso. Ed è a questo che aderisce, con moltissima nostra sorpresa, forse in uno slancio invano negato di pessimismo, l'A. che cita anzi l'opinione di Schäffle. Per questi l'astinenza dall'uso sessuale normale conduce all'onanismo, alla pederastia, alla prostituzione ed alle sofferenze sessuali. Non bisogna

(1) idem. pag. 166.

(2) idem. da pag. 171 a pag. 173.

abrogare il matrimonio (se s' intende per esso l' accoppiamento, non ci mancherebbe altro! diciamo noi), ma renderlo a tutti possibile (1). È giusto il dilemma dello Hegewisch: o tutti si sposano e si limitano ad avere tre figli per ogni coppia, o pochi si sposano e proliferano essi soli illimitatamente (2).

Pel Kautsky non si avrà soluzione della questione sociale senza prima regolare la popolazione, ciò che è necessario ma non sufficiente (3), per Schäffle, giustamente invece tale regolamento non è possibile senza questa soluzione (4).

Il commercio sessuale preventivo (*der preventive geschlechtliche Verkehr*) — cioè la limitazione preventiva per legge o costume del numero dei figli di ogni coppia — è un meno male.

Quando, come non è stato finora, la scienza si addentrerà nello studio di tali metodi preventivi, conclude infine il Kautsky, se ne troveranno di meno scandalizzanti dei presenti, ma anche ove non fosse possibile alcun progresso ulteriore in questo campo, ciò che è impensabile, anche in questo caso, la bilancia penderebbe a favore del commercio preventivo, poichè oggi si conoscono già dei metodi che cagionano incomodi insignificanti e sono completamente innocui come il metodo Raciborski (5). E ciò che scandaglieremo più avanti.

— Il Masè-Dari si limita ad accettare il principio biologico-sociologico ed accenna alla tendenza della popolazione all' equilibrio, a rendersi cioè costante (6).

— Francesco Ferrara invece, in quelle sue prefazioni generalmente note ed apprezzate, per la vastità delle conoscenze che contengono, imputa al Dunoyer, malthusiano, di tener più in conto uno solo dei due lati del problema, i quali sono per l' appunto: la produzione dei beni da una parte, la produzione degli uomini dall' altra (7).

(1) idem. pag. 176.

(2) idem. pag. 181.

(3) idem. pag. 192, 193.

(4) idem. pag. 183.

(5) idem. pag. 185, 186, 187.

(6) *E. Masè-Dari* - Saggio sulla influenza della coltivazione intensiva nella rendita fondiaria - Torino - 1888 - pag. 70, 71 e 111, 112.

(7) *Ferrara* - op. cit. vol. II, parte 2.^a - Torino - 1891 - § IX, pag. 29. « *La natura ha prescritto agli uomini che il fatto della loro moltiplicazione e del loro incivilimento proceda d' accordo con quello della loro industria; e il Creatore aveva formulato (?) questa legge in un doppio precetto,*

Più oltre così si esprime l' A: « la dottrina di Malthus, sulla verità della quale io non ho il menomo dubbio e non trovo ammissibile alcuna delle tante obiezioni che le furono mosse: conduce a due conseguenze »: un consiglio ai privati, che è appunto quello della *costrizione morale*, della prudenza nell' uso del matrimonio ed un consiglio ai governi, il quale, dato dal Ferrara, non può essere altro se non che quelli non pongano ritardo nel progresso dell' esistenza economica. Venendo poi a delle esemplificazioni storiche, l' A., dall' esame degli avvenimenti di Francia dal '30 in poi, conclude, indiscutibilmente con molto ardore però, che senza il malvolere del gabinetto di Luigi-Filippo, che combattè ostinatamente l' insignificante riforma elettorale, si sarebbe salvata la monarchia, non si avrebbero avuti: la repubblica di Febbraio e poscia l' Impero (1) Ciò che mostrebbe, quando fosse vero, come da piccole cose ne possono conseguire delle grandissime. Ma non è che astrologia a rovescio: su ciò che dovrebbe essere avvenuto, non su ciò che dovrebbe avvenire.

— Ben poco o niente di notevole ci dice Maurice Block, membro dell' Istituto, com' egli s' intitola. L' A. comincia infatti col dire che la densità della popolazione è favorevole alla produzione, fornendole le braccia, ed attraverso a molti tuttavia (*toutefois*), giunge poi a proclamare che Malthus ha esposto « delle verità essenziali, di cui nessuno ha potuto scuotere la solidità » malgrado le critiche giuste alle volte, attorno a punti secondari (2). (Quali?...)

Per far risaltare poi meglio il sistema di compilazione della propria opera, che non è altro se non la cattiva imbastitura posticcia di brani tolti qua e là, l' A. ci elenca sulle tracce del de Mohl, gran parte degli scrittori precedenti e successivi al Malthus, i quali si sono occupati in

lu
allorchè disse all' uomo, da un lato che crescesse e moltiplicasse, e poi soggiunse ch' egli sarebbe vissuto col sudore della sua fronte. L' inesorabile equilibrio tra la popolazione ed i viveri, è una verità conosciuta da secoli.... » Ferrara - op. cit. vol. I, pag. 680. — E non c' è invero gran merito, poichè si è spesso dimenticata un' altra verità: e cioè la dipendenza delle sussistenze e della loro distribuzione dalla costituzione economica di un dato momento storico.

(1) idem. § X.

(2) Block - op. cit. pag 526 e 529.

qualche modo del problema della popolazione (1) e conclude testualmente che « Malthus non ha inventato nulla, ha soltanto classificate in modo migliore, combinate e formulate delle verità conosciute. Ha battuto più forte, lo si è sentito meglio, ma non lo si è ascoltato di più (2) ».

Toglie poi il Block di peso dal Sotbeer (3) l' esame della posizione dei socialisti di fronte al malthusianismo: Rodbertus gli è nemico. Henry George dice che più la popolazione è densa, più il lavoro è suddiviso e le economie di produzione sono grandi: dunque è vero il contrario della teoria di Malthus. Thompson, vuole nel regime socialista la regolamentazione del matrimonio. Louis Blanc chiama il Malthus senza cuore. Il Winkelblech, che scrive sotto il nome di Karl Marlo, vuole l'intervento del legislatore per regolare la popolazione, ecc. (4).

— Il pensiero di Friedrich Engels è sintetizzato in queste sue poche righe: la produzione capitalistica non può diventare stabile, essa deve crescere e dilatarsi o deve morire. Già ora la pura limitazione della parte del leone dell' Inghilterra alla fornitura del mercato mondiale si chiama qui ristagno, miseria, eccesso di capitale, là eccesso di operaj disoccupati (5). Aderisce insomma l' Engels al concetto marxista della disoccupazione come prodotto necessario del modo capitalistico d' esercizio.

— È presto riassunta anche la parte più notevole del pensiero di Tullio Martello, che si dichiara tosto antimalthusiano (6).

(1) Li diamo a diletto del lettore e per completare l' elenco già riferito dei principali scrittori malthusiani: più oltre accenneremo anche ai neo-malthusiani più notevoli: Platone - Aristotile - Montesquieu - David Hume - Wallace - Price - A. Smith - Franklin - J. Stewart - Arthur Young - Townsend; questi sono citati dal Malthus - Da Robert de Mohl « Die Geschichte und Litteratur der Staatswissenschaften - Erlangen 1858 » son citati questi altri: Botero - Saavedra - Fozardo - Sir W. Temple - Seckendorf - Becher - Vauban - Süßmilch - Mirabeau père - Justi - Sonnenfels - J. J. Rousseau - Cervua - Hess - Hertzberg - Walter Raleigh - Child - Sir Matthew Hale, il primo che applicò la proporzione geometrica all' umanità, nel: « The primitive origination of Mankind - Londres - 1677 » e disse anche che la terra sarebbe già popolata senza i *checks*: guerre, pesti, ecc Franklin - Genovesi - Herrënschwand - Ortes. - Block: op. cit. da pag. 536 a pag. 538.

(2) *idem*. pag. 542.

(3) *Sotbeer* - Die Stellung der Sozialisten zur Malthus' schen Bevölkerungslehre - Berlin - 1886.

(4) *Block* - op. cit da pag. 552 a pag. 557.

(5) *Engels* - Die Lage der arbeitenden Klasse, ecc. pag. XXII.

(6) *Martello* - op. cit. pag. 3.

Un'obiezione che ci colpisce per la sua evidenza, ma che pure non abbiám trovato prima, è che la guerra, considerata dal Malthus un modo di ridurre la popolazione di fronte alle sussistenze, si appalesa, oggi specialmente, colla pace costosamente armata, contro cui l' A. si scaglia violentemente, un modo di ridurre, grandemente sprecando, le sussistenze di fronte alla popolazione e non di ridurre la popolazione di fronte alle sussistenze (1).

Più oltre dichiara l' A. che il chiedere alle classi inferiori il *moral restraint* è chiedere l' assurdo (2).

Pel Martello: pochi autori sono stati così dannosi al progresso della Scienza Economica, come il Malthus, perchè riuscì a deviare da ben altre ricerche più utili ed urgenti il mondo degli studiosi (3).

E più avanti: la questione della popolazione è tutta ristretta dentro i confini della vita media dell' uomo produttore; e la durata della vita media si può sicuramente presumere valutando le condizioni economiche in cui si trovi la popolazione; — e si può stabilire che codesta durata da codeste condizioni dipenda direttamente ed esclusivamente. Bene inteso: fra le condizioni economiche della popolazione, sta in prima linea la distribuzione della ricchezza; distribuzione buona o cattiva; cattiva per effetto dell' arbitrio, in qualunque forma esercitato; buona: auspice la libertà (4).

Condizioni economiche e vita media: ecco il binomio demografico martelliano! Vedremo meglio, criticando il Pareto, in che senso si può accettare la determinazione della popolazione per parte delle condizioni economiche in genere. Per ora riconfermiamo che la particolare forma di produzione della ricchezza oltre la relativa distribuzione, determina delle speciali divisioni degli uomini in classi, a ciascuna delle quali è inerente un proprio genere di vita ed un dato impulso demografico.

Del resto l' opera del Martello, a prescindere dalle fegetosità partigiane di cui appare imbevuta, è piena di briose acute e pungenti critiche delle varie dottrine sulla popolazione. L' A. infatti è il primo a mettere in rilievo che il Malthus, fissando la necessità del *moral restraint* è implicitamente socialista (di Stato, soggiungiamo noi) in quanto sarà facile, e quasi diremmo logico, concludere poi per parte

(1) idem. pag. 44.

(2) idem. pag. 77, 78.

(3) idem. pag. 107.

(4) idem. pag. 118.

dei burocratici del socialismo della cattedra colla necessità dell'intervento governativo nel regolamento della popolazione (1).

Al *Laissez faire, laissez passer* invocato poi dal Martello (2) e che ai tempi dei fisiocrati poteva completarsi così: *Laissez faire, laissez passer... la bourgeoisie*, noi contrappo-
niamo oggi il: *Laissez faire, laissez passer... le prolétariat!*

— Vilfredo Pareto, l'acuto economista matematico, nel suo *Cours d'Économie politique*, più volte citato, dimostra, con dati statistici, che il movimento della popolazione dipende, in parte, a parità di altri elementi, dalle variazioni nelle condizioni economiche (3). Ciò che era stato già vivamente sostenuto dal Martello, ed è di per sé abbastanza ovvio. Noi azzardiamo in proposito un'obiezione, che potrà apparire ardita ovvero troppo fine e scolastica. Per chi come noi, accetti la distinzione tra Scienza Economica pura e sistemi economici, ed ammetta quindi la non contrarietà assoluta ed insanabile ad es. fra l'Economia generale, edonistica e la particolare critica fatta dal Marx ad una forma di costituzione sociale: la capitalistica; la teorica paretiana è perfettamente sottoscrivibile.

Il Pareto fa anche qui della Scienza Economica pura ed afferma che le condizioni economiche determinano, *caeteris paribus*, il movimento della popolazione. Ciò vale per tutte le costituzioni economiche.

Lo studio di una particolare costituzione economica, il quale analizzi il modo speciale e gli speciali elementi attraverso i quali le condizioni economiche esplicano il loro determinismo sulla popolazione — ciò appunto che cerchiamo di compiere noi per la società capitalistica — non contraddice a parer nostro, alla formulazione generale del Pareto, è anzi di quella una esplicazione, *ne è*, per così dire, uno sviluppo pratico, specifico.

Ci par chiaro e continuiamo.

La forza genesiaca, supposta sola, afferma il Pareto, agirebbe per portare al suo massimo l'accrescimento della popolazione (4), ma esistono delle forze le quali si esplicano in senso contrario alla forza genesiaca istessa, per limitare l'aumento della popolazione (5).

(1) idem. pag. 195.

(2) idem. pag. 187 e seguenti.

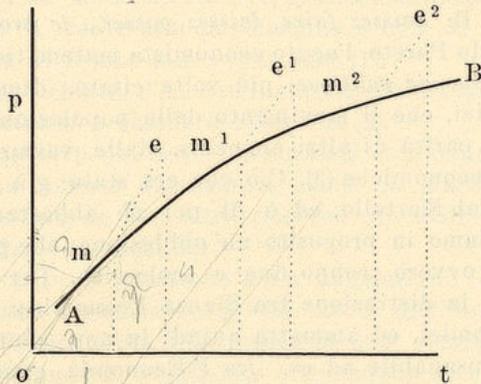
(3) *Pareto* - op. cit. tome premier, § 174, pag. 87.

(4) idem. § 186, pag. 95.

(5) idem. § 192, pag. 97.

E così che si determina il movimento della popolazione, il quale può anche venire utilmente esposto nel modo grafico che segue:

« Sotto l'azione delle forze esistenti, il numero degli abitanti è dato dalle ordinate della curva AB che rappresenta



così il movimento della popolazione. Se si considerano dei punti, quali essi siano, m , m^1 , m^2 , la popolazione sotto l'azione delle forze genesiache prenderebbe degli accrescimenti indicati dalle linee m e, m^1 e e^1 , Questi accrescimenti che non hanno luogo, perchè delle altre forze ne impediscono il prodursi, ma che avrebbero luogo se queste forze non agissero, son detti accrescimenti *virtuali* (1).

La Statistica ci rivela la forma della curva AB. Ignoriamo invece le forme di curve m e, m^1 e e^1 , sappiamo solo che si trovano al di sopra della curva AB. Nulla impedisce d'altronde che durante un certo spazio di tempo la curva AB si confonda con una delle curve m e, e ne abbiamo visti degli esempi per gli animali; probabilmente ci son degli esempi simili per la razza umana; ma è certo che il corso di tempo dovrà essere sempre molto breve (2).

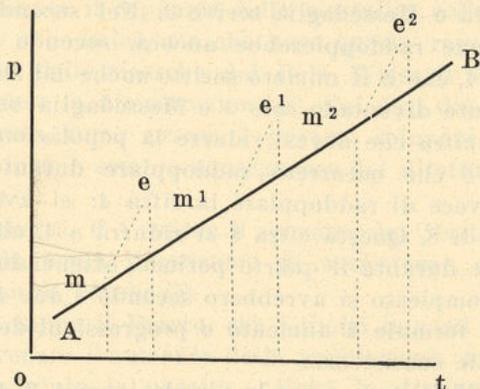
Tutto ciò, continua il Pareto, è in fondo la parte essenziale della teoria di Malthus.

Ma questa teoria specifica inoltre quale deve essere la forma della curva reale della popolazione e della curva virtuale.

(1) « *The generative faculty resembles a spring loaded with a weight, which always exerts itself in proportion to the diminution of resistance* ». Sir *James Stewart*, citato dal *Marshall* - op. cit. book IV, ch. IV, § 2, pag. 253. Il peso, anche per lo Stewart, è il cibo.

(2) idem. § 200, pag. 102.

Secondo Malthus: a) la popolazione è limitata dalle sussistenze e queste crescono in ragione aritmetica. Tale deve essere anche la legge di accrescimento reale della popolazione, ciò che vale a dire che la linea AB è una retta.



b) La popolazione ha sempre la tendenza, sotto l'impero delle sole forze genesiache, a raddoppiarsi in 25 anni, ciò che ci fornisce la forma della curva $m^1 e^1$; $m^2 e^2$ dell'accrescimento virtuale.

Questa seconda proporzione può essere vera, ma non è appoggiata da prove sufficienti; la prima è certamente falsa (1).

Infatti il Pareto, colle cifre dell'*income tax* d'Inghilterra, prima e dopo il 1874, dimostra che la proposizione del Malthus che concerne l'aumento della ricchezza in progressione aritmetica è falsa. Mentre per l'accrescimento della popolazione, la progressione geometrica si trova verificata dal 1801 al 1891 per l'Inghilterra; soltanto, occorre aggiungere, il periodo di raddoppiamento è di 54 anni, cambio di 25 (2).

Il Messedaglia aveva rettificato, a modo suo, la progressione del Malthus; onde il Pareto ribatte al Messedaglia istesso che egli ha veduto l'errore di ragionamento che sostituisce un movimento reale ad uno virtuale, ma volendolo correggere, s'è fermato a mezza strada. Egli non ha separato interamente le curve virtuali dalle curve reali, ha soltanto ridotto il tempo durante il quale esse coincidevano.

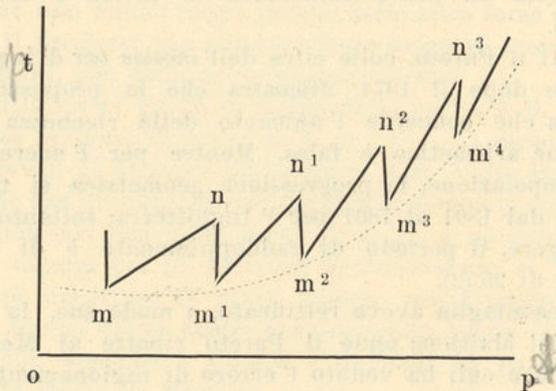
(1) idem. § 200, pag. 102, 103.

(2) idem. § 212, pag. 112. Dall'ultimo censimento che fa ammontare la popolazione della Germania a 60 milioni, si può constatare, lo notava recentemente anche una rivista, un raddoppiamento solo a partire dal 1834, data di istituzione dello Zollverein. Dal 1896 l'eccedenza delle nascite sulle morti oltrepassa regolarmente ogni anno il numero di 800.000.

Continua infatti il Pareto: In un certo periodo, che Malthus suppone di 25 anni, si ammette che la popolazione raddoppi. In questo medesimo periodo le sussistenze, che limitano la popolazione, diventano 1 più 1, cioè 2. L'equilibrio esiste ancora e Messedaglia scrive 2. Nel secondo periodo la popolazione raddoppierebbe ancora, secondo Malthus e diverrebbe 4, che è il numero scritto anche dal Messedaglia. Le sussistenze diventano solo 3 e Messedaglia osserva che è a questa cifra che devesi ridurre la popolazione. È quindi la cifra 3 che occorrerà raddoppiare durante il terzo periodo, invece di raddoppiare la cifra 4: si avrà dunque 6 in posto di 8. Questa cifra 6 si ridurrà a 4, che si dovrà raddoppiare durante il quarto periodo, ottenendo 8 al posto di 16. In complesso si avrebbero secondo i due autori queste diverse formule d' aumento o progressioni della popolazione e delle sussistenze:

Secondo Malthus: per la popolazione: 1, 2, 4, 8, 16, 32...
» : » le sussistenze: 1, 2, 3, 4, 5, 6...
» Messedaglia: » la popolazione: 1, 2, 4, 6, 8, 10...

Allora, continua il Pareto, il ragionamento del Messedaglia conduce ancora a far muovere a sbalzi la popolazione, che seguirebbe così la linea $m \ n \ m^1 \ n^1 \ m^2 \ n^2 \ m^3 \dots$. Ragio-



namento che sarebbe rigoroso se, in luogo di un periodo di tempo finito, si considerasse un intervallo di tempo infinitamente piccolo (1). Altrimenti, aggiungiamo noi, prima del ristabilimento dell'equilibrio colle sussistenze, la popolazione dovrebbe vivere nel frattempo.... d'aria. Ciò che è poco probabile!

Il Pareto nota in prosieguo la tendenza, nella più parte dei paesi civili, all'aumento dell'intensità degli ostacoli preventivi, esplicitansi: a) nella limitazione del numero dei

(1) idem. § 204, pag. 105, 106.

matrimoni, col ritardo della loro contrazione (1); b) nella limitazione del numero dei fanciulli per ogni matrimonio (2).

Quanto agli ostacoli repressivi (aumento del tasso della mortalità), rileva il Pareto, che le statistiche non mostrano così nettamente il rapporto della mortalità colle variazioni dello stato economico, ma che pure questo rapporto esiste e sulla base delle ricerche del Bela Weisz e dello stesso Gioja, ne trae la dimostrazione (3). Coi dati del Bodio mostra il Pareto, come presso i governi sciuponi, l'ostacolo repressivo non è sempre conseguenza del difetto d'ostacolo preventivo (4).

Per la guerra, l'A. segue il concetto del Martello: in causa di quella, è più il consumo di sussistenze, che non la diminuzione di bocche (5).

Sostiene infine il Pareto, che i limiti imposti al matrimonio, per frenare l'aumento della popolazione, non scemano in modo assoluto le nascite, poichè la diminuzione delle nascite legittime vien compensata dall'aumento delle nascite naturali (6).

Per altro verso sono pure vani, secondo il Pareto, e lo rilevammo già, gli stimoli artificiali all'aumento della popolazione, come quelli usati a più riprese in Francia. Il Pareto cita a mo' di conclusione le parole del Levasseur, pel quale: le sovraeccitazioni fittizie (alla crescita delle nazioni) possono far del male, ma non possono raggiungere lo scopo preso di mira (7).

È questo anche il pensiero del Fornari, il quale combatte l'azione diretta dello Stato e ne ammette solo l'indiretta, curando l'igiene, l'educazione e l'istruzione della popolazione e promovendo la prosperità economica.

Quanto a noi, l'abbiamo già affermato, che le nostre convinzioni di ferventi antistatalisti ci inducono ad essere d'accordo con chi sostiene l'inutilità, peggio: il danno dell'intervenzionismo caro ai socialisti di Stato. Non c'è che questa odiosa scuola, antiscientifica e burocratica, la quale possa pensare a simili espedienti per fortuna irrealizzabili, da prefetti di polizia e tenda a trasformare lo Stato in un regolatore e persino in un mezzano degli affari sessuali! Tale aberrazione assolutistica ed impraticabile, mirante alla deificazione dello Stato, conduce però al suo avvilitamento.

(1) idem. § 234, pag. 131.

(2) idem. § 299, pag. 125 - § 226, pag. 123.

(3) idem. dal § 235 al § 237 - da pag. 131 a pag. 133.

(4) idem. § 240, pag. 134.

(5) idem. § 242, pag. 135.

(6) idem. § 261, pag. 157.

(7) idem. § 265, pag. 160, 161.

*combattere le
influenze
della capitale
anche durante
indiv. con forme
lot.*

— Ed ora esaminiamo la posizione di Achille Loria, di fronte al problema della popolazione. Attorno al nome del colto economista dell' Università di Torino, s' è spesso sbizzarrita la più opposta critica. È noto ciò che di Loria disse l' Engels nella prefazione al III.° volume del *Kapitals* (1). Sono pure conosciuti gli attacchi mossi allo stesso Loria, da uno dei nostri primi studiosi dell' opera marxista: dal Croce, il quale accusa il primo di avere arbitrariamente sostituito alla costituzione sociale, lo strumento tecnico, come fattore della dinamica sociale, nel sistema del Marx (2). Per ciò che si riferisce poi al problema demografico, il Leone pose il Loria insieme al Malthus e di contro al Marx, nel modo che segue: il Loria, tenendo riguardo, più che alle fonti, alla letteratura del marxismo, si rappresenta il materialismo economico di Marx siccome un sistema che ripone la legge di evoluzione economica nelle metamorfosi dello strumento tecnico. Crede perciò che il lato differenziale della concezione del suo sistema economico-sociale sia nell' opporre a codesta veduta l' altra che riannodasi all' antico sistema essenzialmente territoriale di Ricardo e di Malthus, per cui i fenomeni economici culminano nei profondi rapporti che intercedono tra la popolazione e la proprietà fondiaria. E più oltre: prima che le influenze delle esistenza o inesistenza di terra inoccupata fossero note al Loria, egli riponeva il *prìus* dell' economia nella densità della popolazione (3).

Noi però non potendo qui particolarmente approfondire l' evoluzione del pensiero lorianò intorno alla popolazione, prendiamo come punto d' appoggio il noto articolo sulla Rivista Italiana di Sociologia, il quale rispecchia anche l' ultima evoluzione del pensiero lorianò e ripudia le antiche teorie (4).

Nota da bel principio il Loria, in quell' articolo, che la teoria della popolazione è mutabile, come la vita (5). Quando ci troviamo di fronte ad un eccesso della popolazione sulle

(1) *Das Kapital* - Dritter Band - ed. cit. pag. XX.

(2) *Croce* - op. cit. pag. 61.

(3) *Enrico Leone* - Appunti critici sulla Economia Lorianò - Milano - 1900 - pag. 8, 9, 11.

(4) *Ugo Tombesi* - La legge di popolazione nell' economia capitalistica - Venezia - 1899 - pag. 68.

(5) *Achille Loria* - La vecchia e la nuova fase nella teoria della popolazione - in: Rivista Italiana di Sociologia - Roma - Anno I. - Fasc. I, Luglio 1897, pag. 4.

sussistenze, noi non abbiamo diritto di considerare questo eccesso come un fenomeno naturale ed indeclinabile: poichè noi sappiamo benissimo che esso verrebbe eliminato, appena si abrogassero quelle istituzioni economiche che arenano la efficacia produttiva del lavoro e del capitale impiegato nell' agricoltura (1).

In seguito l' A. s' addentra a questo modo nella discettazione del sistema malthusiano: osservando che coloro i quali si distinguono per una forte prolificazione, appartengono tutti alla stessa classe sociale e che ad un' altra classe, posta in condizioni radicalmente opposte, appartengono tutti gli uomini scarsamente prolifici, Malthus sarebbe stato condotto logicamente a concludere che la misura della prolificazione o, per esprimerci matematicamente, il coefficiente di fecondità, non è già il prodotto della natura fisiologica dell' uomo, ma della sua condizione economica, non è già il risultato di una legge naturale, ma di una legge sociale, non è dunque immutabile ed eterno, ma essenzialmente variabile, col cangiare della distribuzione della ricchezza fra le varie classi della società. Avrebbe, il buon pastore, conchiuso che la procreazione esuberante non è caratteristica essenziale dell' uomo, ma dell' uomo salariato o proletario; il quale ridotto ad una mercede misera oscillante ed intermittente, smarrisce a forza lo spirito di previdenza e perfino il senso della dignità umana e si abbandona brutalmente ad una procreazione irrazionale.

Così dunque, là dove Malthus ravvisava due leggi naturali, l' una rattenente la produzione dei viveri, l' altra stimolante la produzione degli uomini, la realtà ci presenta due leggi essenzialmente economiche o meglio due manifestazioni antagonistiche del sistema economico vigente, dell' economia a salariati. Infatti questo sistema, per una parte, separando l' uno dall' altro i fattori della produzione, divorziando la terra dal capitale e questa dal lavoro, limita potentemente la esplicazione delle forze produttive e rattiene entro rigorosi confini l' accrescimento delle derrate agrarie; mentre d' altra parte riducendo la massa della popolazione ad un salario miserabile, dissolve in essa ogni continenza e ne sollecita la prolificazione. Ora questa duplice ed opposta influenza dell' economia a salariati, limitante per un lato la procreazione umana, ha per necessario risultato quell' eccesso cronico di popolazione che Malthus

(1) idem. art. cit. pag. 7.

vuol far apparire come il prodotto fatale di una legge naturale indeclinabile.

Appunto perchè è il risultato di fattori economici che emanano dal sistema del salariato, l'eccesso di popolazione è un fenomeno essenzialmente storico e scompare appena si istituisca una forma diversa d'economia sociale. Perciò noi cerchiamo, obietta il Loria, indarno un eccesso qualsiasi di popolazione nel medioevo, durante l'impero del sistema feudale e della corporazione di mestiere, chè anzi in quest'epoca si nota un eccesso costante di viveri sugli uomini, ed i lavoratori e gli stessi mendicanti vivono lautamente, *comiendo mucho carne y poco pan*, come scriveva un ambasciatore spagnolo al suo sovrano (1). Le violenze della vita per un verso e il freno alla riproduzione imposto dalla stretta organizzazione corporativa, l'interesse individuale: erano regolatori sufficienti della popolazione, nell'età di mezzo.

Continuando, il Loria, cita il caso della Russia ove, finchè durò la servitù, la popolazione non crebbe, anzi decrebbe in più luoghi. La legge di Alessandro II.º del 1861, abolendo la servitù, convertendo il servo in salariato, creò un eccesso cronico della popolazione, attuando (?) la legge di Malthus.

Ed a proposito della Francia — attorno al cui così detto pericolo di spopolamento v'è tutta una letteratura più o meno fantastica e ne scriveva anche tetramente, il Dott. Lowenthal nella *Revue* del Febbraio 1906 — il Loria scarta l'opinione del Sergi, che vede nella diminuzione della popolazione francese l'effetto di una degenerazione; refuta pure la spiegazione del Lapouge che vedeva nello scemare la popolazione una conseguenza del fatto che gli abitanti della Francia son meticci; respinge l'opinione di chi parlava di malattie proprie dell'uomo francese e facendo eco alla teoria della *capillarità sociale* (tendenza a salire, diremmo noi, più chiaramente) del Dumont, spiega la scarsa proliferazione francese colla diffusione della piccola proprietà che determina nei beneficiati la prudenza sessuale (2).

Ed insiste più diffusamente il Loria: È sicuro che quando l'operaio è ridotto al salario della fame, la sua procreazione non ha più alcun limite; lo hanno dimostrato con cifre eloquenti: Passy, Villot, Cheysson, Levasseur, Del Vecchio, Nitti, e tanti altri. Ma appena i progressi della produttività

(1) idem. pag. 8, 9.

(2) idem. da pag. 9 a pag. 12.

dell' industria permettono di aumentare il salario e di conseguenza la condizione dell' operaio si eleva sul livello brutale che sin qui lo avvilita, si nota immediatamente una diminuzione nella fecondità dei lavoratori e quindi un rallentamento negli aumenti della popolazione. E poichè i progressi della produzione accrescono al tempo stesso la massa di viveri gettati sul mercato, così lo squilibrio fra la popolazione e le sussistenze viene grado grado riducendosi e per ultimo scompare (1)

E più avanti, in modo ancor più esplicito: Ora crescendo per una parte la produzione dei viveri, scemando per altra parte la produzione degli uomini, avvenne ciò che del resto era facile presagire, una inversione della legge malthusiana. Ecco dunque che è divenuto questo famoso principio di Malthus, che si voleva far passare come una legge eterna ed immutabile, da rassomigliarsi alla gravitazione universale! La osservazione spassionata dei fatti, lo riduce alla modesta figura di un episodio, interessante finchè si vuole, ma fugace, il quale si produce soltanto in un istante della economia delle nazioni, in quell' istante in cui il salario, appena istituito, è tuttora ridotto al minimo (onde una procreazione bestiale) mentre i mezzi tecnici, tuttora arretrati non consentono che un lento incremento del prodotto agrario. In uno di questi istanti depressi della vita economica delle nazioni, si trovò il Malthus, e i fenomeni di depressione che si spiegavano innanzi ai suoi sguardi, egli teorizzò nella sua celebre legge. Ma il suo torto fu di scambiare queste manifestazioni patologiche di un' epoca pel fato ineluttabile di tutte le età e di costruire sopra un piedistallo così fuggitivo una legge eterna ed universale, che il corso dell' evoluzione economica non tardò a spietatamente smantellare (2). Ma il Loria non è del tutto ottimista, per esso: Malthus è abrogato. Ma se anche oggi non esiste più alcun eccesso della popolazione sulle sussistenze, esiste però (e sta qui il concetto particolare svolto dal professore dell' Università di Torino) un eccesso della popolazione sul *capitale* (ciò che si stacca dal pensiero marxista e ci ricorda il rapporto ferreo sostenuto del Lassalle appunto fra capitale - salari e numero dei salariati) il che è ben diverso... il granaio mondiale è sopraccarico di viveri più che sufficienti a nutrire la popolazione, ma la chiave del granaio è nella tasca dei ricchi.

(1) idem. pag. 12.

(2) idem: pag. 13.

11' E proseguendo, così esprime il Loria: Il sistema economico che ci regge, per una serie d'influenze che qui sarebbe lungo spiegare; scema progressivamente il profitto degli impieghi produttivi e ciò scoraggia i ricchi dall'impiegare produttivamente più che una parte scarsa o rilevante, secondo i casi, dei loro capitali. Ne deriva che solo una parte della popolazione esistente può venire impiegata produttivamente, od ottenere sussistenze nel modo normale, in cambio del lavoro onesto; mentre la parte residua è costretta a mendicare i viveri od a rubarli, ossia sprofonda negli abissi della miseria e della degenerazione.

Se la causa dell'eccesso odierno di popolazione è tutta negli ostacoli che limitano i progressi della accumulazione produttiva, si comprende tosto che il solo modo di guarire il male è di provvedere acchè quegli ostacoli siano rimossi. Ogni altro specifico che non riesca a questo intento, è necessariamente inefficace o dannoso.

Pel Loria non contano i rimedi agronomici, nè i precetti *de arte amandi*. Ma invece: Il vero rimedio all'eccesso di popolazione non potrà essere fornito se non da un ordinamento economico il quale stimoli anzichè rallentarlo, l'impiego produttivo del capitale ed elevi durevolmente la sorte del lavoro; è solo in tal modo, accrescendosi per una parte la quantità dei viveri impiegati al mantenimento dei lavoratori; limitandosi per altra parte la proliferazione di questi, verrà spontaneamente eliminato l'eccesso della popolazione sul capitale, come già venne eliminato l'eccesso della popolazione sulle sussistenze. La soluzione del problema attuale della popolazione non è agronomica, non è fisiologica, ma è esclusivamente economica; e solo l'economia, coll'additare la possibilità di una forma sociale superiore, col delineare fin d'ora i contorni e la via più adatta a raggiungerla, può soccorerci a ristabilire finalmente il connubio spezzato fra la popolazione e l'impiego ed eliminare per sempre quel residuo sociale, che si erige come un obbrobrio ed una minaccia in faccia alla civiltà contemporanea (1).

Il Loria riprende così in sostanza, il concetto applicato la prima volta dal Quesnay alla società feudale, che produceva il timore depopolatorio e più tardi ripreso dal Marx, che rivelò essere proprio la società capitalistica che produce l'opposto timore: il fenomeno demografico sotto qualsiasi aspetto si disveli, dipende dalla costituzione sociale; onde è logico il chiedere come han fatto rispettivamente tutti que-

(1) idem. pag. 14, 15.

sti scrittori il mutamento della costituzione sociale, per eliminare gli inconvenienti che essa rende manifesti attraverso al numero della popolazione.

Essendo questo il fondo del pensiero lorianiano, il quale del resto, a parte le più risolte illazioni pratiche, collima con quello da noi seguito e che meglio sintetizzeremo in fine, crediamo fuor di luogo l'instaurare una critica di dettaglio dei vari concetti svolti dal Loria, specie laddove, scostandosi dal Marx, trova un rapporto fra popolazione e capitale, al posto di quello superficialmente fissato dal Malthus, fra popolazione e sussistenza e di quello instaurato dal Marx istesso fra il lavoro pagato ed il lavoro non pagato della stessa popolazione lavoratrice (1).

— Il Colajanni, occupandosi alcuni anni or sono del problema malthusiano, dopo aver riassunto, com'è suo uso, il pensiero di moltissimi autori, non prende un partito netto fra i contendenti malthusiani ed antimalthusiani, quantunque tenda ad avvicinarsi al concetto spenceriano, e si limita a concludere: Sia quale si voglia, infine la teoria della popolazione: la malthusiana o la biologica spenceriana, questo risultato statisticamente è assodato: *è possibile non solo, ma si è avverata pure presso certi popoli a civiltà più avanzata una notevole diminuzione nell'incremento della popolazione in modo che venga mantenuto o ristabilito l'equilibrio della medesima con i mezzi di sussistenza e facilitato grandemente il suo miglioramento* (2).

— Il Marshall invece riassume il pensiero del pastore inglese, dicendo constare di tre parti: 1) l'offerta di lavoro con tendenza all'aumento senza fine; 2) la domanda di lavoro dipendente dalla produzione; 3) la previsione del futuro.

La prima parte, secondo l'A., è sostanzialmente vera; le altre han subito un cambiamento (3).

In seguito, nota anche il Marshall, come risultato della osservazione, che l'età media del matrimonio è più elevata fra le classi borghesi, bassa tra gli artigiani ed ancor più bassa tra gli operaj *unskilled* (4). Rileva pure che fra i contadini si esercita il freno malthusiano. La ragione per cui i Pari si estinguono, è secondo l'A. che si sposano a delle ereditiere che son quindi di famiglia sterile (5). In certe grandi città dell'America la popolazione è cresciuta sedici volte nell'ultimo secolo (6).

(1) Vedi retro pag. 69.

(2) *Colajanni* - op. cit. capitolo IV, pag. 118.

(3) *Marshall* - op. cit. book IV, ch. IV, § 3, pag. 255, 257.

(4) *idem*. § 4, pag. 259.

(5) *idem*. pag. 261.

(6) *ibidem*.

Boris V. Filippov
del Dr.

Ad un certo punto l'A. dichiara che in sostanza sembra provato, ciò che forma poi la base della teoria spenceriana (1). La quota dei matrimonî, delle nascite e delle morti diminuisce quasi in ogni paese (2). La mortalità è alta dove è alta la natalità (3). La mortalità è generalmente più alta nelle città di second'ordine perchè gl'impianti sanitari non vi sono così perfezionati come nelle grandi (4). E ciò che verificavasi, soggiungiamo noi, ai tempi di Malthus, nelle città ancora da risanare ed è ciò che avviene ora nei quartieri poveri.

Quanto al malthusianismo, fa capire in sostanza l'A. che la sua applicazione darebbe effetti dannosi per la razza, perchè per attuarlo, ci vorrebbe un certo grado di elevatezza, altrimenti sarebbe dannoso alla salute, ed i più abbruttiti non usandolo, perpetuerebbero essi, i meno indicati, la razza (5).

La ricchezza accumulata dei paesi civili cresce ora più rapidamente della popolazione. In Inghilterra, *presentemente* un aumento di popolazione è accompagnato da un più che proporzionato aumento dei mezzi di soddisfare i bisogni umani, all'infuori della luce, aria fresca, ecc. (6).

— Il Tombesi pensa che la teoria del Malthus non corrisponda più alla realtà storica (7). E qui occorre intenderci bene; la teoria del Malthus è, almeno nella sua formulazione, una teoria eterna onde: o non ha mai corrisposto alla realtà o vi corrisponde sempre: non può essersi realizzata per un solo e fuggevole momento. Ciò che è ben diverso dal dire, come forse intendeva l'A., che la teoria malthusiana fu il sintomo di una condizione storica sorpassata. Il che sarebbe più logico, senza essere del tutto vero, perchè, come vedremo, l'eresia malthusiana è l'espressione delle condizioni della classe proletaria, la quale lungi dall'essere scomparsa, vive tuttodì in condizioni di poco migliori da quelle in cui ebbe a trovarsi nella sua infanzia.

Del resto secondo l'A. è impossibile oggi sintetizzare in una formula rigorosamente scientifica le varie cause della proliferazione umana. Però, seguendo forse il Vanni, che rilevava l'importanza dell'elemento psicologico, il Tombesi ammette che la condotta sessuale umana, per cause di am-

(1) *idem.* pag. 262.

(2) *idem.* § 8, pag. 269.

(3) *idem.* pag. 270.

(4) *idem.* book IV, ch. V, § 6, pag. 279, nota 1.

(5) *idem.* § 7, pag. 281.

(6) *idem.* ch. XIII, § 3, pag. 400.

(7) *Tombesi* - op. cit. pag. 7.

biente economico, giuridico, politico, intellettuale tende a farsi cosciente, diminuendo continuamente, progressivamente la popolazione. È questa anche la teoria esposta dal Nitti quattr'anni prima e derivata in fondo da quella dello Spencer, sebbene ne sia una variante.

Il Tombesi, in un'edizione successiva dell'operetta citata, per correggere Marx, riprende l'abusatissimo concetto che la disoccupazione prodotta dall'introduzione del macchinario è momentanea e col tempo scompare (1). Non torneremo su tale argomentazione ritrita, già da noi confutata, ma insistiamo nel rilevare che è sufficiente un brevissimo intervallo di disoccupazione, per cagionare agli operaj non provvisti di risparmi le pene orribili della fame. Il progresso dell'industria perpetua questi intervalli. Ed una volta che gli operaj fossero morti di fame, e l'espressione non va presa alla lettera, difficilmente potrebbero risuscitare, per venire a godere i benefici di quell'equilibrio che la loro eliminazione ha alcun poco ristabilito.

Opera più utile compie il Tombesi quando, accumulando statistiche, ci mostra p. es. che in Inghilterra, mentre la popolazione — s'intende non distinta, come sarebbe utile, in classi, le quali son state prese in esame separatamente solo dal Niceforo e da qualcun altro — ha avuto, in questi ultimi anni, un aumento relativo del 32,70 0/0 ed il commercio totale ebbe un aumento del 74 0/0 (2).

Questi son fatti: e non vi cade intorno nè il dubbio, nè la discussione.

Ma ci preme di passare ad altri.

— Riassumiamo il pensiero di Augusto Graziani, Il valente economista si lagna delle ingiurie rivolte per parte di G. D. Romagnosi a T. M. Malthus (3). Ci pare inutile il lamento.

Noi siam ben lontani dal perdere il nostro tempo in insulti contro un morto, ma se uno scrittore eccita lo sdegno noi ammettiamo fra le tante libertà consolidate e da consolidare anche quella di esprimere l'intimo senso. Del resto se l'attacco è immeritato, cade da sè. Ma veniamo al concetto del Graziani.

Lo riassumiamo con queste sue brevi parole: Può dirsi, senza negare l'efficacia della tendenza psicologica generale, che vi hanno tante leggi parziali di popolazione relative a

(1) idem. Malthusianismo e industrialismo - Pesaro - 1904 - pag. 19.

(2) idem. pag. 54.

(3) *Graziani* - op. cit. libro IV, cap. XVI, pag. 519, 520.

tempi ed a classi differenti. Gli storici di Roma constatarono che la riproduzione degli schiavi era tenuissima; ciò si spiega ponendo mente alla condizione dello schiavo, il quale non poteva sperare alcun miglioramento ed insieme considerando la stessa sua deteriorazione fisica. La medesima osservazione è stata fatta sulla fecondità dei servi della gleba. Invece la schiera inferiore della classe salariata moderna è indotta ad un' imprevedente procreazione ed anzi si nota una grande differenza tra il coefficiente di natalità delle classi ricche e quello delle classi disagiate, differenza la quale appare molto evidente, paragonando tra loro i quartieri ricchi ed i quartieri poveri delle città più grandi, come Londra, Parigi, Napoli (1).

Noi sottoscriviamo del tutto a questa teoria, che è in sostanza quella che seguiamo anche noi.

In seguito poi l'A. rileva la diminuzione della natalità generale avvenuta in molti Stati (2).

A questo proposito crediamo che sarebbe sommamente utile il fare delle statistiche divise per classi, seguendo il lodevole esempio dato recentemente dal Niceforo (3) lodato ed incoraggiato dal Malato (4).

Più avanti il Graziani ritiene che la teoria spenceriana (fondata sul postulato fisiologico dell' antagonismo fra funzione generativa e attività cerebrale), non abbia ancora trovato esauriente conferma nelle ricerche di Embriologia e di Fisiologia.

Ma giunto alla conclusione, il Graziani, dopo aver giustamente rilevato che in ciascun periodo storico vi ha una legge di fatto della popolazione, che è in stretta connessione con le condizioni economiche e sociali dell'epoca (anzi ne dipende, diremmo noi); sembra sbalzare indietro a Malthus, a Spencer od a Loria della prima maniera (5) quando dice che fu per l'aumento della popolazione « che caddero successivamente il regime feudale e quello delle

(1) idem. pag. 525.

(2) idem. pag. 526.

(3) *Alfredo Niceforo* - Sull' esistenza di un tipo di fisionomia di classe, in: *Divenire Sociale* - Anno I, N. 18 - 16 Sett. 1905 da pag. 285 a pag. 287.

(4) *Charles Malato* - Le classi sociali e l'evoluzione ulteriore dell'umanità, in: *Divenire Sociale* - Anno II, N. 2 pag. 26.

(5) Vedi la critica che fa a questo concetto del Loria il *Croce* - op. cit. pag. 69, ove quest'ultimo dice di accettare le conclusioni del Malthus, anzichè quelle del Loria.

maestranze e che attraverso la progressiva costituzione di sistemi che determinarono un incremento di produzione si giunse all'ordinamento odierno ».

Si potrebbe ricordare che poco prima lo stesso Graziani ammetteva nell'economia a schiavi ed in quella a servi della gleba una deficienza di popolazione che escluderebbe perciò in questi casi il passaggio dall'uno ad un altro modo d'esercizio in seguito alla pressione della popolazione.

Ma poi l' A. casca addirittura in un *circulus vitiosus*, laddove dice che « il problema della popolazione acquista rilevanza anche maggiore di quella che ad esso si poteva attribuire, dato il concetto stesso del Malthus; l'incremento demografico ci spiega le ragioni recondite dell'evoluzione economica, mentre alla sua volta il sistema economico dominante determina variazioni imponenti nella tendenza della popolazione ad aumentarsi e nell'incremento di fatto dei mezzi di sussistenza (1) ».

Con tutto il rispetto dovuto al Graziani, a noi pare che il tentativo eclettico che egli sembra aver di mira, di conciliare Malthus, Spencer e Marx, non sia per nulla vantaggioso alla chiarezza scientifica.

— Scorriamo ora il pensiero del Pierson, uno degli economisti più citati ultimamente, pel suo trattato tradotto ormai in parecchie lingue.

Nota l' A. sin da principio, che il troppo rapido aumento della popolazione condurrebbe alla miseria, anche se l'ordinamento delle società fosse perfetto. (E non sappiamo davvero che sorta di perfezione sociale sia quella che permette la ricaduta nella miseria. Meglio, pare a noi, sarebbe il negare addirittura la possibilità di un perfezionamento istesso). Il prezzo di un articolo, seguita il Pierson, deve ribassare fino a che tutta la quantità disponibile sul mercato trovi compratori. Ciò vale anche pel lavoro (2).

Il Pierson che parlando del Malthus, sentendosi preso forse da un senso di devozione, usa il pronome con lettera majuscola, afferma che non si può dubitare dell'esattezza della teoria malthusiana (3) e chiama poi la teoria della popolazione anche « *teoria della produzione* », poichè si riferisce alla ra-

(1) idem. pag. 528, 529.

(2) Pierson - op. cit. vol. II, parte III, capo III, pag. 310.

(3) idem. - Problemi odierni fondamentali dell'Economia e delle Finanze - traduz. dall'olandese del Dott. Erasmo Malagoli - Torino-Roma - 1901 - pag. 147.

pidità con cui la produzione può aumentare od anche « *teoria del reddito medio* » che diminuirebbe coll' aumento della popolazione, senza l' aumento della mortalità (1).

Pel Pierson, il salario dipende, non soltanto dal numero della popolazione, ma anche dalla produzione; e il numero della popolazione dipende non soltanto dalla mortalità, ma anche dalla natalità (2).

Entrando meglio nel nocciolo della questione demografica, così s' esprime l' economista olandese: « l' esperienza dell' America del Nord — in ciò giudica esattamente il Leroy - Beaulieu — non dimostra abbastanza » — per la perturbazione apportata dall' emigrazione di giovani robusti — il raddoppiamento della popolazione in 25 anni. Per il raddoppiamento occorrono 40 anni (3).

Il raddoppiamento continuo della produzione in 25 o 40 anni è possibile in periodo breve, è impossibile nei secoli (4).

Il punto di partenza del Malthus era l' esperienza e precisamente l' esperienza del suo tempo. Egli non parlava astratto, ma si metteva davanti agli occhi condizioni concrete (5). Questa è una risposta al Rümelin, che, come abiam visto, asseriva l' opposto.

Il Beccaria pensava che per ottenere una popolazione densa, è necessario il benessere. Però una volta che la popolazione è densa, questa agisce favorevolmente sul benessere, lo porta ad un livello più alto: è anche il pensiero del Becker (n. 1626) ed è oggi l' opinione del Cort Van der Linden. Ora delle due proposizioni: la popolazione dipende dai mezzi di sussistenza, e l' aumento della popolazione cagiona sempre aumento di benessere, il Malthus mantiene la prima (6).

Anche il Pierson, come già il Block, si serve dell' opera citata del Sotbeer per rilevare la scarsa importanza data dai socialisti alla trattazione della teoria malthusiana e per confutare, su di una confutazione, le teorie demografiche dei socialisti istessi (7).

(1) idem. - Trattato di Econ. Politica - ediz. cit. vol. II, parte II, capo III, pag. 316.

(2) idem. - Problemi odierni, ecc. - ediz. cit. pag. 156.

(3) idem. - Trattato di Econ. Pol. - ediz. cit. vol. II, parte III, capo III, pag. 323.

(4) idem. pag. 329.

(5) idem. pag. 332.

(6) idem. pag. 337, 338, 339.

(7) idem. pag. 346.

Così il Pierson trova modo di rimproverare a Marx di non aver « *dimostrato...* che uno stato di cose come quello da lui vagheggiato (il comunismo), non favorirebbe i matrimoni precoci »; ovvero anche di esclamare: Marx « afferma che ogni sistema di produzione ha la sua propria legge di popolazione. Se così è, anche il sistema di produzione del socialismo, ha la sua legge di popolazione. Marx avrebbe *dovuto dire (sic)* in che cosa questa legge differisce da quella che Malthus ha messo in luce (1) ».

Si fa un torto ai socialisti di vivere nelle nubi dell'utopia di là da venire, eppoi si chiede loro per parte degli arcipositivisti di fare dell'astrologia su ciò che saranno le leggi di una costituzione non ancora attuata in minima parte! Ah! certe difese, come accusano!

E ciò sta a provare parecchie cose, delle quali principissima questa, che i procuratori più o meno volontari della società capitalistica spesso mostrano di non sapersi guadagnare lo stipendio, poichè combattono il Marx senza essersi fatta prima un'idea adeguata della portata della sua opera, che è più che altro una critica demolitrice del capitalismo e la previsione, non minuziosamente particolareggiata, (chè Marx non era nè romanziere, nè ciarlatano, nè aveva gli elementi che oggidì si van accumulando (2)) ma generica e basata su premesse scientifiche d'un *novus ordo* che sta per succedere a questa società divisa in classi, della quale esso è la negazione teorica, l'antitesi pratica.

Ma proseguiamo nella disamina spassionata del pensiero del Pierson, attorno al problema della popolazione. L'A. difende in prosieguo la beneficenza. E per quanto essa nulla risolva, fatta bene, può lenire molto: il ricorso a rimedi radicali, non deve farci trascurare i più superficiali, pure utili.

P. Leroy - Beaulieu aveva rilevato che esiste una legge la quale tende a ridurre gradualmente, a misura che aumentano il benessere ed una certa cultura intellettuale, la eccedenza proporzionale delle nascite sulle morti (3). È in fondo la vecchia teoria dello Spencer, esposta nel 1852 e che il Leroy - Beaulieu richiama verso il 1876.

(1) idem. pag. 352.

(2) *Giorgio Sorel* - Lo sciopero generale politico, in: *Divenire Sociale* - Anno II - N. 3 - 1° Febbraio 1906 - pag. 37, colonna 1^a.

(3) *Pierson* - Trattato di Econ. Pol. - ediz. cit. vol. II, parte III, capo III, pag. 358.

Ma ad essa il Pierson oppone dati contrari a quelli recati dal Leroy-Beaulieu, per concludere infine che dal fatto che l'eccedenza delle nascite sulle morti segue talvolta i movimenti della natalità « non può essere derivata alcuna legge della popolazione » (1).

L'A. ammette che si son fatte indagini e si è verificato il detto di D'Hansonville che « *la misère contribue à l'accroissement* ». Nelle classi superiori i matrimoni si fanno più tardi che nelle altre classi, afferma il Pierson; ma poi rileva in una nota, che da ulteriori statistiche di Dortrecht e di Rotterdam, ciò risulta vero solo per gli uomini. Le giovani ricche si sposano prima (2). (Crediamo infatti che la dote sia un buon incentivo al matrimonio precoce).

Studiando l'A. i mezzi per impedire l'aumento della popolazione, nota che dall'emigrazione c'è poco da sperare (3).

Non restano che il *moral restraint* del Malthus (astensione dal matrimonio fino all'abilità economica ad esso e castità nel contempo) ed il neo-malthusianismo (matrimonio mantenuto quasi sterile o sterile del tutto).

Il malthusianismo è inconcepibile fino a quando le condizioni economiche non siano migliorate, quindi non porta molto avanti; deve servire a liberarci da un male che impedisce in forte misura l'impiego di questo mezzo (4).

Insomma il malthusianismo dovrebbe essere il rimedio a quelle condizioni che non permettono l'uso di un tale espediente!

Resta allora il neo-malthusianismo che, come nota l'A., non predica l'astensione dal matrimonio, nè impone gravi condizioni, solo tende a por fine alle figliuolanze numerose.

Ora ciò non è condannabile dal punto di vista morale. Si tratta di sapere, ciò che non è dato all'A., se le frodi matrimoniali siano invece condannabili dal punto di vista medico, che è il decisivo (5).

Vedremo poi fra non molto che il neo-malthusianismo sbocca anch'esso, come il malthusianismo, ad un consiglio vano o dannoso.

Infine, conclude l'A. che non si tratta solo di tener conto della popolazione, ma anche della produzione: per fare

(1) idem. pag. 364.

(2) idem. pag. 367, 368.

(3) idem. pag. 370 e seguenti.

(4) idem. pag. 371.

(5) idem. pag. 372, 373, 374.

salire il reddito medio vi son due vie: la diminuzione della popolazione e l'aumento della produzione (1). E in fondo il concetto del Ferrara. Nè ci dilunghiamo in critiche.

Spice (Milk) p. 508.

Parte seconda.

La nostra critica

§ 1.° Il sintomo di un' epoca.

Ed ora raccogliamo le vele, chè ne è l'ora e riconfermiamo il pensiero nostro in forma sommaria, schematica.

Il Malthus si avvale di fatti ovvi od inesistenti per fondare una teoria orribilmente sconcertante pei diseredati.

1) Egli sostiene anzitutto la tendenza della popolazione a sorpassare le sussistenze. Orbene qui ci troveremo di fronte tutt' al più ad una legge tendenziale di Biologia che è estranea alle ricerche economiche odierne, poichè oggi una tale tendenza dato che esistesse ancora — e lo Spencer lo nega per l'avvenire — sarebbe del tutto astratta. Essa potè forse esplicarsi nella realtà al tempo dell'originario comunismo prima del sorgere delle divisioni di classi fra gli uomini e dell'affermarsi della costituzione economica e può interessare perciò gli studi di Biologia per quelle specie animali la cui riproduzione non è regolata dall'uomo o gli studi di Preistoria.

Oggidi è la speciale condizione economica esplicantesi attraverso ad elementi fisiologici, intellettuali, psicologici, morali ecc. che determina per ogni classe il coefficiente procreativo. La costituzione economica si è quindi sovrapposta alla legge biologica, se ne è impossessata, e dominandola le ha tolto ogni carattere di legge empirica, confinandola in uno sfondo inafferrabile ed imprecisabile di non sicura legge tendenziale. Malthus poteva ben nascere all'epoca del diluvio universale per avere completa ragione!

2) Ma il pastore inglese sostiene anche la dipendenza della popolazione dalle sussistenze. E qui ci troviam di fronte ad un luogo comune ovvero ad una spiegazione che non spiega proprio niente.

a) Perchè il primo straccione che s'incontra per la via

(1) idem. pag. 375, 376.

saprà direi con molta cognizione di causa, se non in forma scientifica, che senza la sussistenza non si vive. E ce lo dirà anche nel suo linguaggio muto persino il pesce, che tolto dall'acqua, allontanato dal suo elemento vitale, spira tosto. Nè occorre proprio che Malthus per affermare una tale verità assiomatica, pedestre, disturbasse tanta gente, che potrebbe aver ben altro da fare.

b) Ma egli dava a quel rapporto un carattere esplicativo; se non che anche per tal verso non s'avanza di nulla: lo spiegare il numero della popolazione dalla quantità di sussistenze è un elevare queste a causa, mentre esse non sono che un effetto, un derivato del modo di produzione loro e della conseguente loro distribuzione. Onde Malthus s'è proprio fermato alla prima porta, invece di giungere sino a Marx, che fa dipendere giustamente la popolazione, le sussistenze e il loro riparto sociale dallo speciale modo di produzione di un dato momento storico.

3) Fissata 1) la tendenza della popolazione a sorpassare le sussistenze e 2) la necessaria dipendenza di queste da quella, il Malthus deve trovare per ragione logica degli espedienti che mantengano il dovuto equilibrio fra popolazione e sussistenza e, come abbiám visto, questi espedienti sono 3) i freni preventivi e quelli repressivi. Tolto, come abbiám fatto, ogni valore per lo meno pratico, odierno ai due primi punti, che servono di base al terzo, noi potremmo anche essere logicamente dispensati dalla critica di quest'ultimo, se non amassimo piuttosto d'abbondare nella demolizione e d'inseguire l'errore malthusiano fin negli ultimi recessi in cui si asconde ormai timido.

a) quanto ai freni preventivi, principale fra i quali il *moral restraint* — o malthusianismo propriamente detto, astensione cioè dal matrimonio fino a che le condizioni economiche non permettano di mantenere i figli e castità nel contempo — la critica è presto fatta.

Il *moral restraint* è incerto, evanescente come consiglio, perchè non si sa quando si abbián i requisiti economici necessari per poter contrarre il matrimonio, specialmente se si pensi che una disgrazia qualsiasi può togliere di un colpo solo tutti i pretesi vantaggi di una esatta obbedienza al canone malthusiano. Il dilungarci sull'esempio di un operajo rigidamente malthusiano che si sposa solo dopo aver raggiunto un alto salario che poi perde per un infortunio, sarebbe un far torto ai lettori.

Il *moral restraint* è un consiglio inutile (1). Per attuarlo occorre un certo sviluppo intellettuale, frutto di una condizione economica discreta. Riducendosi esso ad una misura di prudenza ed essendo la prudenza propria di chi si trova in una buona condizione e teme di immiserire proliferando, il consiglio è perfettamente superfluo pei ricchi; ma lo è anche pei poveri, perchè essi non possono comprenderlo mancando loro i requisiti economici dai quali scaturiscono gli intellettuali ed i morali. Chi non ha niente, non può perdere niente. Onde si può dire del *moral restraint*: che quelli che lo capiscono non ne han bisogno, quelli che ne han bisogno non lo capiscono ed in complesso si infrange contro le ferree determinazioni economiche.

Ma il *moral restraint* può essere anche dannoso, perchè dannosa è l'astensione sessuale nell'età virile (2) e produce gravissime complicazioni patologiche, nella donna come nell'uomo e tende a generare quei perversimenti sessuali fra i quali principalissimi: la masturbazione, la pederastia, ecc. tutte cose che come osserva il Kautsky (3), Malthus non rilevò, essendo digiuno di cognizioni fisiologiche.

b) i freni repressivi pure possono essere criticati: in generale sono un frutto della speciale costituzione economica, la quale sola esercita funzione determinante, ed alcuni fra essi, come rilevava il Martello per la guerra, più che a ridurre la popolazione, tendono a ridurre od a deteriorare i mezzi di produzione.

Sezionando così pazientemente, minutamente il nocciolo della teoria malthusiana — poichè guai a soffermarsi alle illusioni che il Malthus trae dalle sue premesse, come la critica dei sistemi egualitari, dell'emigrazione, delle *poor laws*, delle *corn laws*, ecc.! — si vede ben chiaramente che

(1) « *The principle of moral restraint is too feeble and irregular in its operation .. Its influence, such as it is, affects principally the middling order of proprietors; those whose estates are more ample, being above the necessity of sacrificing their affections and instincts to the sense of duty to their offspring; while those whose properties have been already much subdivided, are for the most part too poor to be influenced by the motives referred to* »
J. R. Mac Culloch - A treatise on the succession to property vacant by death, ecc. - London - M-DCCC-XLVIII - pag. 85.

(2) « *Complete sexual abstinence is in every case an evil and more especially in the years immediately after puberty* ». « *Doctor of medicine* » - op. cit. pag. 82.

(3) **Kautsky** - op. cit. pag. 88; ove l'autore stralcia anche lunghi brani dallo scritto dell'anonimo medico malthusiano.

essa teoria si sfascia, si scioglie come neve al sole. Scomposto nei suoi elementi su cui si basa e di cui si forma, il sepolcrale sistema malthusiano si appalesa inconsistente, e vano risulta ormai ogni tentativo di ricoordinazione, di galvanizzazione.

Della teoria malthusiana che suscitò tanto scalpore di lotte passionali, di imprecazioni e di difese, nulla resta oggi di scientifico, di durevole, se si esclude però il sintomo cruccioso di un'epoca dolorante spasmodica, non per anco superata.

Solo per questa via si può spiegare l'« *Essay on population* ». Esso è l'espressione orrenda dei mali prodotti in Inghilterra specialmente, da una rivoluzione: l'industriale; ad una classe: il proletariato. Non abbiam bisogno di ripeterci, ci basta riepilogare ciò che abbiam svolto minutamente. Tra la fine del XVIII.^o ed il principio del XIX.^o secolo, l'*open field system*, già dominante nell'agricoltura inglese, è ormai sostituito dai *merchant farms*, ciò che libera numerose braccia di contadini un tempo viventi sulle servitù di pascolo, di legnatico ecc. gravanti gli antichi terreni d'uso comunitario.

Per altro verso l'introduzione delle macchine, la divisione del lavoro, l'uso della forza del vapore creano la grande industria (1) che vince nella concorrenza tutti coloro che nelle campagne e nelle città vivevano delle piccole industrie domestiche e li lancia ad ingrossare le falangi proletarie della sovrappopolazione relativa, della disoccupazione.

D'altra parte la rivoluzione scoppiata in Francia comunica i suoi fremiti, le sue minacce mal represses, le sue ire al dolorante proletariato inglese che sortiva allora fra gli spasimi i suoi natali.

Ormai le difese violente, repressive non bastavano alla classe dominante inglese. L'« *Essay on population* » eleva a legge naturale, eterna, di tutti i tempi come di tutti gli uomini, quello che era ed è un danno reale della classe proletaria: la sovrappopolazione relativa. Ad essa son fatti risalire tutti i mali sociali. Ed è per tal modo che si disciolpano i dominanti (*tories*) e le loro istituzioni e le forme di dominio — la proprietà, come l'organizzazione politica — e si cerca di disarmare i rivoluzionari.

(1) *Bax* - Prefazione all'Adam Smith's *Wealth of Nations* - ediz. cit. pag. XXXIII e XXXIV. — *C. F. Ferraris* - Appunti alle lezioni di Statistica professate nella Scuola Sup. di Venezia, ovvero: Dispense dell'Università di Padova. — *Martello* - op. cit. pag. 207.

L'eterna parola abusata, cui si potrebbe applicare il detto di madama Roland, riappare: la Natura! Contr'essa, contro il magico Fato, devono appuntare i loro strali i diseredati, mentre Epullone ghigna nell'orgia. Eppoi verranno gli illusi od i perversi ad estollere la scienza, che mira al Vero! Noi non vogliamo pronunciarci sul Malthus, che poteva anche essere in buona fede, e forse non pensava a sostituire la scienza istessa od il suo nome, rendendola mezzana del capitalismo; ma la teoria malthusiana non fu nient'altro e niente di meglio che lo scudo accecante, dietro cui si schermì per un pezzo, truccato, il moderno cavalier bruno: l'avventuriero capitalista! Senonchè il carnevale finì presto; caddero le maschere; il proletariato seppe chi realmente avesse di fronte e imprese ad armarsi per la pugna che ora infuria!

§ 2.° Il neo-malthusianismo.

Non si può pretendere di avere esaurito il problema malthusiano senza averlo denudato persino nelle sue estreme o più discoste deviazioni. Perchè infatti il neo-malthusianismo è una degenerazione del malthusianismo, altrettanto condannabile quanto questo e forse più. I neo-malthusiani vogliono in sostanza, come sappiamo già, esteso a tutti il matrimonio, alla debita età, salvo a mantenerlo con varie frodi più o meno sterile. È un dovere di rilevare che tutto ciò sta agli antipodi del consiglio malthusiano, che invece voleva il differimento del matrimonio fino alla capacità economica, la castità nell'attesa e la procreazione naturale durante la vita coniugale. Il Malthus ebbe anzi a condannare espressamente tutti questi modi artificiali, innaturali e fraudolenti di frenare la popolazione (1) nè mai si sognò di proporre delle leggi positive od un qualsiasi intervento statale per ciò che riguarda la procreazione (2). Egli fece sempre appello ad un senso morale e si limitò a combattere gli incentivi posti dallo Stato all'aumento della popolazione.

L'« *onanisme conjugal* » sorse principalmente in Francia, dove lo speciale sistema della piccola proprietà crea quella voglia egoistica di salire, accompagnata dal timore di es-

(1) *Essay on population* - ediz. cit. - Appendice pag. 572.

(2) *idem.* pag. 563.

sere inceppati nell' ascesa da una forte proliferazione: voglia e timore che inducono suggestivamente poi a perversimenti sessuali tali da far temere l' opposto del pericolo illustrato dal Malthus: la degenerazione estintiva.

Ed è specialmente in Francia che il neo - malthusianismo ha quindi, oltre ad una estesa applicazione pratica, tutta una letteratura rinnovantesi di continuo. Sotto gli auspici di Paul Robin, e diretto da Gabriele Giroud è sorto anche recentemente un giornale di propaganda neo-malthusiana intitolato « *Régénération* » (1) La signora Roussel e Margherita Durand (2), per non dire d' altri numerosi, fanno da tempo una tenace propaganda con opuscoli e col mezzo della stampa periodica delle teorie neo-malthusiane.

E questa propaganda schiettamente egoistica ed individualistica, veduta perciò non di malocchio da chi coopera al tentato risveglio di un defunto misticismo cristiano, cerca, vanamente forse, di varcare i confini della Francia e trapiantarsi in altri paesi. Recentemente anzi in fondo alle tediose pastoje di cui s' infiora il « *Santo* » fogazzariano v' è chi ha voluto scorgere, forse non a torto, un tacito e magari inconscio, suggerimento neo-malthusiano, dato agli sposi (3).

Ma se la Francia è per le sue speciali condizioni economiche il paese di origine della teoria e della pratica malthusiana, è anche il paese che conta nella letteratura la più grandiosa e sublime condanna del malthusianismo.

Aveva detto un tetro filosofo tedesco, Arturo Schopenhauer, che colui il quale uccide in momento d' ira un suo simile commette un delitto assai meno grave di chi, a mente calma, procrea un altro essere destinato necessariamente al dolore. Era la più cupa imprecazione alla vita.

Ma contr' essa insorse maestosamente Emilio Zola, col suo romanzo « *Fécondité* » che è tutto un inno alla vita, ed alla maggiore e più misteriosa gioia che sia data all' uomo: quella dell' amplesso procreativo, ed è anche la più spietata e minuziosa analisi, la più fiera e meritata con-

(1) *L. M. Bossi* - Malattie utero - ovariche e malthusianismo - Milano - 1905 - pag. 7.

(2) « *Il Tempo* ». Anno VII, N.º 331 - 2 Dicembre 1905.

(3) idem. N.º 326 - 27 Novembre 1905.

IL

Oncone - Epoca
p. 18. 19. 20. 21
m. m. m.

danna del delitto, della frode, contro natura: la sterilità volontaria (1).

Del resto la critica del perversimento neo-malthusiano è presto fatta. Il consigliarlo ai ricchi è vano perchè essi in generale ne conoscon già troppo bene le raffinatezze corrotte. È pure inutile consigliarlo ai poveri. Difficilmente lo comprenderebbero o ne farebbero una cattiva e letale applicazione. Eppoi, a che pro tornerebbe loro il seguirlo? Nella società borghese vi son nove che soffrono, sopra uno che sta bene: che importa mai che i sofferenti, cambio di essere nove, siano otto ovvero sette, finchè resti sempre il solo gaudente? Ma la demolizione più decisiva del neo-malthusianismo ci viene dalla scienza.

L'anonimo « Doctor of medicine », il cui manualetto tradotto in tante lingue, gode sì larga fama, elenca i vari metodi di frode, dal coito incompleto, difeso da R. D. Owen, all'uso del guanto, all'uso della spugna, spiegato da Carlile e da Truelove, alle iniezioni chimiche o semplici consigliate dal Knowlton, all'attenzione rivolta ai periodi mestruali, suggerita dal Raciborski e conclude che i due primi metodi sono i più sicuri, son però migliori gli altri tre, come apportanti minor ostacolo al piacere e minor danno alla salute.

L' A. invoca una chiara discussione in proposito, ed in questo noi ci associamo. Dice poi il dottore inglese, che

(1) « *La loi semble être le double phénomène de la fécondité qui fait la civilisation et de la civilisation qui restreint la fécondité (?)*. Et l'équilibre en naît, le jour où la terre entièrement habitée, défrichée, utilisée, aura rempli son destin. Et le divin rêve, l'utopie généreuse vole à plein ciel, la famille fondue dans la nation, la nation fondue dans l'humanité, un seul peuple fraternel faisant du monde une cité unique de paix, de vérité et de justice. Ah! que l'éternelle fécondité monte toujours, que la semence humaine soit emportée pardessus les frontières, aille peupler au loin les deserts incultes, élargisse l'humanité dans les siècles à venir, jusqu' au règne de la vie souveraine, maîtresse enfin du temps et de l'espace! » *Émile Zola* - Les quatre évangiles - Fécondité - Paris - 1903 - pag. 750. Come si vede però il grande romanziere aderisce *tout court* al concetto spenceriano e noi non abbiamo bisogno di rinnovare qui l'affermazione del nostro pensiero in proposito, di ripetere cioè che quella dello Spencer è una pretesa legge biologica generale, che non può valere in modo assoluto e diretto per tutti gli uomini divisi come sono in varie classi. L'arresto dell'aumento di popolazione, che pare ora avverarsi, non può che dipendere dallo svolgersi di speciali leggi economiche, dal mutarsi delle condizioni economiche di date classi, tutti elementi questi che si sovrappongono alla fondamentale legge biologica, qualunque essa sia. Ciò che non toglie nulla al valore morale della protesta umana dello Zola.

queste frodi non sono immorali, perchè servono a prevenire la povertà, la prostituzione ed il celibato. I sostenitori di quegli espedienti, come James Mill, Francis Place, Joseph Garnier, ecc. han perciò reso un apprezzabile servizio all'umanità (1).

Non ne siamo a dir vero molto persuasi e cediamo la parola ad un conoscitore della questione.

Il Bossi, la cui competenza in Ostetricia non può essere messa in dubbio, neppure da chi non segua politicamente, l'egregio professore, analizza i modi principali attraverso a cui si esplica il freno fraudolento alla prolificità. Lasciando da parte l'infanticidio, contro cui insorge la morale, l'A. istituisce una disamina medica delle conseguenze funeste di tutte le frodi sessuali: dall'aborto criminale; alla castrazione; dall'introduzione nella vagina di sostanze chimiche, le quali abbiano il potere di uccidere « in loco » gli spermatozoi, avanti che siano penetrati nel canale cervicale; all'uso del condon o delle spugne; all'applicazione di pessari (guanti) di gomma sul collo dell'utero; all'espediente infine del coito incompleto, ed il quadro che ci delinea il valente ginecologo dei conseguenti processi patologici locali e persino mentali nella donna, e che ci fa intuire per l'uomo (2) è certo dei più terrificanti e di quelli che meglio dovrebbero dissuadere i coniugi dal vero e solo peccato, quello che profana le leggi arcane della natura, della fecondità, dell'amore. Il libro del Bossi è certo in tal senso una buona battaglia.

Del resto lo stesso Mantegazza ammette i danni di questi rimedi neo-malthusiani o la loro inefficacia, ma pensa (nè sappiamo come, dopo le sue premesse) che se « la reticenza malthusiana è sempre un male, moltissime volte è un male minore che ci salva da tremende jatture ». Ed opina anche « che queste eresie saranno fra pochi anni il sillabo dell'avvenire » (3). Nientemeno! Noi crediamo invece che l'uomo, sia pure nel timore di incorrere in un male a volte ipotetico a volte presumibile, non deve deliberatamente incontrare un male presente e certo, tanto più quando questo non è garanzia efficace contro il primo.

Ma è poi umano, onesto il pretendere di diffondere fra il *popolo* i consigli neo-malthusiani? Gli ignoranti, i miseri,

(1) « Doctor of Medicine » op. cit. da pag. 512 a pag. 514.

(2) *Bossi* - op. cit. da pag. 13 a pag. 51.

(3) *Mantegazza* - op. cit. pag. 366.

che non hanno i mezzi di servirsi dei costosi, se pure compiacenti specialisti, si attaccheranno certo ai rimedi neo-malthusiani più comodi, più spicci ed economici: quando non si pensi all'esposizione del neonato, come spesso avviene, all'infanticidio insomma; si ricorrerà invece agli aborti criminosi ed a quelle losche persone, per lo più vecchie e luride megere, che si incaricano di procurarli. Le conseguenze? Molti le sanno, perchè, anche in Italia, non è raro il caso noto, e non tutti i casi simili sono noti, di taluna infelice operaja, che spinta dalla preoccupazione della propria prolificità soverchia e della propria miseria, ha perduta la vita o se l'è resa infelice, per aver seguito le pratiche che dovevan permetterle di non più figliare. Qualche processo, anche non remoto, avrebbe dovuto illuminare i ciechi.

No, non è questa la via per giungere alla soluzione della questione operaja, poichè non si rigenera la vita attaccandola, colpendola fortemente alle sue scaturigini. Vergogna ed onta a quella società che col pretesto di rifarsi si suicida!

Il neo-malthusianismo, questo crucciante, corrotto e letale perversimento che minaccia di dilagare al di fuori della Francia ove ha la vita dei funghi velenosi, non è niente altro che una delle tante manifestazioni purulenti della travagliata e spasmodica crisi che attraversa la nostra società. È il marcio, il putridume su cui deve profondare salde le sue radici la novella pianta feconda dell'umanità, della vita. *Putrescant ut resurgant!*

§ 3.° L' avvenire.

Fin qui noi crediamo d' esserci attenuti ad una speculazione rigidamente positiva e scientifica. Allo studioso dei fatti sociali è però lecito il trarre dalle premesse scientifiche delle previsioni sul corso avvenire della storia, previsioni che divengono fede soavemente alimentata e nutrita nel cuore e guida elevata nella condotta di cittadino, di combattente per l' idea.

La storia della scienza è tutta piena di auspici, di profezie. Quante di esse, scostandosi troppo dalla realtà provata, divennero utopia sublime, ma vana od astrologia ridicola; ma quante altre furono indovine; e tutte poi dettero un caldo anelito al moto ascendente dell' umanità e furono perciò solo feconde! Soltanto chi non ha un palpito, un fremito di fede nel cuore arido, può sorridere incredulo.

11
25-26 Dic 1906 (An. 31 # 353) *Il Corriere della Sera* 25 Dic 1906
L'Avvenire s'è parlato non l'abbia devotrice che *Il Corriere della Sera*
prop. l'abort. s'è detto per via *Il Corriere della Sera*
in una *Il Corriere della Sera* 25 Dic 1906

Purtroppo i mali della miseria, della disoccupazione, della sovrappopolazione relativa esistono tuttodì. Or non è molto i giornali inglesi ci descrivevano con minuziosità inglese di particolari il grande corteo dei 10.000 disoccupati tenutosi allo « Hyde Park » di Londra, corteo che abbracciava un percorso di tre chilometri (1).

Ognuno sa quanto sia terribile la disoccupazione in alcune plaghe agricole italiane, che forniscono perciò largo contributo, il più alto di qualsiasi altro paese, all'emigrazione. Mentre scriviamo queste righe i giornali parlano della mal frenata agitazione nel Basso Bolognese ed a Molinella in ispecie a causa della mancanza di lavoro e di pane.

Ed il recente messaggio inviato il 4 Dicembre del 1905 dal Presidente degli Stati Uniti d' America al Congresso, invocava l' adunarsi di una conferenza internazionale per il regolamento dell' immigrazione (si sarebbe potuto dire per porre argine all' immigrazione) la quale era salita per gli Stati Uniti, nell' anno che ebbe termine il 30 Giugno 1905 a ben 1.026.000 uomini (2).

Gli è che tutti questi mali orribili, doloranti sono propri d' una società: la capitalistica e più specialmente di una classe: la proletaria, che essi accompagnano come l' ombra segue il corpo.

Per vedere scomparire simili torture, bisogna che sia abbattuta la presente costituzione che le crea. E noi abbiamo fede nell' avvento d' una società egualitaria. Vi son molti fatti che ci danno affidamento sicuro: ci allargono il cuore e ce lo inondano di fede.

Si compieva appunto il cinquantesimo anniversario dalla pubblicazione dell' « *Essay on population* », quando, dalla stessa Inghilterra, ove aveva altamente echeggiato l'anatema malthusiano, sortì per opera, non più di un solitario pastore, ma di due rivoluzionari che sapevano il fervore della pugna, un altro più poderoso appello: « *Das Kommunistische Manifest* ».

L' « *Essay on population* » era stato la difesa d' un mondo minacciato a rovina sin dal suo primo sorgere; ed aveva servito di vessillo tetro a tutti gli spiriti foschi della reazione internazionale.

Il « *Manifest der kommunistischen Partei* », era invece una con

(1) « The Times - Weekly Edition » - 26 Novembre 1905.

(2) idem. - 8 Dicembre 1905 - N.º 1500.

(3) Dal 1878 al 1887 non c'era loro, univa 50 anni

An. 32 # 2
e #
50 #

#

danna ed un annuncio: una condanna del mondo borghese: un annuncio del mondo operaio. Fu quello il primo appello, il primo rullio di tamburo alla gente del lavoro, e fu il vangelo della rivoluzione internazionale. Le falangi proletarie si scossero a quella chiama ed ora noi assistiamo commossi e trepidanti alla loro marcia ascensionale, lenta, ma inesorata.

Lontano nei secoli, un grande pensatore dell' antichità, Aristotile di Stagira, disse perenne la schiavitù fra gli uomini, finchè la spola non avesse girato da sè. Per forza delle cose e per l' intelletto umano, giunse il momento in cui la spola girò di fatto da sè e la schiavitù aveva già in buona parte ceduto il posto al salariato.

Più vicino a noi, un truce pastore inglese, fra i bagliori e le vampe d' una fremente rivoluzione ebbe a dire eterna fra gli uomini la lotta fra il pane e l' amore, perchè appunto credeva eterna quella società borghese che produce per logica conseguenza i mali della sovrannumerazione operaia relativa.

Ma s' infrangerà quel meccanismo sociale ferreo e crudele che per sua interna dialettica produce il proletariato coi relativi dolori: principale fra essi la sovrappopolazione ed anche questa avrà a scomparire dalla faccia della terra.

Molti fatti nuovi son sopraggiunti dalla morte di Marx ed essi potrebbero illuminarci sovra la presunta morfologia della società egualitaria e le presumibili sue leggi di popolazione. Ma noi non amiamo passare per dilettranti di astrologia e ci limitiamo a fare un augurio. Oh! ben venga e presto fra gli uomini il dì in cui essi, non più in guerra gli uni contro gli altri, fraternamente abbiano a godere le gioje non più antitetiche della soddisfazione dei propri bisogni e quelle elevate dell' appagamento di una delle più sublimi aspirazioni umane: l' amore libero! L' uomo allora non più soprannumere, non sarà più schiavo della natura, nè dell' altro uomo; ma sovra quella saprà dominare e con questo amerà vivere affratellato.

Per tutte le avvilitive ed atroci sofferenze che hanno afflitto nei secoli ed affliggono tuttora la parte più grande ed infelice dell' umanità, noi abbiamo fede che *ça ira!*

FINE.

Di imminente pubblicazione dello stesso Autore:

Le basi storico-materialistiche della trasmissione dei beni " mortis causa ,,

Saggio di DIRITTO ECONOMICO o d'ECONOMIA GIURIDICA.
Primi tentativi di applicazione di un nuovo indirizzo da darsi agli studi critico-interpretativi civilistici e giuridici in genere.

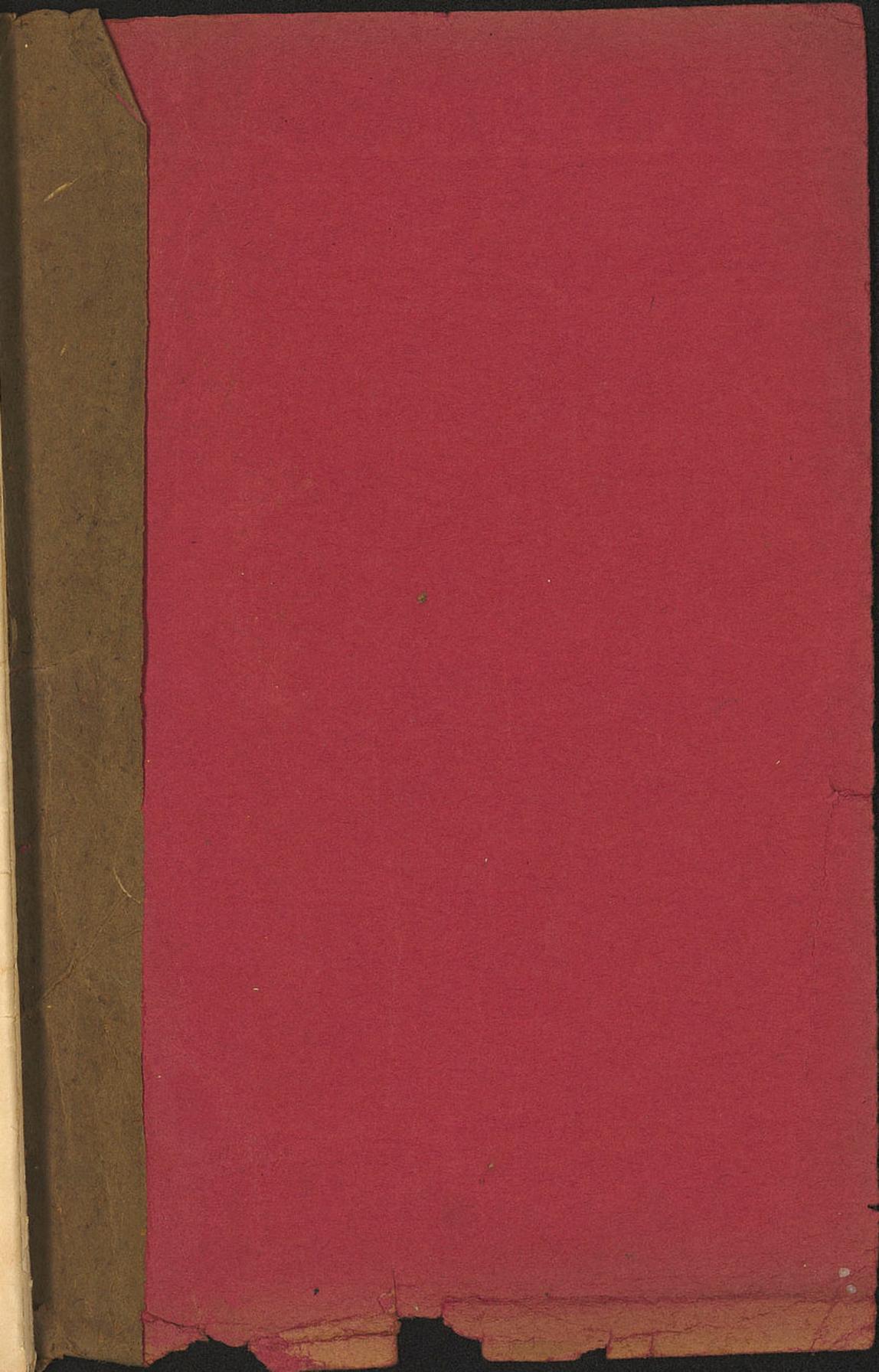
SOMMARIO

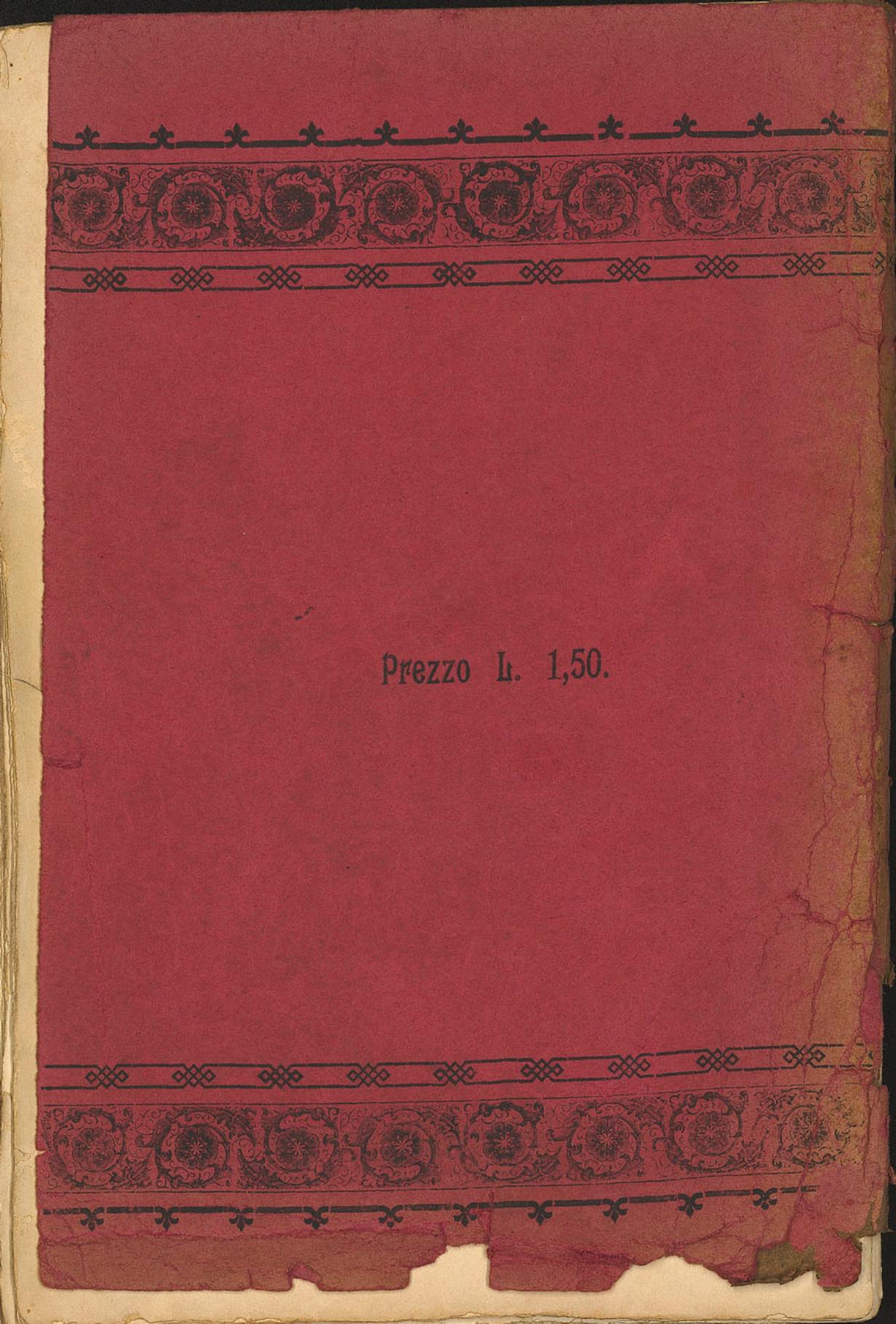
CAPITOLO I.° **La Filosofia del Diritto ed il Diritto Ereditario.**

- § 1.° Esposizione delle teorie degli scrittori: 1) Scuole naturalistiche. 2) Scuole relativistiche. 3) Scuole eclettiche.
- § 2.° La critica delle dottrine suesposte.

CAPITOLO II.° **Il Diritto Economico ed il Diritto Ereditario.**

- § 1.° Il concetto realistico della storia applicato alla trasmissione dei beni « mortis causa ».
 - § 2.° La riprova storica della teoria enunziata: Il comunismo originario - Il Diritto Egiziano, l'Ebraico ed il Greco - Il Diritto Romano - Il Diritto Germanico - Il Feudalismo - Il Diritto Consuetudinario e lo Statutario - Il Diritto Borghese dopo la Rivoluzione Francese - La critica - La conclusione.
 - § 3.° Le innovazioni proposte e le previsioni.
-



The image shows the front cover of a book bound in red paper. The cover is decorated with several horizontal borders. At the top and bottom, there are borders consisting of a line of small, stylized floral or star-like motifs. Below these are wider, more ornate borders featuring a repeating pattern of circular medallions with intricate designs, set against a background of scrolling foliage. A third border, consisting of a line of diamond-shaped geometric motifs, is located between the top and bottom ornate borders. The central area of the cover is plain red paper. In the center of this area, the price is printed in a simple, black, serif font. The book shows signs of age, with some wear and tear, particularly along the right edge and bottom corner where the red paper is peeling or missing, revealing the underlying board material.

Prezzo Lt. 1,50.

Corriere della sera 3 Gen 1907

no. 32173

Corriere della

FISS

o al "Corriere della Sera"

DA PARIGI

La versione defensionale dei visconti di Paillard

Ci telefonano da Parigi, 3 gennaio (matt.):
Telegrafano da Lemans al *Journal* che il visconte e la viscontessa Paillard de Chenay, ch'erano stati arrestati per aver fatto perire e scomparire il loro quinto neonato, dichiararono oggi al giudice istruttore di non essere colpevoli del delitto loro imputato e di essere stati vittime soltanto di un **accidente** che poi hanno tentato nascondere.

La signora, a quanto ella dice, sarebbe stata sorpresa da un parto prematuro ed il neonato sarebbe quindi caduto accidentalmente entro un secchio cui ella si era appoggiata. Per non trovarsi nella necessità di spiegare questo incidente il conte e la contessa si sarebbero poi messi d'accordo nel nascondere il neonato che sarebbe poi stato gettato in una latrina dei domestici.

Le constatazioni del medico legale contraddicono però a questa versione. Secondo il dottore il fanciullo sarebbe nato nei termini, bene costituito, e sarebbe vissuto alcun tempo, soccombendo poi per mancanza di cure. Inoltre il giudice istruttore ha constatato che la signora aveva fatto tutto il possibile per tener celata la sua gravidanza, la quale era conosciuta soltanto dai domestici e dalla lavandaia del castello. Fu appunto dalle tracce di forte emorragia constatata nella biancheria che la lavandaia dedusse che doveva esser avvenuto un parto diffondendone la voce, mentre poi tutti si meravigliavano dell'inesistenza del neonato.

I quattro fanciulli dei coniugi Paillard hanno lasciato il castello.

Investimento automobilistico

recchi combattimenti molto sanguinosi e
ribelli. Le munizioni cominciano a man-
care. *Corriere 27 Dic 1906 N. 31 N. 357*

La bolgia degli infanticidi

Responsabilità celate?

Ci telef. da Parigi, 27 dicembre, matt.:

Ricorderete le impressionanti rivelazioni comparse la vigilia di Natale nei giornali parigini, sopra una strage d'innocenti, compiuta da una levatrice con la complicità di una serva, le quali erano state arrestate qualche giorno prima.

La giornata di ieri era riservata all'interrogatorio dell'accusata principale, la quale è certa Charrettière. Sembrava che i fatti già noti fossero decisivi; pare invece che vi sia un'esitazione e quasi un indietreggiamento nel corso della giustizia.

Infatti si era condotta la levatrice nell'ufficio di antropometria e si stava per fotografarla, quandò venne un ordine del Tribunale di sospendere l'operazione. L'interrogatorio della Charrettière è pure stato aggiornato. Pare che fra i documenti sequestrati vi sia una voluminosa corrispondenza, dalla quale emergerebbero per questa donna accuse ancor più gravi.

Dopo la Charrettière, il giudice ha interrogato la domestica, che ha nome Goldspiegel. L'interrogatorio è stato molto breve. La ragazza mostrò una violenta disperazione all'idea che la sua famiglia sarà disonorata per lei.

Nel quartiere Vivienne, dove fu scoperta l'infernale bolgia degli infanticidi, l'opinione pubblica si pronuncia contro la levatrice. Parecchi vicini ricordano ora certi particolari che prima erano loro sfuggiti. Alcuni proclamano che avevano da lungo tempo scoperto l'infame mestiere della Charrettière. Una commerciante nota che essa doveva godere di una speciale impunità, poichè era già da dodici anni che esercitava le sue pratiche delittuose, senza che alcuno mai l'avesse disturbata. E credeva di poter continuare così per altri anni ancora. Affermava infatti, a chi voleva intenderla, che coloro che potevano denunciarla, erano più colpevoli di lei, e quindi non l'avrebbero fatto.

Mancava totalmente di educazione e si esprimeva con brutalità. Le numerose donne, che andavano a consultarla senza pensare al male, furono offuscate dalle proposte che essa faceva loro.

Ma contro queste informazioni, che riescono un po' troppo tardive per essere spontanee, gli amici della levatrice protestano con energia.

— La cosa — dice uno di essi — è stata esagerata; si citano contro l'accusata fatti snaturati e parole alternate. Essa non ha potuto confessare, ne sono sicuro, perchè non è colpevole e non esiste contro di lei nessuna prova. Che cosa si è sequestrato presso di lei nella perquisizione operata? Degli strumenti di chirurgia, che dovevano servire per la sua professione e delle lettere insignificanti.

— E la stufa?

Il suo focolare è troppo stretto perchè vi si potesse far entrare un cadavere, per quanto piccolo sia. Durante l'estate la stufa non fu mai accesa; che cosa se ne sarebbe fatto? E poi credete voi che se si fosse continuato a bruciare neonati per anni e anni, i vicini non si sarebbero lamentati dell'odore sospetto? Tutta questa storia non è che un romanzo e un tessuto di calunnie.

Intanto l'affare comincia a destare molto interesse e grande scandalo.